DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.420 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 355 | GIOVEDI' 23 DICEMBRE 1954 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Diffusione straordinaria per il giorno di Natale

Raccomandiamo vivamente ai C. P. degli "Amici" di farci pervenire entro oggi e non oltre, gli elenchi delle prenotazioni delle copie

Oggi a Montecitorio si vota sul riarmo tedesco

Grave monito di Moch all'Assemblea francese "L'umanità è a un bivio: disarmare o perire!"

Lombardi confuta alla Camera le false tesi dei fautori dell'UEO - Negativo discorso del ministro degli Esteri Martino

Antifascismo e democrazia

Si dà il caso che l'on. Vigorelli, deputato socialdemocratico e ministro del lavoro, sia stato accusato in Parlamento di aver goduto di un trattamento privilegiato per la pensione di guerra, di aver fatto sbrigare la sua pratica in pochi giorni laddove altri aspettano anni.

E' un'accusa non generica ma concreta, su di un fatto, ed è stata avanzata alla Camera senza nessun clamore particolare, e con richiesta di chiarimenti. L'on. Vigorelli, come chiunque altro in questi casi, doveva tranquillamente smentire con chiarezza il fatto, se non fosse stato vero; giustificarsene, se è vero, come pare sia; sentirne vergogna e subirne le conseguenze, se esso non trova giustificazione, dinanzi alle centinaia di migliaia di cittadini che patiscono per il caos e la insultante inconsistenza delle pensioni di guerra.

Invece l'on. Vigorelli non fa niente di ciò. Preferisce sostenere di essere attaccato per le sue benemerenze patriottiche, anzichè per gli abusi amministrativi segnalati alla Camera. Su questo terreno gli viene in aiuto *Il Messaggero* di Scelba accusando naturalmente i comunisti di «terrorismo ideologico»! Vedete? — dice il giornale. — I comunisti rompono essi quella «solidarietà antifascista» che reclamano dagli altri quando fa loro comodo. Ne traggano dunque ammaestramento i veri democratici e i veri antifascisti. Ne traggano ammaestramento i Parri e i Calamandrei. Si guardino dalla solidarietà con i comunisti in nome dell'antifascismo e della democrazia.

Tutto ciò è veramente esemplare, e va molto al di là del «caso Vigorelli». Senza pudore nè prudenza, si confonde la solidarietà politica antifascista con la complicità o l'omertà in questioni private o di moralità amministrativa. Si mischiano oscure faccende con la solidarietà morale, politica, ideologica tra quanti hanno combattuto insieme il fascismo e insieme fondato la Repubblica democratica. Di questo passo, se un antifascista fosse un ladro si dovrebbe — per solidarietà politica — esserne complici. In una parola si vorrebbe proporre ai comunisti un mercato, nè più nè meno: e si rinfaccia loro di non accettarlo. Tutto questo illumina davvero sul senso della legge e della onestà amministrativa che hanno oggi i gruppi al potere. Illumina sullo spirito con cui si accingono alle discriminazioni e alle persecuzioni in sede amministrativa. Chiarisce la tempra dei moralizzatori che, Vigorelli alla testa, conducono, per esempio, l'assalto contro il movimento cooperativo.

Ma voltiamo pagina. Guardiamo piuttosto a quello che sono riusciti a scrivere, i socialdemocratici, di uomini come Calamandrei, Parri, Jemolo, Salvemini. Li hanno chiamati «spie dei fascisti», sicofanti, esaltatori del regime e dei suoi gerarchi, solo perchè hanno preso una posizione politica e ideale non conforme alle pratiche discriminatorie e neo-fasciste di questo governo. Guardate quel che ha scritto la *Giustizia*, il suo ricorso continuo ai sistemi e allo stile dell'Ovra. Guardate il veleno sputato contro i liberali del *Mondo*. Ecco dove la solidarietà antifascista, intesa come un riconoscimento costante di comuni origini ideali e politiche, viene sì calpestata senza ritegno, fino ad assumere gli estremi del tradimento. Ecco dove l'allineamento impressionante di Vigorelli con Togni, di Saragat con D'Andrea, di Malagodi con Gedda, della *Giustizia con Pace e libertà*, del *Globo* e del *Tempo* con la *Voce Repubblicana*, bolla i transfughi dell'antifascismo.

Al di là dei motivi contingenti della polemica, guardate il moltiplicarsi — sui temi essenziali della politica estera e della politica economica — degli schieramenti comuni tra quadripartito e estrema destra, o di quelli unilaterali clerico-fascisti. Ieri il giornale repubblicano parlava di crollo del «mito» delle destre! Sono ciechi, o fingono di esserlo? Non si accorgono del processo di rivalutazione del fascismo, della sua classe dirigente, dei suoi metodi, che si sviluppa sulla scia della discriminazione anticomunista, a ritmo accelerato?

Non si sorprendano, però, se lo schieramento democratico e antifascista si allarga loro malgrado, e oggi contro di loro. Si lamentano che uomini come Parri o Calamandrei, o Jemolo o Salvemini, dei quali pure è a tutti nota l'estraneità al comunismo, prendano determinate posizioni di lotta? Si irritano perchè anche degli anticomunisti autentici come i liberali del *Mondo* fanno altrettanto, o perchè democristiani sinceri come Melloni o Bartesaghi non tacciono più oltre le loro preoccupazioni? Ma questo è solo l'inizio! Ben altro debbono attendersi i quattro partiti; poichè sono essi che si isolano ogni giorno, con la loro incredibile politica, dalle correnti democratiche e antifasciste, anche da quelle che esistono nel loro stesso seno.

LUIGI PINTOR

La seduta alla Camera

La seduta pomeridiana della Camera si è aperta con uno strascico del «caso Vigorelli». Prendendo la parola in sede di processo verbale della seduta precedente, il compagno LOPARDI (psi) ha protestato per le intepretazioni date da alcuni giornali alla sua replica al ministro Vigorelli. Mi è parso — egli dice — di essere stato preciso e di aver riaffermato puntualmente tutto quanto avevo detto a proposito della rivalutazione, dalla terza alla prima categoria, della pensione di guerra del Vigorelli. Ma poichè un «miserando foglietto semiclandestino che risponde al nome di *Giustizia* ha scritto che io sarei tornato indietro nella mia denuncia e che avrei smentito i resoconti apparsi sull'*Unità* e sull'*Avanti!*, io debbo qui ricordare d'aver chiesto al ministro Vigorelli di smentire le *mie* affermazioni e non quelle apparse sui due giornali, i quali, del resto, non hanno affatto distorto il mio pensiero, ma lo hanno esattamente riferito nella sostanza».

Circa la ritorsione tentata da Vigorelli e dalla *Giustizia* — conclude Lopardi — contro il nostro compagno deputato Bensi, debbo ricordare a costoro che Bensi ha tutto il diritto di percepire la pensione di prima categoria, tanto vero che egli si trova da tempo a letto in grave stato e non può assolutamente svolgere le gravose attività di deputato e di ministro come invece fa Vigorelli.

Sono le 16,25 quando il presidente Targetti dispone la ripresa della discussione sugli ordini del giorno alla legge di ratifica dell'UEO.

Il compagno Aldo NATOLI, nell'illustrare il suo, mette in rilievo la coincidenza che si è creata fra il dibattito sull'UEO e le decisioni della Conferenza atlantica di usare le armi atomiche e di procedere, in tal modo, a una radicale trasformazione delle Forze Armate dei paesi aderenti alla Unione stessa. L'oratore ricorda, a questo proposito, che il maresciallo britannico Montgomery ha preparato le decisioni parigine con una intensa campagna propagandistica; che il generale americano Gruenther ha rivendicato ai militari la prerogativa di ordinare l'uso delle armi atomiche; che il generale americano Stevenson ha annunciato che sugli aeroporti inglesi sono già pronti alcuni apparecchi dotati di bombe atomiche per raggiungere i cieli sovietici. A nessuno può sfuggire la gravità di queste dichiarazioni e nessuno può negare che le decisioni della Conferenza atlantica, oltre che procurare un ulteriore aggravamento del pericolo di guerra, rappresentano per il governo italiano una palese violazione dell'impegno assunto di fronte alla Camera il 6 maggio scorso di associarsi, prendendone eventualmente l'iniziativa, ad ogni accordo fra gli Stati che abbia lo scopo di interdire l'impiego delle armi atomiche.

E' superfluo sottolineare — prosegue Natoli — la profonda impressione suscitata nell'opinione pubblica mondiale dalla minacciata utilizzazione delle armi ABC, del resto già sperimentate in parte in Corea. Non è per un caso, ma proprio sotto la spinta dell'opinione pubblica, che si sono realizzate ultimamente importanti iniziative distensive. Nessun fatto nuovo giustifica, quindi, le decisioni della Conferenza atlantica, se non un premeditato disegno occidentale di aggravare la situazione internazionale. Sulla base di queste considerazioni, l'oratore comunista chiede che la Camera deliberi di non passare all'esame della legge in discussione, la quale, costituendo l'UEO, rende più attuali e più drammatici i pericoli dell'adozione della strategia atomica.

Natoli pone infine al ministro Martino una serie di quesiti, per sapere se alla Conferenza atlantica egli abbia dato il proprio consenso alla decisione di usare la bomba atomica, e abbia rinunciato a far valere il voto della Camera italiana.

La compagna Carla CAPPONI chiede, infine, che non si passi all'esame della legge, dato che l'approvazione di essa restituirebbe la dignità

(Continua in 6. pag., 6. colonna)

Il dibattito parlamentare in Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22 — *«Non c'è altra alternativa per l'umanità, se non disarmare o perire!». Questo angoscioso, drammatico appello è stato lanciato oggi in un appassionato discorso all'Assemblea nazionale francese dall'ex ministro socialdemocratico Jules Moch, che con il suo intervento durato oltre due ore ha aperto la seconda giornata del dibattito parlamentare sulla ratifica degli accordi di Parigi. Moch rappresenta la Francia all'ONU nella Commissione per il disarmo, e dalle prospettive aperte per un accordo sul disarmo alle Nazioni Unite egli ha preso le mosse per tracciare il quadro terrificante che la distruzione atomica aprirebbe per la civiltà umana e per il genere umano.*

Tale è stata l'impressione suscitata dall'oratore, che Mendès-France ha sentito il bisogno di interromperlo, dichiarando di aver ascoltato «con emozione» il suo intervento: il presidente del Consiglio temeva che quella esposizione avrebbe determinato un imponente aumento delle astensioni, ed ha reagito, di conseguenza, invocando un voto decisamente positivo e sostenendo che «anche una decisione presa a scarsa maggioranza, sarebbe grave come un rigetto».

Moch ha innanzitutto rilevato il carattere drammatico del dibattito, anche più drammatico «per il delegato della Francia alla Commissione del disarmo, il quale, dopo tre anni di sforzi per riavvicinare fra loro i due blocchi, quest'anno per la prima volta ha serie ragioni di sperare». Non esistono, nel momento attuale, rischi veri e proprio di guerra, ed anzi sulla base di numerosi indizi, si può credere a una riduzione della tensione internazionale, e ad una «assenza di volontà aggressiva» da parte dell'URSS, la quale ha largamente ridotto le spese militari del suo bilancio.

In questo quadro, un voto di ratifica porterà come conseguenza immediata un accrescersi della tensione internazionale: «Questo voto non si iscrive nel quadro dell'alleanza franco-sovietica; di qui per noi la difficoltà di ratificare se non per considerazioni atlantiche e per il fatto che gli accordi possono ritardare momentaneamente, ma non impedire la distensione».

Dopo aver contestato così l'assunto fondamentale con cui il Consiglio atlantico ha cercato di giustificare i suoi piani di guerra atomica, Moch ha illustrato le paurose prospettive aperte per la civiltà dai nuovi mostruosi strumenti di sterminio. Le bombe termonucleari — ha detto l'oratore — hanno oggi una potenza distruttiva pari a venti milioni di tonnellate di esplosivo «classico», laddove le bombe atomiche del 1945 non corrispondevano che a venticinquemila tonnellate di tale esplosivo. Il primo marzo di quest'anno, si è osservato che a sei mesi di distanza dagli esperimenti atomici di Bikini, su 23 pescatori giapponesi colpiti dalle emanazioni, solo otto potevano essere guariti. Eppure essi si trovavano a una distanza dal punto ove ebbe luogo l'esplosione, che equivale a quella che intercorre fra Parigi e Dieppe. Quindici bombe all'idrogeno basterebbero ad annientare completamente la popolazione francese.

I progressi che si registrano nel campo delle armi nucleari sono tali che ogni giorno di più ci si avvicina all'epoca della «guerra a pressione di pulsanti», senza peraltro che alcun Paese possa sperare al riguardo di conseguire una posizione di monopolio.

«Se la catastrofe si producesse — ha esclamato Moch — essa sarebbe totale. Si parla fin d'ora, per il caso di un solo bombardamento termonucleare, di un numero di vittime pari a dieci o quindici milioni. Non c'è altra alternativa per l'umanità, se non disarmare o perire».

«Alcuni — dice Moch puntando il dito verso il banco del governo — hanno detto che la Francia prevede la costruzione di armi atomiche. Sarebbe un errore fatale. Prima di tutto non faremmo che produrre armi superate, mentre altre nazioni hanno già i loro depositi gremiti di migliaia di ordigni, e la cosa ci costerebbe assai cara».

Moch si concede un attimo di respiro, poi prosegue rivolto a Mendès-France: «Einstein è tornato a esprimermi di recente le sue angosce, nella sua proprietà di Princeton, dove mi ha ricevuto. Egli mi ha incaricato di dirvelo, signor presidente del Consiglio. Io mi auguro con Nehru, con Einstein, con Schweitzer, con tutti gli scienziati cui questo problema si è posto, mi auguro che il governo francese accetti questa interdizione delle esperienze atomiche come prima misura per preservare l'umanità».

Il discorso si fa di minuto in minuto più incalzante: «I progressi compiuti a New York sulla strada del disarmo — afferma Moch — stanno per essere ritardati, ne son sicuro, dal voto che noi emetteremo, così come sarà ritardata la riunificazione della Germania. Sarebbe semplicistico credere che le dichiarazioni sovietiche siano un bluff. Il problema non è solo militare è anche politico: quando si assicura che gli alleati, in caso di mancata ratifica, riarmerebbero la Germania contro la nostra volontà, questo fa parte di un sistema per imbottire il cranio dei parlamentari medi».

Mendès-France (interrompendo): «Non posso accettare questa definizione».

Moch (incalzando): «La Francia ha la sua parola da dire. Son sicuro che, in caso di rigetto, i nostri alleati non accetterebbero di discutere di una conferenza a quattro. Ma votando gli accordi chi ci garantisce che gli alleati riprenderebbero il discorso con

MICHELE RAGO

(Continua in 7. pagina 5. colonna)

GLI AUGURI A EINAUDI

I presidenti della Camera e del Senato, i ministri, i capi dei gruppi parlamentari e dei sindacati, le autorità civili e militari si sono recate ieri al Quirinale per porgere a Luigi Einaudi gli auguri di Natale e Capodanno. Nella foto, il compagno Togliatti conversa con il sen. Enrico De Nicola

La guerra atomica totale nelle dichiarazioni di Montgomery

Ciniche ammissioni sui programmi di guerra della NATO - Il generale americano Creasy ripropone l'uso delle armi batteriologiche

Siamo in grado di fornire ai lettori il testo delle dichiarazioni fatte dal Maresciallo Montgomery al «War College» degli Stati Uniti, in merito alla condotta della guerra nucleare, pianificata dagli alti comandi atlantici.

Riteniamo che il popolo italiano abbia il diritto di conoscere questi piani, i quali attestano tutta la gravità della decisione che il Parlamento italiano e chiamato a prendere sugli accordi di Parigi e delle conseguenze che essi avrebbero sulla pace e l'avvenire dell'Europa.

Nel suo discorso al «War College» il maresciallo Montgomery ha detto:

«Tengo a dichiarare qui, nella maniera più precisa, che tutti i piani di difesa del Quartier Generale delle Forze alleate in Europa si basano sulla utilizzazione delle armi atomiche e termonucleari. Non siamo più allo stadio dei «forse», ma a quello dei «sicuramente». La nostra organizzazione di difesa è stata modificata in conseguenza di ciò, e noi abbiamo superato il limite al di là del quale non è più possibile tornare indietro. Se saremo attaccati, utilizzeremo le armi atomiche. Questa decisione è giustificata dal fatto che i nostri governi non hanno mai dimostrato un alto entusiasmo per darci forze necessarie ad arrestare un'aggressione, e noi ci troveremmo nella impossibilità di resistere alle armate nemiche, senza ricorrere alle armi nucleari.

«Quale sarà lo svolgimento delle operazioni nel caso di una guerra totale?

«Tengo a precisare, fin da ora, che, allo stadio attuale della tecnica, per ottenere la vittoria non potremo contare solo sulla nostra aviazione, anche se fornita di armi atomiche e termonucleari. Per vincere bisognerà combattere, e la lotta sarà totale: per aria, mare e terra, fino all'annientamento di uno dei due avversari.

«Il conflitto comprenderà, secondo me, tre fasi:

1) Una lotta su scala mondiale per il dominio dell'aria e degli oceani. In questa prima fase decisiva, sarà essenziale impedire alle forze terrestri nemiche di invadere e rendere inutilizzabili i territori e le basi occidentali.

2) La distruzione delle restanti forze nemiche.

3) La fase dell'«ultimatum», durante la quale il territorio nemico sarebbe interamente esposto ad un attacco atomico da parte delle forze occidentali. Questo attacco sarebbe scatenato e condotto avanti fino a che l'avversario non accettasse le nostre condizioni».

Accanto a queste dichiarazioni vale la pena di citare quanto afferma sulla rivista militare americana *Digest* il generale William Creasy, capo dell'ufficio dell'esercito per la guerra biologica e chimica.

Creasy scrive che «la guerra biologica offre armi che possono sensibilmente contribuire all'effetto d'urto bellico contro la popolazione civile» e che «in caso di guerra, sarebbe un atto di barbarie contro il nostro stesso popolo, negare alle truppe americane, in casa ed all'estero, di far uso delle armi che possono sconfiggere il nemico col minimo dispendio di nostre vite umane».

«Dal punto di vista strategico — prosegue il generale Creasy — si potrebbero magari contagiare vasti settori della popolazione civile di una zona industriale, con agenti letali o soltanto debilitanti, che farebbero sentire i loro effetti sul fronte appena dopo settimane o mesi. E vi sono anche agenti non mortali, come alcune specie di febbri, capaci di rendere la popolazione inabile al lavoro ed impegnare grandi masse di sanitari e di ospedali».

Come è stato sottolineato durante la guerra in Corea, gli Stati Uniti e il Giappone sono i soli paesi che non abbiano ancora ratificato gli accordi di Ginevra contro le armi batteriologiche.

Il gen. Montgomery

Von Paulus: «L'UEO significa guerra»

BERLINO, 22. *(S. Se.)* — Il maresciallo Von Paulus si è rivolto questa sera agli ex-militari dai microfoni di Radio Berlino, invitandoli ad opporsi alla ratifica dell'UEO e a lottare con tenacia per la riunificazione della Germania e la conclusione di un patto di sicurezza collettivo.

«Con la ratifica — ha detto il maresciallo — si inizia la preparazione accelerata di una terza guerra mondiale, ma questa, se dovesse scoppiare, si risolverebbe con la distruzione della Germania».

Analizzando la situazione dal punto di vista strategico, Von Paulus ha affermato che in caso di scatenamento di un'aggressione, le forze della NATO non riusciranno a conseguire nemmeno successi iniziali, ed andranno incontro ad una sconfitta sicura.

Confutando infine la tesi dei circoli nazionalisti della Germania occidentale, i quali affermano che Bonn si deve riarmare per poter condurre una politica autonoma rispetto agli Stati Uniti, il maresciallo ha osservato che i trattati di Parigi, sanzionando una occupazione militare della Germania occidentale per 50 anni, legano il Paese mani e piedi alla volontà degli americani.

Convocato per il 29 l'Esecutivo dei chimici

Il Comitato esecutivo della FILC è convocato a Roma presso la sede della Federazione nazionale il giorno 29 dicembre alle ore 9 per discutere il seguente o.d.g.: 1) approvazione del bilancio preventivo della Federazione; 2) applicazione decisioni del Comitato direttivo per la lotta contro i gruppi monopolistici; 3) varie.

Anche i mutilati respingono la campagna fascista del "Tempo"

L'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Comitato centrale dell'Associazione — I protagonisti del velenoso attacco all'on. D'Onofrio del tutto isolati

Alla recente riunione del Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, il presidente avv. Ricci ha svolto un'ampia relazione sui termini della campagna promossa dal *Tempo* e dai dirigenti della cosiddetta Associazione volontari di guerra che, con il pretesto di colpire il compagno D'Onofrio, mira in realtà a spezzare l'unità e a menomare l'indipendenza delle grandi associazioni combattentistiche. L'avvocato Ricci ha concluso proponendo — a nome della commissione esecutiva — il seguente ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità, al termine di una larga discussione:

«Il C.C. dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, premesso che l'Associazione — la quale accoglie e unisce tutti i mutilati e gli invalidi di guerra d'Italia — si propone anzitutto: *a*) di ricordare il comune sacrificio, esempio di amore e di dedizione alla Patria, monito operante per la eliminazione delle guerre, auspicio per il ristabilimento delle relazioni fra i popoli, dei superiori principi della giustizia e della umana solidarietà; *b*) di alimentare fra i mutilati e gli invalidi di guerra l'orgoglio del dovere compiuto, il sentimento della fratellanza e l'amore della libertà;

premesso, inoltre, che, per preciso disposto del suo statuto, l'Associazione è estranea ed indipendente da qualsiasi partito ed azione di parte politica e che pertanto non deve intromettersi nella polemica che, circa le dolorose vicende dei reduci dai campi di prigionia, è attualmente in corso ed alla quale è stata data un'intonazione politica; invia il proprio affettuoso saluto e la propria solidarietà fraterna ai combattenti, fedeli alla Patria eligi alle sue leggi, che, su tutti i fronti e in tutti i campi di prigionia e di internamento adempirono, con valore e sacrificio, e secondo le norme dell'onore militare, il dovere di soldati;

ed auspica che gli italiani tutti abbiano sempre sacro il ricordo del sacrificio del popolo combattente e traggano incitamento alla concordia operosa dall'esempio di quanti servirono fedelmente ieri la Patria in guerra ed oggi la servono con pari fedeltà nelle opere feconde della pace».

L'Associazione combattenti e reduci prima ed ora l'Associazione mutilati — le due grandi organizzazioni, cioè, che raccolgono la quasi totalità delle forze combattentistiche — hanno dunque preso una chiara e patriottica posizione. La velenosa campagna del *Tempo* è loro estranea.

Al compagno D'Onofrio è giunta l'espressione dell'affetto, della riconoscenza, della solidarietà della grande maggioranza degli ex prigionieri italiani in U.R.S.S. Desisteranno, dunque, ora i provocatori dall'attacco, di cui ogni giorno più si rivela lo scopo di riabilitare le avventure aggressive, le vergogne del fascismo?

I progetti sul riscatto delle Case popolari

La notizia della presentazione di un progetto di legge dei d.c. Calati e Castelli-Avolio sul «riscatto» delle case dello INCIS, dei ferrovieri e delle Case popolari ha suscitato apprensione fra gli interessati. Il contenuto di quel progetto è infatti subito apparso non solo inadeguato ma per qualche aspetto gravemente contrario agli interessi degli inquilini.

Da molto tempo sono, d'altra parte, giacenti presso il Parlamento il progetto di legge dei deputati comunisti e socialisti Capalozza, Bernardi e Buzzelli, quello del d.c. Riccio e un terzo del socialdemocratico L'Eltore, che prevedevano migliori condizioni per il riscatto. E, nonostante che da anni si promette agli inquilini interessati l'accoglimento delle loro giuste richieste, la questione non è ancora stata risolta.

Delegazioni di ferrovieri e di inquilini dell'INCIS si sono recate nei giorni scorsi alla Camera per chiedere che sia preso in esame il progetto Bernardi e respinto il progetto Calati.

Indignata protesta di Parri per l'aggressione della "Giustizia"

«La Giustizia» ha pubblicato ieri l'altro un articolo dal titolo «Gioco sleale», nel quale sono stati duramente attaccati gli esponenti di «Unità Popolare». A proposito, Ferruccio Parri ha fatto, ad un redattore della agenzia «SPE», la seguente dichiarazione.

«Non ho potuto partecipare alla assemblea indetta domenica scorsa al Brancaccio da "Unità Popolare", essendo impegnato in riunioni del Movimento in Puglia.

«Tengo a dichiarare la mia completa ed assoluta solidarietà con Calamandrei, Comandini, Piccardi, Jemolo, Ascarelli e a confermare la mia adesione alle conclusioni a cui è pervenuta l'assemblea tenuta domenica scorsa.

«Considero spregevole la aggressione dell'organo socialdemocratico contro gli amici di "Unità Popolare", ai quali va tutta la mia solidarietà».

LA CONFERENZA STAMPA DI FINE D'ANNO DELLA C.I.S.L.

Pastore non vuole controlli sui risultati delle elezioni per le C. I.

Riconoscimento della grave situazione delle masse - L'accordo truffa e la legge delega vantati come « successi » - IRI e contratti agrari

Come è ormai consuetudine d'ogni fine d'anno, il segretario della CISL Giulio Pastore ha invitato ieri a pranzo i giornalisti italiani e stranieri. Esaurito il confortevole menù del ristorante « Casina delle Rose », Pastore si è levato in piedi, ha battuto il coltello sul bicchiere e, ottenuto il silenzio, ha « fatto il punto » della situazione così come la vede la CISL.

Il giudizio sulla situazione economica del Paese non è stato privo di interesse. Pastore ha rilevato infatti come l'aumento della produzione e del reddito nazionale non abbia portato alcun giovamento al fondamentale problema della disoccupazione di massa e non si sia neppure risolto in un sostanziale miglioramento del potere d'acquisto dei lavoratori occupati. Si è manifestata — ha detto Pastore — una organica incapacità ad assorbire le nuove leve di lavoro nonché quei lavoratori agricoli che si rendono disponibili a causa dell'accresciuta meccanizzazione nelle campagne; e d'altra parte i salari reali sono cresciuti in misura pressoché irrilevante e in qualche settore sono addirittura diminuiti. « Un aumento del reddito che non si risolva in un aumento dell'occupazione e della capacità di acquisto è fittizio », ha esclamato il segretario della CISL: e ha aggiunto che il problema diviene a questo punto un problema di politica economica governativa, ripetendo il suo appello alla « sensibilità sociale » della coalizione governativa.

Quando però è venuto ai problemi concreti che sono oggi di fronte ai lavoratori e alle forze politiche italiane, Pastore è stato purtroppo piuttosto vago. Comunque, prima di affrontare questi temi, il segretario della CISL ha a lungo esaltato la forza e i successi della sua organizzazione. Egli, per la verità, non ha fornito dati sul tesseramento, limitandosi a ripetere che la CISL sta progredendo nelle elezioni per le Commissioni interne. Quando però gli è stato chiesto se era d'accordo con la costituzione d'un organismo intersindacale di reciproco controllo sul numero dei tesserati e sui voti riportati nelle elezioni aziendali, Pastore ha risposto che tale organismo è a suo giudizio « superfluo ».

L'oratore ha poi vantato come proprie vittorie politiche non solo l'accordo-truffa sul conglobamento, già largamente superato dalla maggior parte delle categorie, ma perfino l'accordo tra CISL e governo sulla legge-delega, accordo che ha privato gli statali della possibilità di ottenere quanto avevano chiesto.

Due delle questioni trattate da Pastore hanno destato la particolare attenzione dei giornalisti. La prima è quella dell'IRI. Pastore ha manifestato la sua « sorpresa » per il fatto che la mozione che porta il suo nome, relativa alla riorganizzazione dell'IRI e allo sganciamento dalla Confindustria, non solo non è stata ancora applicata nonostante l'esplicito voto della Camera, ma viene addirittura ripresa in discussione in alcuni settori politici ed economici. Pastore ha denunciato con una certa energia l'acquiescenza dei dirigenti dell'IRI alla linea politica, economica e sindacale della Confindustria: ma poi, quando gli è stato chiesto che cosa intende fare in concreto per ottenere la sollecita applicazione della sua mozione, ha risposto di non saperlo ancora. « La CISL resta ferma sulle sue posizioni », ha detto. « Già, anche il governo resta fermo », ha osservato qualcuno: « E intanto l'IRI resta nella Confindustria ».

La seconda questione di attualità affrontata nella conferenza-stampa è stata quella dei patti agrari. Pastore ha riconosciuto che, in ordine a questo problema, la situazione che si è determinata nel governo giustifica qualche pessimismo. « Tuttavia », ha aggiunto, « spero che *in extremis* i partiti della coalizione riusciranno a trovare una soluzione, sia pure di compromesso ». Chiestogli quale compromesso egli ritenesse possibile tra le proposte della CISL (analoghe a quelle contenute nel progetto Segni) e le richieste dei liberali contrarie alla « giusta causa », Pastore ha risposto che non sta a lui raggiungere accordi con nessuno; l'accordo dovrà essere eventualmente raggiunto tra i partiti che sono al governo, e poi la CISL darà il suo giudizio su questo accordo e i deputati della CISL informeranno a tale giudizio il proprio atteggiamento parlamentare.

Un ultimo aspetto delle dichiarazioni del segretario della CISL merita di essere rilevato. Pastore ha detto chiaro e tondo che quello della « produttività », dopo le ultime esperienze compiute in Italia, è « uno *slogan* appartenente alla retorica ». E' vero che ha aggiunto di sperare in una prossima ripresa dell'attività del famoso *Comitato della produttività:* ma chi ricorda come la conferenza-stampa di due anni fa fosse dedicata da Pastore quasi esclusivamente alla esaltazione dei sistemi di produttività all'americana, non può non constatare che il tempo non è passato invano.

Il ricevimento annuale della C.G.I.L. alla stampa

La segreteria della CGIL annuncia che il consueto ricevimento di fine d'anno alla stampa italiana ed estera avrà luogo mercoledì 29 dicembre alle ore 16,30 nella sede confederale di Corso d'Italia. Il segretario generale, Giuseppe Di Vittorio, esporrà il programma di azione sindacale della CGIL per il 1955.

Einaudi firma la legge delega

Il Ministro Tupini ha sottoposto ieri al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, per la firma, la legge delega per gli statali. Il testo della legge è stato controfirmato dal Presidente del Consiglio on. Scelba e da tutti i Ministri, come di solito avviene per le leggi di particolare importanza.

LE ELEZIONI PER LE C. I.

Successi della CGIL a Milano Firenze Cagliari

Nuovi importanti successi sono stati ottenuti dalle liste unitarie della CGIL nelle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne.

A Milano alla TIBB (Tecnomasio Italiano Brown Boveri) la lista unitaria ha guadagnato 164 voti rispetto allo scorso anno. Ecco i risultati, fra parentesi quelli delle elezioni precedenti: operai, Lista unitaria voti 504 (440); astenuti 63, la CISL e la UIL non avevano presentato nessuna lista. Fra gli impiegati la Lista unitaria ha ottenuto 79 voti su 93 votanti. I sette seggi in palio sono andati alla CGIL.

A Firenze, nelle elezioni della Selt Valdarno, i risultati sono stati i seguenti: operai, Lista unitaria voti 457; CISL 63; Impiegati: Lista unitaria voti 244, CISL 213.

A Cagliari, infine, alle Ferrovie complementari sarde, la Lista unitaria si è imposta nettamente. Di particolare interesse sono queste elezioni in quanto, da oltre 4 anni non si erano svolte votazioni. Ed ecco i risultati (compresi i voti degli impiegati): Lista unitaria 705 pari all'88,7 per cento; CISL 88 voti pari all'11,3 per cento.

INDIGNAZIONE A BOLOGNA PER L'ARRESTO DEL DIRETTORE DELLA "LOTTA,,

L'Associazione della stampa emiliana interviene per ottenere la liberazione del compagno Brini

Non è ancora dato di conoscere quale è l'articolo incriminato per vilipendio delle forze armate e della polizia - Ondata di soprusi nella provincia felsinea dopo i noti provvedimenti del governo Scelba-Saragat

DALLA REDAZIONE BOLOGNESE

BOLOGNA, 22. — Forte indignazione ha suscitato nella cittadinanza la notizia dell'arresto del compagno Giuseppe Brini, direttore del settimanale della Federazione provinciale del PCI « La lotta ». Come abbiamo già pubblicato ieri il nostro compagno è stato arrestato, in base all'ormai ben noto articolo 81 del C.P. militare, « per vilipendio delle forze armate », con particolare riferimento alla polizia.

L'Associazione della stampa emiliana ha subito compiuto un passo ufficiale presso le autorità competenti per chiedere che il direttore de « *La lotta* » sia posto in libertà.

Al momento non è dato ancora conoscere quale sia l'articolo che ha offerto lo spunto per la denuncia e l'arresto. (E qui giova ancora una volta ribadire l'acquisito principio che l'eventuale « reato » doveva essere soggetto alla competenza dei tribunali ordinari e al procedimento stabilito dalla legge sulla stampa: questo principio è stato ancora una volta autorevolmente ribadito dagli ultimi convegni di magistrati e al Congresso nazionale della stampa).

Ma con ogni probabilità l'imputazione elevata a carico del compagno Brini è da ricercare nell'azione concisa e tenace di denuncia che il settimanale comunista conduce degli innumerevoli arbitrii commessi nella nostra provincia, divenuta in questi ultimi mesi banco di prova per l'« esperimento » liberticida del governo Scelba-Saragat.

L'assalto a 18 Case del Popolo compiuto dalle forze di polizia; la proibizione, attraverso una ordinanza prefettizia, a diffondere ed affiggere *l'Unità*; le limitazioni alle libertà di propaganda; il fermo del prof. Tondi ed il suo allontanamento da Bologna; la sospensione di numerosi sindaci democratici con assurde motivazioni; l'imposizione di commissari a sostituzione degli amministratori democratici, di enti pubblici e cooperative; l'attività dei « frati volanti », sono gli ultimi esempi di una campagna estremamente grave e preoccupante alla quale si oppongono con fermezza i comunisti bolognesi alla testa di tutti i democratici.

Non v'ha dubbio che l'arresto del compagno Giuseppe Brini rientra in questa azione divenuta particolarmente intensa dopo il « comunicato » governativo del 4 dicembre scorso. Ma la decisione inopinata della Procura militare ripropone soprattutto alla attenzione dell'opinione pubblica le questioni dibattute con tanto vigore nel corso dei processi intentati contro i cinquasti Renzi ed Aristarco, il segretario della CCdL di Brescia, Giordano Sclavo, e il direttore del settimanale *La verità* di Modena, Terenzio Ascari. Questa presa di posizione della autorità militare cozza contro l'ultimo comma dell'art. 103 della Costituzione repubblicana che limita la giurisdizione dei Tribunali militari ai « reati militari » commessi da « appartenenti alle forze armate ».

Del resto non c'è chi non veda l'assurdo di un giornalista che per i suoi articoli politici viene giudicato da un tribunale militare. E quale colpa, d'altronde, può essere attribuita al compagno Brini se non quella di aver biasimato il comportamento delle forze di polizia quando queste commettono atti tali da sollevare l'indignazione e la protesta della maggior parte dei cittadini?

L'operato della polizia, così come quello di qualunque altra istituzione od organo, può e deve essere soggetto alle critiche e ai rilievi di cittadini e degli organi di stampa se è vero che viviamo in un paese democratico la cui suprema legge è la Costituzione.

All'arresto del compagno Brini ha fatto seguito questa sera un nuovo atto arbitrario: la questura bolognese ha infatti « denunciato a piede libero » il responsabile della edizione milanese e il cronista bolognese dell'« Unità » proprio per un commento, apparso ieri, di giusta condanna dell'arresto del Direttore di « La lotta ».

Il regolamento per il sussidio ai braccianti disoccupati al Consiglio dei Ministri

Il regolamento per l'esecuzione delle norme che concernono la estensione della assicurazione obbligatori contro la disoccupazione involontaria dei lavoratori agricoli — e per il quale nei giorni scorsi la Federbraccianti nazionale aveva indetto una giornata di protesta nazionale — sarebbe stato rimesso al Consiglio dei ministri dal ministero del Lavoro. La notizia è diffusa dell'agenzia APE. Da fonti ufficiose si apprende, però, che insieme al regolamento non sarebbe stato presentato il preventivo per reperire i fondi necessari all'entrata in vigore della legge.

Interrogazione di Lopardi sul caso Vigorelli

L'interessamento del sottosegretario Preti

In merito al « caso » del ministro del Lavoro, on. Vigorelli, scaturito dall'assegnazione della pensione di prima categoria riservata ai grandi invalidi, ottenuta dallo stesso nel 1951, l'on. Lopardi che ha denunciato il fatto a Montecitorio, ha presentato la seguente interrogazione al Ministro del Tesoro:

« Per conoscere se abbia ormai controllato e constatato di persona quanto l'interrogato ebbe ad affermare durante la discussione sulle mozioni relative alle Pensioni di guerra, e cioè che l'invalido di guerra Vigorelli Ezio, ex sottosegretario alle pensioni di guerra ed attuale Ministro del Lavoro, pensionato di terza categoria a vita con decreto 4 giugno 1927, ebbe il 26 febbraio 1951 a presentare domanda di aggravamento; ebbe il 27 febbraio 1951 a passare la visita medica, essendo proposto per la prima categoria più la superinvalidità, tabella E, lettera G; ottenne il 2 marzo 1951 il progetto concessivo del Comitato di liquidazione; ottenne il 9 marzo 1951 il decreto concessivo mentre il 10 marzo dello stesso anno il servizio pagamento ebbe a provvedere e fu concessa d'ufficio la indennità di accompagnamento a vita, sicchè il 19 aprile dello stesso anno l'on. Vigorelli richiese il libretto ferroviario... Ed in caso positivo per conoscere le ragioni per le quali la domanda del Vigorelli fu presa in esame e definita in soli 13 giorni, contrariamente a quanto di solito avviene in simili casi, per la soluzione dei quali occorrono, invece, degli anni ».

Del « caso Vigorelli » risulta, intanto, che abbia cominciato ad interessarsi personalmente il Sottosegretario Preti. Un membro della sua segreteria particolare ha infatti ieri mattina ritirato il relativo fascicolo che giaceva presso il servizio « vecchia guerra » in via Flaminia 388.

IL VOSTRO SPUMANTE! TUSCOLO TITI SELEK. 751596 - 776468

Viva protesta dei cooperatori torinesi per la nomina d'un commissario all'ACT

Gli ottantatremila soci del grande complesso chiedono la normalizzazione della situazione attraverso l'elezione del regolare consiglio di amministrazione

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 22 — L'odioso provvedimento preso dal governo, su proposta del ministro socialdemocratico Vigorelli, con il quale è stato imposto un nuovo commissario alla direzione dell'Alleanza cooperativa torinese ha provocata vasta eco nella nostra città: una delegazione di lavoratori dell'Alleanza, di soci delle cooperative, s'è recata ieri mattina dal sindaco per chiedere che il Consiglio comunale esprima il suo voto sulla necessità di restituire l'ACT ai suoi soci, gli unici legittimi proprietari. Stamane, altra delegazione, composta da Monzeglio della C. I. dell'ACT, da Portonero e dal dr. Aimé dirigenti dell'Alleanza e da quattro presidenti di sezione rionale, è stata ricevuta dal Prefetto. Al rappresentante del governo è stata espressa l'apprensione per le sorti del complesso cooperativo esistenti fra i soci e la loro richiesta di vedere normalizzata la situazione dell'ACT attraverso l'elezione degli organi dirigenti. Nella sostanza, il Prefetto ha dichiarato di essere all'oscuro del provvedimento del governo.

Viva agitazione regna intanto in tutti i 150 spacci dell'Alleanza e fra il personale dipendente dalla sede centrale, che si è riunito oggi in assemblea straordinaria. Dalla riunione è scaturita ancora una volta la volontà dei lavoratori: che l'ACT torni ai suoi soci, libera da ogni pregiudizio giuridico eccezionale; che quest'anno mentre si celebra il centenario della grande società operaia, venga data ai suoi 83 mila soci la possibilità democratica di eleggere gli organismi dirigenti, così come personalità di ogni tendenza politica hanno auspicato durante le celebrazioni, svoltesi a Torino nello scorso ottobre. E' naturale che la notizia del provvedimento governativo che sostituisce gli attuali commissari dell'ACT, Marcellino e Castagno, stimati e conosciuti per la loro esperienza di cooperatori, con il prof. Francesco Dramis, abbia provocato un notevole fermento in seno ai soci ed alle maestranze dell'ACT: quali sono i compiti di questo commissario? Nei sei mesi in cui rimarrà all'Alleanza cercherà di aprire la strada alla democratizzazione, alla naturale gestione dell'ACT oppure tenderà a una progressiva liquidazione dell'azienda?

Queste sono le domande che si pongono le decine di migliaia di cittadini direttamente legati alla vita dell'ACT, anche se è evidente che la sostituzione del commissario non può non mirare all'indebolimento dell'ACT, a danneggiare i suoi soci. Ma saranno proprio gli 83 mila soci ad impedire che i progetti di smobilitazione, che sono nell'interesse del grande capitale, vengano portati a termine.

I fascisti avevano trasformato l'ACT in « ente morale » nel 1924 al fine di impossessarsi degli impianti, dopo avervi cacciato il consiglio di amministrazione che era stato democraticamente eletto dai soci. Nel 1945 il CLN nominò due commissari scelti fra i fondatori e i vecchi dipendenti dell'ACT, ai quali venne assegnato il compito di restituire l'azienda ai soci dell'Alleanza, di ricostruirne il patrimonio, di riorganizzare i servizi distrutti dalla guerra.

Nonostante tutti gli sforzi degli 83 mila soci, dei dipendenti, dei commissari per ripristinare il Consiglio d'amministrazione e democratizzare l'ACT, i vari governi d. c. che si sono succeduti hanno sempre impedito il ritorno dell'Alleanza alla normalità e quindi hanno ostacolato il pieno funzionamento del grande organismo cooperativo torinese, che è anche il più vasto e potente d'Italia.

Un progetto di legge venne presentato al Senato dal compagno Castagno nel 1948, ma tale progetto, che fu approvato in sede di commissione, non venne mai dibattuto nell'assemblea del Senato. Dopo le elezioni del 7 giugno un altro progetto di legge fu presentato questa volta dai deputati Curti, Cerreti, Ravera, Coggiola e Foa, ma anche tale richiesta non fu mai posta in discussione.

I soci dell'ACT sono decisi a difendere la loro Alleanza, quest'istituzione che ha giovato in ogni campo alla nostra città, svolgendo una funzione calmieratrice dei prezzi, e svolgendo attività assistenziali e culturali degne della massima lode.

Se il nuovo commissario vorrà agire nel modo giusto, dovrà aprire la via alla restituzione dell'ACT ai suoi 83 mila soci.

Trattative per i chimici del settore dei grassi

A Roma hanno avuto inizio le trattative per il rinnovo del contratto per i lavoratori chimici del settore degli olii, grassi e saponi. La FILC, come per gli altri settori dei chimici, ha avanzato richieste di miglioramenti salariali e normativi. Dal canto loro gli industriali hanno dichiarato che non intendono apportare nessuna modifica sostanziale al contratto

La FILC e le altre organizzazioni dei lavoratori hanno insistito sulle possibilità concrete degli industriali di concedere i modesti miglioramenti richiesti. Le parti hanno convenuto di aggiornare le trattative al 18 gennaio.

NELLA MATTINATA DI IERI AL QUIRINALE

Gli auguri a Luigi Einaudi del Parlamento e del governo

Il Presidente esprime il voto che sia scongiurato l'uso delle atomiche

I membri del Parlamento e del governo e le alte cariche dello Stato hanno presentato ieri al Presidente della Repubblica gli auguri di Natale e Capodanno.

Per l'intera mattinata, dalle ore 9 fino a mezzogiorno, Luigi Einaudi ha ricevuto le personalità, che a gruppi, venivano introdotte nel salone della « Madonna della seggiola », al Quirinale.

Per primi sono giunti i Presidenti del Senato e della Camera, on.li Merzagora e Gronchi, con una rappresentanza dei due rami del Parlamento, i vice presidenti, i questori, i capi dei gruppi parlamentari, tra i quali i compagni Togliatti e Scoccimarro, e i segretari generali. Poi è stata la volta del governo, a nome del quale l'onorevole Scelba ha formulato al Presidente gli auguri più fervidi, ringraziandolo per i consigli che egli spesso dà sui vari problemi. Einaudi, rispondendo, ha ricordato che proprio l'altro ieri ha mandato alla presidenza del consiglio una sua memoria sulla questione dell'IRI. Sarebbe bene — ha soggiunto il Capo dello Stato — che tutta l'attività che si compie per risolvere questo grosso problema venisse portata più diffusamente a conoscenza, pubblicando, ad esempio, gli atti della Commmissione incaricata di suggerire la sistemazione delle industrie dello Stato.

Dopo i rappresentanti della magistratura, e i presidenti del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e dell'Alta Corte siciliana, sono state introdotte le autorità militari, i capi di S. M. della Difesa, esercito, marina e aeronautica. Il Presidente della Repubblica ha chiesto al gen. Mancinelli, capo di S. M. della Difesa, recentemente rientrato dalla riunione della NATO a Parigi, particolari sulle decisioni prese circa l'uso delle armi atomiche, augurandosi che, per il bene dell'umanità, i governi non debbano mai ricorrere all'impiego di questi mezzi distruttivi.

Hanno poi presentato gli auguri una piccola rappresentanza di diplomatici italiani, il capo della polizia dott. Carcaterra, i presidenti delle accademie dei Lincei, di San Luca, di S. Cecilia e il rettore dell'Università di Roma. Con i presidenti dei consigli superiori dei vari ministeri il Presidente ha conversato su vari argomenti tecnici, interessandosi sopra al nuovo progetto di legge sulla ricerca degli idrocarburi e sull'attività svolta per la ricostruzione di ciò che è stato distrutto dall'alluvione nel salernitano

E' entrata poi una folta rappresentanza di sindacalisti, tra i quali il compagno Di Vittorio, segretario generale della CGIL, il dott. Storchi della CISL, Viglianesi dell'UIL, l'ing. Genzato della Confindustria. Einaudi, si è augurato che i problemi del lavoro possano essere discussi e risolti in uno spirito di pacificazione ed ha esortato i presenti a compiere uno sforzo comune e concorde per eliminare la disoccupazione, che resta il più grande problema italiano.

Intrattenendosi subito dopo con il dr. Leonardo Azzarita e con i membri della Federazione della stampa, il Presidente ha ricordato i limiti che i giornalisti dovrebbero saper trovare, attuando l'autocontrollo, nel loro quotidiano lavoro di interpretazione e presentazione degli avvenimenti.

Einaudi, infine, ha ricevuto il Sindaco e la Giunta comunale di Roma, il prefetto

Oggi il Presidente restituirà la visita ai Presidenti del Senato e della Camera.

Recuperata la salma del pilota del reattore precipitato

CHIOGGIA, 22. — La salma del tenente pilota Giancarlo Ghedin, di 24 anni, precipitato ieri pomeriggio in mare, a 9 miglia da Poro Caleri, nei pressi di Rosolina (Rovigo) è stata recuperata dal motopeschereccio « Pontoniere », che è rientrato oggi

DUE DE SICA IN UN SOLO FILM UNO MIGLIORE DELL'ALTRO

La personalità di Vittorio De Sica si rivela compiutamente ne « L'oro di Napoli », di cui appunto De Sica è il regista inimitabile e l'interprete brillantissimo nei panni di uno squattrinato conte accanito giocatore, tenuto senza un soldo dalla vecchia, nobile moglie. Accanto a De Sica ne « L'oro di Napoli » vedremo altri grandi attori come Silvana Mangano, Totò, Sophia Loren ed Eduardo De Filippo

La seconda giornata del C.C. della F.G.C.I.

La relazione di Trivelli sulla educazione comunista della gioventù — Saluto a D'Onofrio

Nella seconda giornata dei suoi lavori il Comitato centrale della FGCI ha ascoltato ieri la relazione del compagno Renzo Trivelli sul problema della educazione comunista delle giovani generazioni. Partendo dal contrasto permanente fra le aspirazioni delle giovani generazioni e una società ormai incapace di soddisfarle, il relatore ha sottolineato come il mondo giovanile presenti una comunanza di interessi alla trasformazione di tutta la società, poichè il problema dei giovani è collegato alla soluzione dei problemi generali della vita sociale. La vecchia struttura della società nega alla gioventù il diritto all'esistenza, al lavoro, alla istruzione, alla affermazione della propria personalità.

Al centro del lavoro di educazione comunista deve esservi dunque l'azione per trasformare il diffuso atteggiamento critico della gioventù nei confronti della vecchia società in piena comprensione della società borghese ed in lotta aperta per una società radicalmente nuova, la società socialista. L'azione in difesa delle singole rivendicazioni della gioventù deve dunque sempre essere accompagnata da una azione educativa e ideale più alta, volta a affermare una nuova concezione, capace di confutare la idea della cosidetta irreparabilità della sorte degli uomini e dei giovani nella società borghese.

Alla stessa maniera, non basta chiamare i giovani a difendere le libertà democratiche minacciate in un momento determinato: occorre spiegare ai giovani come la tendenza permanente della società capitalistica all'epoca dei monopoli sia di arrivare alla soppressione radicale di ogni libertà e come quindi la lotta in difesa delle libertà democratiche sia una lotta contro la società dei monopoli, sia una lotta per una nuova società nella quale i nemici delle libertà non abbiano più posto.

E' la stessa storia nazionale che insegna come la lotta per la libertà abbia visto sempre schierate una contro l'altra la giovane generazione e la vecchia classe dirigente.

Sul problema posto da Trivelli — impegno della FGCI di porre il lavoro di educazione comunista come lavoro continuo, diretto, controllato di tutta l'organizzazione che si precisi in una grande campagna culturale per la conoscenza della società italiana — è tornato il compagno Peruggi della segreteria della FGCI, che ha sottolineato la necessità di una maggiore opera di propaganda sulle prospettive della edificazione di una società socialista in Italia, che si legano direttamente alla lotta per la pace e la indipendenza nazionale.

Sono quindi intervenuti i compagni Resta, Rodari, Davoli, Bompani e Modica. Prima di chiudere i suoi lavori, il C.C. ha inviato al compagno Edoardo D'Onofrio, tenace combattente antifascista ed educatore di giovani combattenti del socialismo, la testimonianza dell'ammirazione e della gratitudine della gioventù comunista.

Totocalcio augura
BUON NATALE
CONSERVATE LA SCHEDA N. 15 DEL 26 DICEMBRE!
In tale giorno saranno estratti a sorte:
1 NUMERO DI 4 CIFRE per le SCHEDE DOPPIE
2 NUMERI DI 4 CIFRE per le SCHEDE SESTUPLE
1 NUMERO DI 3 CIFRE per le SCHEDE SISTEMISTE
Tutti coloro che trasmetteranno alle Zone Totocalcio una scheda del Concorso N. 15 le cui ULTIME CIFRE del bollino corrispondano ai NUMERI ESTRATTI RICEVERANNO IN DONO LA PICCOLA
ENCICLOPEDIA SPORTIVA
ABC DELLO SPORT — DIZIONARIO DELLO SPORT — DIZIONARIO Sport

è il più pratico dei rasoi elettrici
● funziona su tutti i voltaggi
● si pulisce con un soffio
● non richiede manutenzione
PHILIPS
pretendete il certificato di garanzia
rasatura morbida veloce impeccabile
parteciperete al grande concorso a premi
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
s.r.l. M. Melchiori - P.zza Castello 2 - Milano

A. RINALDUZZI e FIGLI s.r.l.
(APPALTATRICE DELLA SOC. ROMANA GAS)
VIA FLAVIA 85
Strenna Natalizia!
N. 1 CUCINA A GAS
fuochi 2 e mezzo con forno, scaldavivande e tubo di gomma (garanzia 2 anni).
N. 1 SCALDABAGNO ELETTRICO 80 LITRI:
flangiato e spia accensione (posto in opera), (garanzia 2 anni).
N. 11 PEZZI ACCESSORI BAGNO « OMEGA »
(posti in opera): n. 1 specchio con riflettori 45×60; n. 2 portabiti; n. 1 portabicchieri; n. 1 portasapone; n. 1 portapettine; n. 1 portaspugna; n. 1 mensola 12×60, n. 1 portasaviette fisso 1 asta 0.45; n. 1 portasciugamani fisso 2 aste 0,60; n. 1 portarotoli.
N. 1 STUFETTA ELETTRICA W. 1500
ANTICIPO lire 14.000
10 RATE da „ 8.000
Regali reclame per ogni acquirente per il periodo dal 28 NOVEMBRE al 28 DICEMBRE

IL MIGLIOR REGALO
frigoriferi LEONARD
presso i migliori rivenditori
Rappr. Gen. per l'Italia: « CIULLI RUGGIERI »
ROMA - VIA BISSOLATI, 76 - Telefoni 42.501 - 35.048

CRONACHE DELLA VITA DI FABBRICA

Un paese che vive e muore tra le esplosioni di polvere nera

Visita a Gallicano, nella Val di Serchio - Quattro volte in ventidue mesi lo stabilimento è saltato in aria - Che cosa si può fare per la sicurezza del lavoro - La adozione del sistema televisivo

GALLICANO, *dicembre*

Gallicano è un paese molto povero. Forse il più povero della Valle di Serchio che da Castelnuovo Garfagnana, insieme al fiume, cerca la via di Lucca tribolando al calcio di numerose montagne. Avara di terra, la zona non dà che poche castagne. Anche i pastori l'hanno abbandonata da secoli.

Forse, soltanto in un paese così c'era da sperare che la gente accorresse senza paura e senza pretensioni a fabbricare la polvere nera per un pugno di soldi da tramutare alla svelta in un pezzo di pane. Fu dunque tra quelle montagne aspre e tignose che la SIPE di Milano portò i suoi muri di cinta subito sotto il paese, lungo il greto del Serchio assai incassato e strozzato da due dirupate montagne in quel punto della valle. Il polverificio, d'allora, si può dire, fu il pane e la morte di Gallicano.

Dentro la SIPE, lavoro e vita si svolsero sempre in silenzio. Sembrava il lavoro dei morti. Anche l'aspetto delle casematte e dei reparti interrati, appena affioranti, faceva pensare a prima vista ai tumoli e gli avelli di un cimitero. Una macchina che per poco sgranasse, o un arnese lasciato cadere, una pietra sbattuta via col piede, un frammento, anche un frammento di roccia fatto macinare insieme alla polvere potevano sprigionare la scintilla. Laggiù, l'aria e la terra sono fitte di polvere: la polvere nera che tra gli esplosivi, senz'altro, è il più facilmente incendiabile.

Il silenzio della SIPE martella come un grande orologio dalla mattina alla sera alle tempie degli abitanti di Gallicano che hanno i parenti là dentro. Non v'è donna di casa, contadino o artigiano, in questo sassoso paese circondato dal Serchio e dal precipite Turrite, che non pensi con angoscia e terrore ai frammenti di roccia, alle macchine fatte girare troppo in fretta, agli urti duri e repentini della SIPE.

Dal 27 febbraio 1953 all'11 dicembre 1954, lo stabilimento è saltato in aria quattro volte. Quattro esplosioni in 22 mesi hanno annerito quel tratto della valle, e le case, di fumo e di lutti.

Nove deflagrazioni

Alle ore 10,05 del 27-2-1953, nove deflagrazioni a brevissima distanza di tempo spalancarono porte e finestre di Gallicano. Un'enorme nuvola nera scavalcò il monte cattivo e coprì la valle. La nuvola era piena di gridi di uomini e di pianto. Dieci operai, dieci capifamiglia erano morti sotto la Collina dei Ginepri cintata dalla SIPE. Il paese pianse, poi imprecò contro i vecchi macchinari e contro gl'impossibili metodi di lavoro imposti nel dopoguerra dalla ditta, soprattutto contro la tanto deprecata sistemazione delle numerose casematte a ridosso l'una dell'altra. Fu che la ditta, dopo un periodo di cinque mesi, rimise a nuovo il polverificio. La gente guardò le quattordici casematte in cemento armato (prima erano solamente baracche) divise da paretoni di smisurato spessore (i tagliafuoco), ma non poté non notare come esse fossero state costruite ancora troppo vicine.

Una notte del mese di novembre di quello stesso anno, precisamente sul mattino di un giovedì, un'altra esplosione spalancò porte e finestre di Gallicano.

« Che cosa accade mai là dentro? », fu l'angosciosa inesplicabile domanda di tutta la gente scesa incontro alla nuvola nera che scavalcava il monte cattivo. Durante la notte il polverificio non lavorava!

La strana esplosione della notte fece crollare soltanto la casamatta in cui era scoccata la scintilla. Il tetto, facilmente franabile secondo il nuovo criterio di costruzione, aveva evitato di appiccare il fuoco alle altre casematte. Ma anche questo non bastò a tranquillizzare gli operai. La ditta possedeva un vastissimo appezzamento di terreno lungo la sponda destra del Serchio, duecentocinquantamila metri quadrati che andavano dalla strada provinciale al fiumesino alle Colline dei Ginepri al piede del Colle Tigliora, sino al ponte di Fornaci di Barga. Era tutto della SIPE là attorno: fiume e montagne con gli unici buoni luoghi prativi. Perchè, dunque, limitare e comprimere in uno spazio tanto ristretto le quattordici casematte e i depositi? Il mulino-binarie per la mescolazione delle materie prime (nitrato e carbone vegetale) si trovava a una decina di metri dal reparto « ternarie » ove avveniva la mescolazione. Poi c'era il « bagno » per stabilire il grado di umidità necessario all'impasto. Impasto che veniva « setacciato », prima di essere avviato ai reparti « presse » e agli « essicatoi ». Ancora a breve distanza si trovava la casamatta col « rompitore » per triturare le nattonelle di polvere nera, e i « granitori » entro cui le polveri venivano macinate secondo i vari tipi di grana. Setacciate di nuovo nelle altre due casematte attigue e di nuovo « imbottate » nei cilindri-lisciatori per dare alle polveri la grafite, passavano al reparto imballaggio.

Non bastano i muri

Gli operai lo sapevano bene che non bastava aver cambiato il macchinario e costruite le casematte in cemento, per scongiurare il pericolo. « Non basta aumentare lo spessore dei muri, — mi ripeteva un *granitore* giungendo le mani e poi serrando i pugni: — quello serve alla ditta! Pensino invece a farci diminuire i giri alle macchine senza più spaventarci coi licenziamenti e a rimettere gli uomini di fatica al loro posti... ».

L'esplosione della notte fece smettere la gente d'imprecare contro il « destino ». Ora la gente sapeva bene come si lavorava là dentro. Per legge, il macchinario dei polverifici deve rispettare un lungo riposo per evitare il riscaldamento delle parti dovuto al logorio delle stesse. Usciti gli operai, le macchine dovrebbero rimanere ferme sino alla ripresa del lavoro, ossia al mattino dopo. L'esplosione della notte, al contrario, ribadiva chiaro e tondo come la SIPE facesse ruotare il macchinario anche di notte, senza operai! Quella volta, difatti, il guardiano dello stabilimento era stato comandato dalla direzione di recarsi « ogni tanto » a imboccare il « granitore »... Per fortuna, lo scoppio era avvenuto mentre il povero guardiano s'era allontanato dalla casamatta.

Con un macchinario così stancato e quindi facilmente riscaldabile durante le otto continue ore di lavoro, tutto era possibile e gli operai lo dicevano. Come se ciò non bastasse, i dirigenti imponevano di andare svelti, sempre più svelti se volevano mantenersi il posto. Fuori, dicevano, c'è sempre una fila di gente disposta a entrare qui, anche per la metà del salario...

Nell'esplosione di sabato 24 aprile avvenuta alle ore 15,25, morirono altri due operai: Fedora Franchi che lasciava un figlio di quindici anni e la madre invalida; e Ademiro Giannotti, padre di due bambini. Lo scoppio era avvenuto alla sezione polvere nera, precisamente nella seconda casamatta, reparto « gran tori », dove di qua dal muraglione rompifuoco lavorava Fedora Franchi; di là, Ademiro Giannotti addetto al « setaccio ». Nella casamatta contigua, crollata pur'essa, Amerigo Corti e Francesco Giannessi addetti ai « rompitori » erano usciti un minuto prima. Il primo per recarsi a prendere una chiave inglese al magazzino; l'altro agli spogliatoi. Malgrado gli accorgimenti tecnici, tutte le casematte vicine a quella dove si pensò che fosse avvenuto lo scoppio, schiantarono al suolo. Non ostante i 250 mila metri quadrati di ottimo terreno, la ditta era tornata a comprimere in poco meno di un terzo di metri quadrati il nuovo stabilimento. Una ragione l'aveva. Costruendo le casematte così vicine, essa aveva eliminati tutti gli uomini di fatica, addetti al trasporto dei prodotti da un reparto all'altro, imponendo agli stessi lavoranti di provvedere a quel servizio. Il polverificio venne dunque rimesso in piedi sulle vecchie fondamenta.

Nella quarta esplosione, avvenuta alle 7,22 del mattino, ha lasciato la vita il giovane Fulvio Pierotti, l'unico dei dieci figli della famiglia Pierotti che non fosse disoccupato!

Fulvio Pierotti, da tempo, era comandato di entrare nello stabilimento un'ora prima degli altri per preparare — dicono i dirigenti — le macchine della « granitura ». Il portiere lo vide, lo salutò come sempre, lo vide poi allontanarsi lungo il viale delle casematte col suo passo svelto e premuroso. A una certa distanza si tolse la giubba e sparì. Venti minuti dopo, una tremenda esplosione squarciò il silenzio. Il fumo usciva dalla stessa casamatta che saltò in aria il 24 aprile scorso.

La direzione del polverificio tiene con insistenza a far sapere che le macchine della « granitura » nella casamatta esplosa, una volta spento l'incendio, furono rinvenute ancora fredde! Questo a significare, si capisce, che le macchine non erano state messe in moto. Ma sembra invece che non sia così. Sembra invece che Fulvio avesse l'ordine di fermare le macchine lasciate in moto durante la notte, come durante la seconda esplosione del novembre 1953, per farle freddare, prima che giungessero gli operai delle otto. E' certo che la verità non verrà mai a galla, finchè nelle inchieste, come già accadde in passato, autorità e direzione fanno di tutto per addossare agli operai (alla loro incuria!) la colpa di tanto dolore.

« Pian piano — dicono i poveri operai di Gallicano: — oggi a me domani a te, la morte nera finirà per entrare in tutte le case! ».

Qualcuno raccontava loro di aver letto e visto sopra una rivista illustrata, come in Russia e in America, ma anche in Italia, in polverifici di questo tipo sia stato adottato da tempo un sistema « televisivo » durante l'impasto e la macinazione delle polveri. Imboccate le macchine, gli operai vengono fatti allontanare dallo stabilimento. Penserà il quadro televisivo a dire di ogni macchina le fasi delle pericolose lavorazioni...

Ma alla S.I.P.E., evidentemente, la televisione serve la sera per far divertire i suoi dirigenti rintanati nel caldo di una comoda sala, nelle villette fabbricate a qualche chilometro da Gallicano, ossia dal polverificio.

SILVIO MICHELI

NEW YORK — Trentuno giovani cinesi che hanno compiuto i loro studi in America, e che da lungo tempo sono in attesa del visto per poter rientrare nel loro Paese, hanno indirizzato una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite, Hammarskjoeld, affinchè egli interponga i suoi buoni uffici a sostegno del loro diritto, che Washington non vuole riconoscere. Nella foto: tre degli studenti: Chang Hsu-shih, Sheng Sen-lin, Hsing Chien-chang

VIAGGIO DI UN GIORNALISTA NEL GOLFO DEL TONCHINO

Tre guerriglieri vietnamiti mi svelano i segreti del mestiere

Colloquio con i protagonisti del sorprendente attacco all'aeroporto francese di Gialam nel marzo scorso - Sei mesi di preparativi - Una giovanetta quattordicenne - Gli uomini designati - Attraverso l'acquitrino - Gli apparecchi distrutti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

HANOI, dicembre.

Ricordate le azioni partigiane con cui, nel marzo scorso, le forze vietnamite fecero saltare in due notti 78 apparecchi negli aeroporti francesi di Gialam e di Catbi?

Erano i giorni che il cerchio dello Esercito popolare cominciava a stringersi intorno a Dien Bien Fu, e gli Stati Uniti intensificavano febbrilmente l'invio in Indocina dei loro aerei e dei loro « tecnici » in soccorso dell'ormai moribondo governo Navarre. Gli attacchi dei guerriglieri a Gialam e a Catbi, la distruzione massiccia di quegli apparecchi in gran parte americani, furono un avvertimento che nessuna superiorità di mezzi accumulata dagli imperialisti avrebbe potuto privare della vittoria il popolo del Vietnam. L'audacia ed il sorprendente successo degli attacchi, contro aeroporti che i francesi ritenevano impenetrabili, lasciarono il nemico sbigottito, a domandarsi quale nuova « diabolica tattica » avesse assistito il Vietminh nell'impresa. Ora, in questa camera d'albergo di Hanoi, con le finestre aperte sulla sera d'uno dei quieti viali della capitale liberata, i realizzatori dell'azione di Gialam siedono dinanzi a me e mi raccontano come essa fu compiuta, me ne rivelano il semplice segreto.

Sono il comandante di battaglione Nguyen Hung, il comandante di compagnia Dang Van Nguyen, ed il capo squadra Le Dinh Guu. Nguyen Hung ha 36 anni, e le sue pupille cariche di un fuoco che la lunga, silenziosa lotta dietro le linee nemiche ha temprato di cautela e di ponderazione, mi ricordano lo sguardo di certi nostri gappisti emiliani. Operaio fonditore a Hanoi, la disoccupazione lo aveva spinto a emigrare nel Sud, nelle piantagioni di caucciù; là era stato arrestato per uno sciopero, era evaso, e, tornato nel Nord, si era unito alla Resistenza. Dang Van Nguyen - 31 anni, pallido e mingherlino, con la testa infossata tra le spalle, convalescente della tubercolosi che gli avevano dato le privazioni e i disagi della guerriglia - è figlio di venditori ambulanti, e prima di diventare partigiano aveva fatto il facchino e il garzone nell'officina di un fabbro. Le Dinh Guu ha 27 anni, e tutto quello attraverso cui è passato ha lasciato intatti la tranquillità ed il candore della sua fisionomia di ragazzo contadino.

Massiccia difesa

L'aeroporto di Gialam, dove questi tre uomini, con altri tredici partigiani, compirono la loro impresa nella notte del 3 marzo, si trova nei dintorni settentrionali di Hanoi, al di là del fiume Rosso. Allargato dai francesi nel 1947, a spese delle risaie di cinque villaggi e radendo al suolo uno dei questi, il campo forma un rettangolo di 4 chilometri per 3.

Per spiegarmi quale formidabile sistema di difesa i colonialisti avessero creato a sua protezione, Nguyen Hung me ne disegna uno schizzo. Su tutto il perimetro dell'aeroporto correvano due cinte di filo spinato, una cinta esterna di 6 metri di spessore, attraversata da 6 strati sovrapposti di filo elettrico, con mine illuminanti sospese a intervalli molto brevi, e 100 metri più addentro una seconda cinta, spessa 4 metri. Agli angoli erano quattro fortilizi muniti di pezzi da 75, e lungo i lati tredici casematte armate di mitragliatrici pesanti, e dotate, come i fortilizi, di riflettori. All'interno del recinto undici fortini erano disseminati per il campo, anch'essi dotati tutti di riflettori e due altri riflettori, di particolare potenza, erano installati nei settori nordest e sudovest. La guarnigione dell'aeroporto era costituita da un reggimento, un battaglione di paracadutisti, una compagnia di polizia militare responsabile della sicurezza, e dieci carri armati erano stanziati a protezione degli alloggi degli ufficiali. La notte i fasci dei riflettori spazzavano continuamente lo interno e l'esterno.

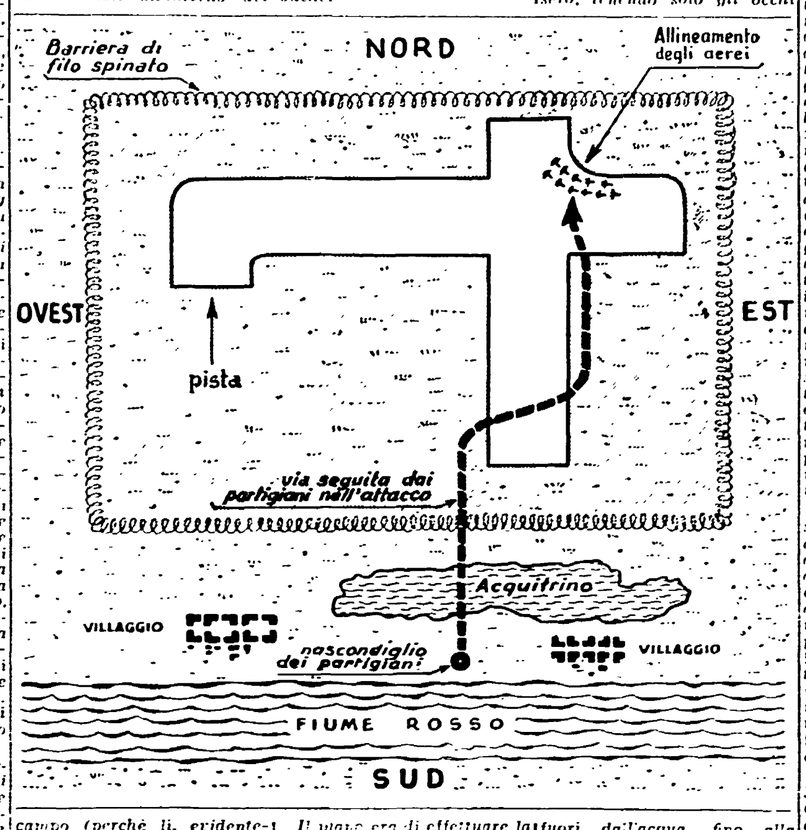
La preparazione dell'attacco richiese ai partigiani sei mesi a partir dal settembre '53. La base da cui essi operavano — una delle tante che la guerriglia aveva all'interno della zona occupata del Delta — era a 45 chilometri da Gialam e Dang Van Nguyen venne mandato a compiere il lungo, paziente lavoro di ricognizione delle difese nemiche. Non c'era da pensare a prendere alloggio in uno dei villaggi intorno all'aeroporto, perchè, naturalmente, i francesi ne tenevano sotto stretta vigilanza gli abitanti e di frequente andavano di capanna in capanna a controllare se vi fossero estranei. Dang dovette perciò scavarsi una buca nei banchi di sabbia tra l'aeroporto ed il fiume, e lì dentro, sotto un telo di nylon impermeabile, fu il suo unico asilo notturno per tutti quei mesi. Le prime settimane non potè uscire dal nascondiglio, altro che di rado, nemmeno durante il giorno: al più, strisciando un poco fra i cespugli circostanti, scrutava di lontano la cinta dei reticolati e la disposizione delle casematte. Poi, i contadini con i quali era in contatto — e che, irregolarmente, gli lasciavano nei pressi della buca il poco riso bollito che era il suo alimento — consentirono che Dang, di giorno, si mischiasse a loro quando andavano al lavoro sui campi lungo i reticolati.

C'era fra i contadini una giovinetta di quattordici anni, ma che ne dimostrava assai meno, e le sentinelle francesi le permettevano, insieme ad altri ragazzi, di falciare l'erba accosto ai reticolati, tra l'una e l'altra cinta ed anche dentro l'aeroporto. Da lei il partigiano ebbe molte informazioni preziose: quanti soldati erano in questa e quella casamatta, quanto profonde le barriere di filo spinato, e quali punti, presso a poco, erano minati all'interno del campo (perchè lì, evidentemente, il taglio dell'erba era vietato). Finalmente, in gennaio, avendo i francesi imposto ad alcune centinaia di quei contadini di andare a fare dei lavori di riparazione sulle piste, Dang persuase uno dei giovani mobilitati a lasciarsi sostituire da lui.

Notte drammatica

A questo punto Dang fu in grado di inviare alla base un rapporto abbastanza esauriente. Il comandante Nguyen gli mandò di rinforzo Le Dinh Guu, perchè lo aiutasse negli ultimi accertamenti, e intanto spedì un altro uomo con il compito di mischiarsi anche lui, per una giornata, ai contadini mobilitati a lavorare dentro il campo, in modo da controllare l'esattezza del rapporto Dang. Nguyen stesso scrutò a Gialam e, ottenuto da un mandriano di condurre per un giorno in vece sua i bufali al pascolo, si aggirò durante molte ore in prossimità dell'aeroporto esplorando personalmente le difese.

Fu deciso che all'attacco avrebbero partecipato solo 16 uomini: perchè trasferire una forza maggiore attraverso i 45 chilometri dalla base a Gialam senza dare nell'occhio al nemico, e farla penetrare in un recinto così illuminato dai riflettori sarebbe stato impossibile. Prima di lasciare la base, i partigiani prescelti raccontarono ciascuno tutta la storia della loro vita, in modo da temprarsi gli animi con il ricordo delle spoliazioni e delle violenze che avevano subito dai colonialisti. I 14 combattenti partirono all'imbrunire del 1 marzo, raggiunsero nella nottata Dang e Le sul banco di sabbia e si nascosero in altre buche.



Il piano era di effettuare la azione la notte dopo, nelle prime ore del 3 marzo, anniversario della fondazione del Partito dei Lavoratori del Vietnam, e di entrare nel campo dal lato est, il più vicino al punto della pista dove si trovavano gli apparecchi. Ma la sera del 2 un'altra unità partigiana fece saltare un treno sulla ferrovia Hanoi-Haifong, in un tratto situato a nordest di Gialam, e il nemico, temendo un attacco all'aeroporto da quella parte, fece subito affluire rinforzi a coprire dall'esterno il lato orientale. L'azione dovette perciò essere rimandata alla notte sul 4, ed anche se, nella giornata del 3, i rinforzi francesi vennero fatti ripartire, il nemico continuò ad esercitare una speciale vigilanza lungo quel lato del campo, cosicchè a Nguyen e ai compagni non rimase che tentare l'attacco attraverso il lato sud, che era il più distante dagli apparecchi.

Al tramonto del 3 i guerriglieri uscirono dai nascondigli e strisciarono fino alla riva dell'acquitrino che dovevano traversare per raggiungere la barriera del filo spinato. Passare per il sentiero all'asciutto intorno alla palude avrebbe fatto abbaiare i cani del villaggio lì accanto, ed i latrati avrebbero messo in allarme le casematte. I riflettori già spazzavano la campagna, e sotto di essi la superficie dell'acquitrino, che per ordine dei francesi i contadini avevano liberato di ogni vegetazione, scintillava come uno specchio. Ma le erbe palustri tagliate e ammassate alla sponda erano abbastanza da farne dei piccoli galleggianti su cui i partigiani posero i mitra, l'esplosivo e i vestiti, e che lentamente spinsero, tenendo solo gli occhi fuori dall'acqua, fino alla sponda opposta. La notte era fredda, e per riscaldare i corpi indirizziti bevvero ognuno un sorso della salsa di gamberi e zenzero — tradizionale condimento del Delta — che, in previsione di ciò, si erano portati in una borraccia.

Sdraiati là aspettarono fino alle 10, quando, passata la ronda tra le due cinte, Dang e altri due strisciarono avanti, tagliarono uno stretto corridoio nel filo spinato della prima barriera, alzarono i fili elettrici puntellandoli con stecche di legno, sganciarono delicatamente le mine, poi procedettero alla seconda barriera e anche in essa praticarono un taglio. Nguyen li raggiunse per controllare che avessero eseguito il lavoro a puntino, tornò indietro a prendere gli altri, ed i 10 uomini — 6 rimanevano all'esterno a proteggere la via della ritirata — penetrarono nel campo. Tra una ventagliata e l'altra dei riflettori essi avanzavano pochi metri alla volta, e quando la luce li investiva si appiattivano al suolo sotto il fascio d'erba che trascinavano con sè come camuffamento. A uno a uno traversarono di corsa, profittando dei brevi intervalli di oscurità, il braccio meridionale della pista, risalirono verso nord, e all'1,20 arrivarono in vista degli apparecchi.

Il ritorno alla base

Erano quasi tutti Dakota e Privateer, e i partigiani si divisero in tre gruppi, con l'impegno di far saltare un minimo di 10 aerei. I due soldati che montavano la sentinella alle estremità della linea degli apparecchi vennero abbattuti senza fare rumore, ed in pochi istanti la dinamite introdotta nei tubi di scappamento esplodeva, la benzina divampava tutt'intorno, e 18 aerei venivano ridotti in frantumi e trasformati in falò giganteschi. Al tonare delle esplosioni e al divampare dell'incendio i francesi, polarizzati com'erano dal giorno prima nel timore di un attacco da est, credettero che una unità dell'Esercito popolare avesse fatto una puntata da quella parte e stesse bombardando il campo con le artiglierie. Due compagnie che alloggiavano nei baraccamenti vicino alla pista, ridestate in disordine, si precipitarono verso il lato orientale del recinto, e tutti i riflettori vennero spenti perchè non servissero di obiettivo al supposto cannoneggiamento. Nelle tenebre e nella confusione in cui l'aeroporto era sprofondato, Nguyen e i compagni poterono tornare di corsa sui loro passi fino al corridoio attraverso il filo spinato, e riuscirne fuori.

Questa volta non ci fu bisogno di guadare l'acquitrino: con il frastuono che si levava dal campo non c'era davvero da preoccuparsi dei latrati dei cani. Scesero fino alla riva del fiume Rosso, e si incamminarono verso oriente al riparo dell'argine. Prima dell'alba tutti e 15 erano rientrati alla base. Uno mancava: salito su un Privateer per mettere la carica di esplosivo nella carlinga, non aveva fatto in tempo a saltare giù e si era sacrificato.

« Arrivati alla base — dice Nguyen Hung — facemmo la analisi del nostro lavoro e concludemmo che il successo dell'attacco era dipeso da tre elementi: la buona preparazione, la determinazione che in ogni momento ognuno aveva avuto di assolvere il proprio compito, e l'appoggio datoci dai contadini intorno al campo ». Nessuno di loro, ora che hanno finito di raccontare, sembra ritenere di aver fatto nulla di eccezionale. Quando chiedo qual'è riconoscimento abbiano avuto per la loro impresa, rispondono con l'aria di non considerare la cosa molto importante. Nguyen è stato decorato con tre medaglie di prima classe, Dang con una di seconda classe, una di terza ed una croce di guerra, e Le con due medaglie di seconda classe. Tengono a farmi sapere che anche la giovinetta contadina che aiutò Dang nel lavoro di ricognizione ha ricevuto da Ho Chi Minh, su loro proposta, una decorazione di terza classe.

FRANCO CALAMANDREI

Le prime a Roma

CINEMA

Il letto

Questo film, come loro, è stato, nei giorni scorsi, al centro degli strali della censura cinematografica, la quale, dopo averlo tagliuzzato, ne ha ordinato il fermo. Poi, evidentemente dietro ulteriori tagli, *Il letto* è uscito.

Se si considera la sorridente molestia del film, tale anche prima dei rigori del sensibile sottosegretario Scaffaro, l'operato della censura nostrana appare in tutto il suo piccolo e ridicolo gesuitismo.

Si tratta di una coproduzione italo-francese a episodi, rotanti intorno a quell'utile e simpatico strumento che è il letto diretta da quattro registi, Henri Decoin, Jean Delannoy, Giannifranciolini e Ralph Habib.

I quattro episodi sono narrati da tre diplomatici e dal loro autista, due francesi, un inglese e un italiano, finiti, per un incidente, in casa d'un cameriere che ha un solo letto matrimoniale da offrir loro.

Ed ecco i quattro, come nel *Decamerone*, passar la notte raccontando piccole storie vissute che hanno per argomento il letto.

L'inglese narra di quando, durante la guerra, come ufficiale paracadutista, trovò alloggio in casa d'una francese, prossima ad essere madre. Erano giorni che non dormiva e anche quella notte non riuscì a dormire nell'unico letto: anzi, dovette improvvisarsi levatrice. Lo *sketch* è diretto da Decoin e interpretato da Richard Todd.

Il francese narra d'una donna mantenuta che ricevette, per stagione, da un presidente della Repubblica francese, all'inizio del secolo, un letto che apparteneva alla Pompadour. L'episodio è diretto da Delannoy con il gusto delle vecchie *pochades* ed è interpretato maliziosamente da Martine Carol.

L'autista narra d'un suo incontro con una ricca ereditiera e della sua speranza, in un sogno, di stringere con lei più duraturi rapporti.

L'episodio, diretto da Habib, è sorretto dalla cordiale umanità del volto di Mouloudji e dalla grazia piccante di Françoise Arnoul.

La terza vicenda, che è la più costruita, è narrata dall'italiano il quale racconta di una sua notte in un albergo di New York con una ragazza, offertagli da un'agenzia, per organizzare il divorzio da sua moglie. Vittorio De Sica e Dawn Addams, diretti da Gianni Franciolini, sono i brillanti interpreti di questo *sketch*.

a. sc.

UNA STRENNA NATALIZIA

Treno speciale

L'Editore Vallecchi lancia per le feste dell'anno un racconto di Fernanda Macciocchi, redattrice del bel giornale *Il Pioniere*, che meritò il primo premio nel concorso nazionale per la letteratura infantile, indetto dalla Unione delle Cooperative Fiorentine (*Treno speciale*, pag 117, con 28 disegni in nero e 4 tavole a colori).

C'era una volta a *Napoli*, ma non molto tempo fa, un gruppo di « scugnizzi » che fiorivano pallidamente in una zona del centro cittadino, in alcune di quelle strade strette e storte che scendono verso Via Roma, come torrenti impetuosi affluenti verso il *grande fiume umano*. Si dirà: Ebbene, cosa c'è di originale, di interessante, di nuovo? C'è di interessante che i ragazzi di questo gruppo sono Campaniello, Salvatore, Giacomo, Pasquale, Nunziatina, Rosa; e un giorno una organizzazione di solidarietà nazionale, per incarico di famiglie settentrionali, li invita a passare alcuni mesi a Modena. Così, questi ragazzi poveri, sbrindellati, belli, intelligenti, vengono fatti salire, con tanti altri ragazzi, su un « treno speciale » e portati su su, nell'Alta Italia, dove li attendono italiani di cuore, che hanno chiesto di ospitarli, di rivestirli, di amarli come figli propri. Ed ecco il nostro gruppo a Modena, tra l'affetto dei nuovi parenti e il clima non clemente (eh, sì, diciamolo con franchezza: il clima non è clemente nella Valle Padana, per noi del Sud!), tra la nostalgia della casa, delle grida, del cielo, delle abitudini napoletane e la viva amicizia dei nuovi fratelli modenesi. Nelle case modenesi, a scuola, sulle strade, si intrecciano così simpatici pensieri ed incantevoli ricami di reciproca gratitudine e filigrane di meravigliosi sogni infantili. Ahimè, l'ora del ritorno si approssima e giunge: e adesso ciascuno dei ragazzi ha un numero di parenti e di fratelli maggiore di prima, e una parte sta a Napoli e un'altra parte sta a Modena. Come si fa a dividersi, tra l'una e l'altra parte, con un solo cuore? I ragazzi sono invitati a restare a Modena per sempre. Certo, i vantaggi della proposta sono grandi e vengono calcolati con matura ponderazione. Ma no, bisogna tornare a Napoli! Bisogna tornare a Napoli ed esser presto grandi e bravi e battersi da uomini, per dare alla gente di Napoli la certezza del lavoro onesto, la casa, il benessere di cui è degna. E il « treno speciale » riparte, ritorna fischiando verso il Paese del Sole; ed è un treno di ragazzi felici, dal cuore colmo di gratitudine e di fraternità, dagli occhi luminosi e senza ombre, che guardano lontano, nella certezza della gioia.

Il racconto è tratto dal gentile episodio occorso alcuni anni or sono, quando le Associazioni democratiche dell'assistenza all'infanzia decisero di togliere i ragazzi poveri di Napoli, per alcuni mesi, dalla strada e dalla denutrizione, incontrando nella loro iniziativa l'appoggio entusiastico di migliaia di famiglie settentrionali, soprattutto emiliane. Fernanda Macciocchi racconta questo episodio ai ragazzi che vogliono conoscerlo. Lo racconta alla maniera dei ragazzi; e sembra, a sentirla, che lei abbia fatto parte del gruppo che andò e restò a Modena. Forse ci sarebbero da fare dei rilievi al racconto. Per esempio, al lettore non viene ricordata la tragedia napoletana della guerra che produsse le immense piaghe non ancora sanate. La guerra ferisce profondamente i ragazzi che la sopravvivono! Il racconto, inoltre, non è troppo ricco di curiosità, come dovrebbe essere, secondo me, un racconto i cui protagonisti sono dei ragazzi. Un viaggio da Napoli a Modena, per dei ragazzi che non hanno mai viaggiato (ve lo immaginate?) suscita di certo infinite osservazioni e impressioni incancellabili. E anche Modena e la sua gente affabile e generosa e le sue abitudini... Ma io non sono scrittore, e tanto meno scrittore per ragazzi (scrivere per i ragazzi, vi pare nulla?), e quindi sto dicendo, probabilmente, delle sciocchezze. Almeno fossi un piccolo critico letterario! Macchè, neppur questo io sono... E perciò mi scuserete se dico che il racconto della Macciocchi è scritto in stile « scugnizzesco », con modi e forme dialettali, e se dico (mi sbaglio?) che l'A. ha una tendenza alla « rappresentazione » più che alla « narrazione », e riesce, cioè, assai meglio a « fare il personaggio », a « imitarlo » che a descriverlo: si tratta di due atteggiamenti molto diversi, è evidente. Ed ecco perchè ho pensato che l'A. fosse della brigata dei ragazzi partenti sul « treno speciale ». Ed ecco perchè mi par certo che lei abbia partecipato alle birichinerie della *troupe*, sia a Napoli che a Modena! Sì, sì l'A. era del gruppo... Ben le si addice, dunque, l'appellativo di Pinocchietta che abbiamo creduto di affibbiarle, in ricordo del grande Antenato di tutti i ragazzi nostri: ma pure con l'augurio che la saggezza che lei ritroverà, tornando a diventare una ragazza in carne ed ossa, e scrivendo altri e fortunati libri per ragazzi, — la saggezza non le disseccki mai la meravigliosa sorgente della fantasia che è madre della poesia.

Adesso, ragazzi dai sette ai settanta, sfogliamo il libro e rifacciamo il viaggio, insieme.

RUGGERO GRIECO

Una Befana felice ai bimbi del popolo

Cronaca di Roma

Una Befana felice ai bimbi del popolo

LA TRADIZIONALE SAGRA DEI GIOCATTOLI

Tornano i carri armati tedeschi nelle baracche di Piazza Navona

« Wall Street » insegna ai bimbi a giocare in borsa - I balocchi cosmopoliti hanno scalzato le antiche trombette di latta

Quando eravamo bimbi li abbiamo consumati, i «sanpietrini» di piazza Navona, a forza di «zompi», giocando, e tutti quanti attendevamo con emozione l'arrivo delle feste, la trasformazione della piazza in una città dei balocchi.

Adesso, è un'altra cosa. Sì, la piazza è la stessa, attorno attorno stanno allineate le baracche, ma piazza Navona è un'altra cosa.

Martinangeli, come altri artigiani, da mezzo secolo si ripresenta ogni anno con i suoi pupazzetti di gesso, i personaggi del presepe, ma la popolarità di queste figurine va sempre scemando. «Noi — ci dice — non abbiamo aumentato, benchè tutto sia salito alle stelle:

Gli alberi di Natale «veri» si vendono solo in questo stand

quaranta lire il pezzo; con mezzo "sacco" (cinquecento lire - *n.d.r.*) si mette su il Mistero: S. Giuseppe e il bue e l'asinello, i re magi e la Madonna, San Giuseppe e il Bambino, i zampognari, i pifferari, una cometa, ed è bell'e fatto tutto».

Ma questo Mistero è scalzato dal trionfo dell'albero di Natale, con i suoi ninnoli, i suoi lumicini, le sue sfere iridescenti. Soltanto una dozzina di baracche vendono i gessi del presepe e non meno di una trentina tutto l'armamentario per montare l'albero, in particolare i «capelli d'angelo», a lamine d'argento, al prezzo di 150 lire il taglio. Una sola baracca spaccia gli abeti autentici: è invalsa l'abitudine di comprare, qui a piazza Navona, alberi finti di piume d'oca, a 1200 lire ciascuno.

Il luccichio di questi aggeggi da albero di Natale dà il colore e la caratteristica alle baracche, quest'anno: soltanto in alcune baracchette trovi le minuterie da un soldo per giocare, dalla lingua di Menelik ai fischietti da dieci lire, alle trombe e trombette (non sono più in commercio quelle, classiche, di latta, con le quali facevamo la serenata alla Befana, nelle notte della vigilia). Trovi ancora le spade di latta, i fuciletti, i tamburi, e le bambole, le cucinette, le sediole, i tavolini, la befana popolana di sempre.

La piazza è mezza vuota, ed il suo silenzio è rotto da qualche sparo da parte dei baracconi del tiro a segno, dove, come novità assoluta, alcune belle ragazze vi offrono le carabine MB 70 ad aria compressa ed a tiro a ripetizione.

I pretini si avvicinano ad una baracca che spaccia articoli in legno dell'artigianato sorrentino. Una ragazza fa scattare il coperchio di una di queste scatolette intagliate, porta-gioie, ed una «danseuse» piroetta un giro di valzer, accompagnato dai ritmi della «scatola armonica». «Se vuole, fa la ragazza, 'è questa, senza donna».

Nuovo volto della più bella piazza di Roma: una dozzina di baracche con il tiro a segno; una mezza dozzina, forse più, di baracche di zucchero filato; e, in un angolino, una delle macchine, che pullulavano, una volta, nella piazza, recante la scritta: «Basta dire il mese di nascita che questa macchina astrologica trasmette il vostro pensiero». Tutto per trenta lirette.

La desolazione, a piazza Navona, quest'anno ha per nome: «RAI: Campo de' Fiori: Befana pro bimbi poveri». E' un enorme capannone drizzato sulla fontana «der Moro», per una lotteria «popolare», di 200 lire.

L'industria tedesca ha occupato piazza Navona con i perfetti carri armati «Gama» (per ora di latta), nonchè con le «super-jeep», gli autocarri con tanto di differenziale, le gigantesche gru bennate, gli escavatori, i trenini elettrici. Le auto giapponesi, invece, si presentano con i vecchi modelli, 1900, bellissimi. Gli italiani, con le autoblindo, tipo «celere». «Tuff», il leprotto che salta, gioca in mezzo a quest'armamentario internazionale fatto di cannoni, carri armati, fucili.

Stavolta ci presentiamo alla «kermesse» dei balocchi con giochi e giocattoli internazionali: le «jeep» U.S. da 5500 lire, gli aerei della PAA, i razzi «Made in Germany» per la «Guerra a Marte», le basi interplanetarie, pure «Germany», il cannone interplanetario «Germany», i moschetti, ultimo modello, «Germany».

Alla Rinascente, accanto al «Mah Jongg», questo gioco di gran grido giapponese, trovi il «Wall Street», cioè, il «gioco bancario», fatto a base di dollari: «Comprate tre torpedini a 18 mila dollari»; «Comprate 70 mila azioni della Steel Corp.», ecc. Il giocatore che fa 50 mila dollari vince. Queste quotazioni di borsa costano mille duecento lire.

r. m.

E' deceduto ieri il gen. Caracciolo

E' morto il generale d'armata Mario Caracciolo di Feroleto, nato a Napoli nel 1880. Combattè valorosamente nella guerra libica 1911-12 e nella guerra mondiale 1915-'18, rimanendo gravemente ferito sul Vodice, e guadagnando due medaglie d'argento al v. m. Nell'ultima guerra ebbe il comando della 5a Armata in Tripolitania e in Toscana.

All'armistizio dell'8 settembre combattè personalmente, con i suoi soldati, contro truppe tedesche che attaccavano il suo comando a Orte, e riuscì a trattenere le forze tedesche che circondavano Spezia, per consentire alla flotta italiana di evitare la cattura. Arrestato dalla banda Koch nel dicembre 1943 mentre partecipava all'organizzazione della resistenza, fu condannato a morte dal Tribunale speciale fascista di Brescia con la commutazione a 15 anni di carcere. Liberato nell'aprile 1945 lasciò poco dopo il servizio attivo per limiti di età.

Uomo di vasta cultura, scrisse numerosi libri e articoli di storia e di arte militare, fra i quali la *Sintesi politico-militare della guerra mondiale 1914-18*, *L'Italia nella guerra mondiale*, e più recentemente *E poi?* e *Sette carceri di un generale*.

Al figlio Alberto, nostro caro compagno, giungano le commosse condoglianze dell'*Unità*.

Sciopero all'ENAL oggi per tre ore

Non sono stati ancora corrisposti gli stipendi di novembre e di dicembre!

In conseguenza della mancata corresponsione dello stipendio del mese di novembre e degli stipendi di dicembre, tradizionalmente liquidati alla vigilia delle Feste natalizie, le segreterie dei sindacati nazionali di categoria aderenti alla CISL, alla CGIL e alla CISNAL, hanno invitato tutto il personale dell'ENAL ad una compatta manifestazione di sciopero in segno di protesta per la insensibilità ancora una volta dimostrata dal Governo invitato da ogni parte a provvedere d'urgenza.

Lo sciopero avrà inizio alle ore 11 e terminerà alle ore 14 per consentire agli organi dell'Ente di continuare tutte le azioni necessarie ad assicurare al personale il soddisfacimento dei suoi più elementari diritti.

Conferenza di Donini oggi a Donna Olimpia

Oggi nella sede del comitato della pace di Donna Olimpia (via Donna Olimpia 5) alle ore 20 il sen. Ambrogio Donini terrà una conferenza sul tema: Contro il riarmo della Germania per la sicurezza di tutti i popoli europei.

PIOGGIA DI OFFERTE PER LA BEFANA DELL'UNITA'

Paola Barbara, Girotti, Zerenghi Sbardella, Pesenti e il prof. Valdoni

Altre somme raccolte dai gruppi degli "amici,,

Paola Barbara

Celebriamo l'antivigilia di Natale con un'attivissima giornata per la Befana dell'Unità. Ancora una volta rinnoviamo il nostro ringraziamento ai simpatici donatori romani a nome dei ragazzi che soffrono nelle borgate, e che, grazie a tanta generosità, potranno avere la Befana.

Il protagonista di tanti films italiani, Massimo Girotti, con squisito senso di umanità gentilmente si è offerto di contribuire al successo della nostra iniziativa inviandoci la somma di lire quarantamila.

Paola Barbara, la nota attrice cinematografica, si è associata alla generosa gara di solidarietà donando la somma di lire diecimila.

Ogni anno l'architetto Filiberto Sbardella ci fa pervenire le sue offerte per la Befana. Ieri ci ha inviato trentamila lire. Lo ringraziamo vivamente a nome dei nostri assistiti. L'avvocato Mario Paone ha sottoscritto cinquemila lire.

Da parte di N. N. riceviamo la somma di lire ventimila.

Il compagno Antonio Pesenti ha inviato cinquemila lire ed il compagno Ezio Zerenghi ne ha sottoscritte diecimila.

Dal prof. Pietro Valdoni riceviamo duemila lire e da N. N. cinquemila. Il signor Molinari ha sottoscritto trecento lire.

Le ditte romane sono sensibili al nostro appello e rispondono di cuore inviandoci le loro offerte. La ditta Papi ha inviato

Massimo Girotti

mille lire. Il signor Rossi, da parte sua, ha inviato due gollini, due paia di guanti, un grembiulino ed altri indumenti.

Gli Amici dell'Unità, i quali partecipano alla campagna di raccolta dei fondi anche a mezzo dei bollini della Befana, sono in piena attività. Per oggi ci limiteremo a riferire alle somme raccolte dagli Amici delle sezioni di Centocelle e Torpignattara, rispettivamente di cinquemila e tremila lire.

PER LA ROTTURA DI UN TUBO DELL' IMPIANTO INTERNO

Allarme in casa del questore Arturo Musco che rischia di morire avvelenato dal gas

La drammatica telefonata partita da via Goito 35 - La « Romana Gas » costretta a riparare immediatamente l'impianto - Vi sarà una denuncia contro la società per "tentato omicidio"?

Il commendator Arturo Musco, capo della nostra questura, ha rischiato ieri mattina di diventare la quarantaduesima vittima del gas di quest'anno. Verso le 8,45, subito dopo essersi levato dal letto, il questore ha avvertito uno strano malessere, accompagnato da emicrania e da nausea. Si è trascinato verso la cucina e, giuntovi, ha compreso in un baleno l'origine dei suoi mali: l'ambiente era infatti saturo di gas e il mortale fluido stava invadendo ormai tutto l'appartamento.

In preda ad una comprensibile angoscia, il dottor Musco si è precipitato verso l'apparecchio telefonico, ha formato il numero 593-242, corrispondente all'ufficio reclami della «Romana Gas» di via del Commercio 5, e, con quanto fiato aveva in gola, ha urlato: «Mandate subito qualcuno a via Goito 35: ho la casa invasa dal gas. Sbrigatevi, per favore!». L'impiegato gli ha chiesto quale fosse il suo nome.

«Sono il questore, ha risposto l'interpellato, sbrigatevi!».

Alle 9 in punto una azzurra jeep del «servizio esterno» della «Romana Gas», con a bordo l'assistente signor Guglielmo Verzellesi e l'aiuto assistente signor Andrea Caporilli, si è fermata con grande stridore di freni in via Goito. I due operai hanno fatto le scale a quattro gradini per volta, bussando quindi alla porta dell'utente. Il questore, che era circondato da alcuni agenti in abiti civili, era adiratissimo: «E' una vergogna, ha detto appena i due operai hanno varcato la soglia della sua casa, che si debba morire così, come i topi...».

Verzellesi e Caporilli in pochi minuti hanno stabilito che il guasto dipendeva da una rottura di un tubo interno, dalla quale fluivano ben 250 litri all'ora di gas, vale a dire una quantità sufficiente a uccidere in poco tempo anche una personalità come il questore. Occorreva quindi chiamare uno stagnino e procedere, a spese dell'utente, alla riparazione del guasto. Come è noto infatti, la «Romana Gas» non risponde che delle rotture e degli incidenti che avvengono nelle tubature di sua proprietà (condotte sotterranee e colonna montante), lasciando agli utenti la responsabilità di quanto avviene nelle condutture interne.

Tale posizione è stata ribadita sul «Quotidiano» di martedì, dal direttore dell'esercizio, ingegner Vittorio Cova, il quale ha dichiarato che «la Società è responsabile, a norma di contratto, delle tubature fino al contatore, oltre il quale l'impianto diviene di proprietà dell'utente, che ha anche il carico della manutenzione».

In ottemperanza alle draconiane disposizioni che in questo senso vengono impartite dalla direzione dell'esercizio (gli operai che aggiustano gli impianti interni, infatti, vengono spesso puniti), gli operai Verzellesi e Caporilli hanno dichiarato, ieri mattina, al dottor Musco che non avrebbero in alcun modo potuto riparare il guasto. Il questore è stato di diverso avviso: sono state chieste telefonicamente spiegazioni alla direzione della società. Dopo pochi minuti un'altra jeep, con a bordo l'autista Savoretti, il caporeparto Antonio Palmieri, l'operaio Giulio Venturelli e il manovale Baiocco, ha fatto scalo in via Goito.

Il muro dentro il quale correva la conduttura è stato demolito e, a spese della «Romana Gas», è stato sostituito il tubo di ferro, nel quale, ad un gomito, si era prodotta una rottura. I sei dipendenti della «Romana Gas» sono tornati in sede dopo le 14, dopo aver controllato tutto l'impianto e rassicurato il dottor Musco.

La notizia di questo grave pericolo corso dal questore ha suscitato numerosi commenti. Come è noto la questura di Roma ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria contro gli operai, per la morte di un professionista, deceduto per un disgraziato accidente, due giorni dopo lo sciopero dei gasisti. Secondo quanto è trapelato negli uffici di via San Vitale, il questore starebbe esaminando la possibilità di denunciare ora la «Romana Gas» per tentato omicidio (art. 56 e 575 del codice penale), oppure per «attentato alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e del gas» (art. 433 del codice penale)...

Ci congratuliamo, comunque, con il Questore per lo scampato pericolo.

Denuncia una rapina

Il contadino ventunenne Giuseppe Cherubini, abitante in provincia dell'Aquila e di passaggio nella nostra città, ha denunciato ieri di essere rimasto vittima di una rapina.

Secondo la versione del fatto fornita alla polizia, il Cherubini, trovandosi verso le 8,30 alla Stazione Termini, avrebbe chiesto a due sconosciuti di indicargli piazza Dante dove avrebbe dovuto comprare un cappotto.

I due si sarebbero offerti allora di accompagnarlo ma, giunti nei pressi di piazza Esquilino lo avrebbero assalito improvvisamente prendendolo a schiaffi e obbligandolo con la minaccia di una pistola a consegnare il portafogli contenente lire quarantamila e la carta d'identità.

Probabile lo sciopero alla Società degli autori

Il personale mal retribuito è sottoposto a un regolamento intollerabile

Un profondo fermento si è determinato alla Società degli autori (SIAE).

Il personale è tenuto a prestare un'attività di grande impegno, sia per le mansioni che per l'orario, mentre con tre anni di anzianità, si ottiene uno «scatto» di paga pari a 800 lire mensili!

Motivo non secondario della agitazione è il nuovo regolamento, che ha sostituito quello fascista, ma ne calca fedelmente le orme: tutto il potere è accentrato nelle mani del direttore generale, è proibito al dipendente di contrarre matrimonio con una compagna di lavoro, pena il licenziamento per l'uno o per l'altra. Per non dire, infine, delle pensioni, che in nessun caso rappresentano un compenso equo a chi ha prestato la sua opera per lunghi anni nella Società.

Altro motivo dell'agitazione si fonde in quello che i dipendenti chiamano «il maccartismo SIAE»: tempo fa, per limitarci a un solo esempio, un usciere «scoperto» con una copia del nostro giornale sul tavolo è stato minacciato di trasferimento.

Degno di menzione è infine il costante rifiuto dell'ex «azionista», prof. Mario Vinciguerra, presidente della SIAE, di ricevere e sentire le richieste di delegazioni di dipendenti.

Non è escluso che questo intollerabile stato di cose induca, nei prossimi giorni, i dipendenti della SIAE a scendere in sciopero.

Nei grandi magazzini prosegue l'agitazione

Dopo l'incontro tra i rappresentanti dei lavoratori del Commercio e dell'Unione dei Commercianti, i lavoratori si sono riuniti alla Camera del Lavoro. Dopo aver deplorato il contegno delle organizzazioni scissioniste, pronte a sospendere l'agitazione senza impegni concreti da parte del padronato, i lavoratori del settore, per dimostrare ancora una volta il loro senso di responsabilità, condannando la posizione presa dalla CISL e dalla UIL, hanno deciso, tuttavia, di attendere la data del 28 in cui si avrà la risposta sull'acconto; trascorsa tale data, se non si avrà un esito positivo della vertenza, i lavoratori intensificheranno l'azione fino all'accoglimento delle richieste.

Nozze

Il compagno Edoardo D'Onofrio, unirà in matrimonio, stamane alle 9, in Campidoglio il compagno Aldo Cervini e la compagna Jone Gressi della sezione Tuscolano. Ai due cari compagni le più sincere felicitazioni della sezione e dell'*Unità*.

Gli impegni degli "Amici,, per la conferenza del PCI

Ieri sera, nei locali della direzione generale dell'Unità, alla presenza dei compagni Oreste Nannuzzi, segretario della federazione comunista romana, e Amerigo Terenzi, amministratore generale dell'*Unità*, sono stati premiati i migliori diffusori del nostro giornale. Ad ogni diffusori sono stati offerti doni. Un orologio è toccato al compagno Ciani, della sezione di San Saba, il quale dal 1946 diffonde ogni giorno 100 copie del nostro giornale.

Dopo un saluto rivolto ai convenuti dal compagno Terenzi, gli «Amici dell'*Unità*» hanno deciso di inviare al compagno Togliatti una lettera nella quale è detto: «Caro compagno Togliatti, noi siamo sicuri che dalla Conferenza Nazionale scaturiranno valide indicazioni di lavoro che faranno del Partito un baluardo ancora più saldo nella lotta per la libertà, nella resistenza alla politica di guerra e nella rivendicazione di migliori condizioni di vita per le masse popolari.

«Anche noi, amici dell'Unità, vogliamo essere tra i primi a popolarizzare le esperienze e le decisioni della Conferenza, portando nei giorni dal 9 al 16 gennaio il giornale del Partito a migliaia di nuovi lavoratori e di nuove famiglie romane.

«Per questo, mentre siamo riuniti per salutare la fine di un anno di lavoro e di lotta e l'inizio di un anno che porterà sicuramente nuovi successi alla nostra politica di libertà, di pace e di progresso, ci impegniamo a diffondere attraverso l'attività degli «amici» 22 000 copie del giornale nelle giornate domenicali del 9 e del 16 gennaio, 4 000 copie giovedì 13, 2 000 copie lunedì 10 e 1 500 copie nel corso degli altri giorni della settimana straordinaria di diffusione.

«Ci impegnamo inoltre a sviluppare con maggiore rapidità la campagna di abbonamenti per il nuovo anno».

Fiat, Montecatini e Snia nell'alta valle dell'Aniene

I lavori di bonifica affidati anche alla Edison
Svolta un'interpellanza al Consiglio provinciale

Nel corso della riunione di ieri del Consiglio provinciale si sono avuti i primi due interventi della minoranza sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Perna. Ma, a dir poco, l'attesa è andata delusa, poichè è apparso il proposito goffo e scoperto dei d.c. e dei missini non già di discutere su una linea programmatica così come era stato con tanto chiasso proclamato, ma unicamente di giungere al più presto a un voto qualsiasi.

Insignificante, intanto, è apparso l'intervento del d.c. Dore, il quale, ha sostenuto, niente meno, che l'elezione di Perna ha portato a un «profondo mutamento» nell'indirizzo politico e amministrativo dell'Amministrazione, giacchè mentre Solgiu poteva considerarsi un amministratore, oltre che un giurista di valore, Perna deve considerarsi «il presidente del PCI». Quindi — ha detto Dore guardandosi bene dal precisare il significato delle sue espressioni — «ci vuole una nuova maggioranza».

L'intervento del missino Palamenghi-Crispi è stato ancora più smaccato. Il consigliere di estrema destra ha infatti detto a chiare lettere che dell'esposizione programmatica non gliene importa niente, poichè su questo si discuterà in sede di bilancio (ma allora che hanno voluto a fare l'esposizione programmatica?). Per ora vuole arrivare al voto e basta. Tutto qui.

Di estremo interesse deve essere invece considerata una interpellanza dei consiglieri Loreti, Mammuccari, Volpi e Greco circa i lavori di bonifica nell'alta Valle dell'Aniene per i quali saranno impiegati ben 18 miliardi e 600 milioni. Gli interpellanti (Loreti e Mammucari in particolare) hanno sottolineato come, mentre l'esecuzione delle opere è stata negata al costituendo consorzio fra i comuni interessati e la Provincia, i quali avrebbero dovuto provvedere anche all'elaborazione dei piani esecutivi, si è data invece la preferenza a due complessi provati che vanno sotto il nome di SVAM e di consorzio del Simbrivio. Per avere un'idea del sottofondo della questione basta pensare che nel consiglio d'amministrazione della SVAM figurano i nomi di Valletta e Camerana, espressione notoria del gruppo IFI-FIAT, di Faina per la Montecatini, di Marinotti per la Snia Viscosa e di Fumi per la Edison. Analoghi legami sono presenti nel consorzio del Simbrivio. Mammucari ha sottolineato il grave pericolo che grava su una zona così importante della provincia che dovrà subire ora il volere e l'imperio di così potenti forze finanziarie, nemiche, come l'esperienza dimostra, dello sviluppo e del miglioramento dell'economia della nostra provincia.

Il pagamento delle festività dovute ai metallurgici

Il sindacato provinciale metallurgici comunica a tutti i lavoratori metalmeccanici operai e impiegati che i giorni 24, 25 e 26 dicembre sono considerati festivi e come tali vanno retribuiti.

Il diritto al godimento di queste tre festività deriva, per il giorno 24 dicembre, dall'accordo stipulato in data 8 aprile 1954 tra l'Unione Industriali del Lazio, rappresentata dal Segretario Generale avv. Latini e dall'avv. Boschi, e le Organizzazioni sindacali, per la FIOM Morra, per la CISL Spineto e per la UIL Micheli; per i giorni 25 e 26 dicembre il diritto deriva dalla legge sulle festività del 31 marzo 1954, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 92 del 22 Aprile 1954.

Ogni tentativo degli imprenditori di non rispettare gli accordi, il contratto e le leggi deve essere respinto.

Importante seduta oggi in Campidoglio

Oggi alle ore 18, il Consiglio comunale terrà seduta nonostante l'immediata vicinanza delle vacanze natalizie. La seduta è stata imposta dalle circostanze (dopo una duplice sollecitazione della Lista cittadina) giacchè saranno all'ordine del giorno due importantissime proposte di deliberazione. Si tratta di decidere, in sostanza, circa l'acquisto da parte dell'ACEA, la azienda comunale elettricità e acque, di alcuni importanti impianti per la produzione della energia di proprietà della SICI. L'operazione fu già decisa alla unanimità dal Consiglio d'amministrazione dell'ACEA, ma con atto apparentemente inspiegabile la Giunta ha bloccato, con proprie deliberazioni, la determinazione dell'ACEA e si accinge ora a chiedere al Consiglio comunale di accogliere la sua decisione. Il Consiglio comunale ha tempo fino al 27 prossimo per decidere l'acquisto o meno degli impianti.

CONVOCAZIONI

Partito

Tutte le sezioni mandino un compagno in Federazione questa sera per ritirare urgentissimo materiale stampa.

Radio e TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15: Giornali radio — 11,45: Musica operistica — 12,15: Orchestra Savina — 13,15: Album musicale - Negli intervalli comunicati commerciali — 14,15-14,30: Novità di teatro - Occasione cinematografica — 16,25: Previsioni del tempo per i pescatori — 17: Orchestra Angelini — 17,30: Vita musicale in America — 18,15: Album di Piedigrotta — 18,30: Questo nostro tempo — 18,45: Pomeriggio musicale — 19,45: L'avvocato di tutti — 20: Musica leggera - Negli intervalli comunicati commerciali — 21: La quadriglia - Il convegno dei cinque — 21,45: Orchestra Fragna — 22,45: Concerto del pianista Eduardo Del Pueyo — 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — 9,30: Spettacolo del mattino — 10,30-11: Nostra casa quotidiana - I problemi delle madri — 13: Orchestra Ferrari — 13,30: Giornale radio — 14: Il contagocce - Orchestra Strappini - Negli intervalli comunicati commerciali — 14,30: Schermi e ribalte - Le canzoni di E. A. Mario — 15: Giornale radio - Bollettino meteorologico — 15,30: Orchestra Lottarini — 16: Profilo di un artista — 16,30: Don Giovanni innamorato di Samy Fayad — 17,30: Canti e tradizioni popolari natalizie — 18: Giornale radio — 19: Classe unica — 19,30: Le nuove canzoni di Napoli - Negli intervalli comunicati commerciali — 20: Radiosera — 20,30: La quadriglia - Il setaccio — 21,30: I concerti del Secondo Programma — 22,30: Incontro Roma-Londra.

TERZO PROGRAMMA — 19: Corso di letteratura spagnola — 19,30: Bibliografia ragionata — 20: L'indicatore economico — 20,15: Concerto di ogni sera — 21: Il Giornale del Terzo — 21,20: L'ombra di Galileo — 22,50: Roman Vlad — 23,15: Libri ricevuti.

TELEVISIONE — 17,30: La TV dei ragazzi — 18,30: Narratori italiani — 20,45: Telegiornale — 21: Televisione Europa — 21,30: Ottovolante — 22,45: Riunione internazionale di pugilato.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

— Oggi, giovedì 23 dicembre (357-8). S. Vittoria. Il sole sorge alle 8,3 e tramonta alle 16,42.

— Bollettino demografico. Nati maschi 24, femmine 39. Morti maschi 26, femmine 22. Matrimoni trascritti 33.

— Bollettino meteorologico. Temperatura di ieri: minima 2,8, massima 11.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— **RADIO** - Programma nazionale: ore 18,15 Album di Piedigrotta; ore 18,45 Pomeriggio musicale; 22,45 Concerto del pianista Eduardo Del Pueyo - Secondo programma: ore 14,30 Schermi e ribalte; ore 19,30 Canzoni napoletane; ore 20,30 Il setaccio; ore 21,30 I concerti del secondo programma - Terzo programma: ore 20,15 Concerto di ogni sera - TV: ore 21,30 Ottovolante; ore 22,45 Riunione internazionale di pugilato.

— **CONCERTI**: Guerrini-Aprea all'Argentina.

— **TEATRI**: «La lettera di mamma» alle Arti; «Uomo e galantuomo» all'Eliseo; L'Opera dei burattini di Maria Signorelli.

— **CINEMA**: «Androclo e il leone» al XXI Aprile; «Jungla di asfalto» al Capannelle; «Fronte del porto» al Capranica; «Un americano a Roma» al Corso; «Boomerang» all'Espero; «Il delitto perfetto» all'Europa; «Il forestiero» al Giovane Trastevere; «Il grande caldo» al Modernissimo; «Ombre rosse» al Platino; «Mare crudele» al Quiriti; «Tarantella napoletana» al Rialto; «Carosello napoletano» al Salone Margherita.

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— **Galleria naz. d'arte moderna** (Valle Giulia). Oggi alle 11 saranno illustrate le sale dedicate ai pittori napoletani e toscani dell'Ottocento.

VARIE

— **Associazione Artistica Internazionale** (Via Margutta 54). Domani, in Taverna, tradizionale cenone di Natale per i soci e loro amici. Prenotazioni tel. 683.112.

VINTO A ROMA
il secondo Premio Regionale CEIAD Columbia
Lotteria di Agnano

La lotteria di Agnano comunica:

Il premio di lire 50.000 in palio questa settimana fra i possessori di un biglietto intero della Lotteria che avevano inviato la cartolina di partecipazione al concorso regionale Ceiad Columbia è stato vinto dal signor D'Adamo Giuseppe, residente in Roma, via Gallonio 9, in possesso del biglietto della Lotteria di Agnano serio «B» n. 25513.

Come è noto tale concorso è dotato di 22 premi regionali da lire 50.000 ciascuno e di due premi nazionali rispettivamente di lire 500.000 e 200.000.

La prossima estrazione avverrà mercoledì 29-12-1954.

I doni più graditi
CASSETTE NATALIZIE
DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI - ESTERE
da L. 2.000 a L. 19.000
SERVIZIO A DOMICILIO GRATIS
A. DE SANTIS & C.
ROMA - VIA CAMPO MARZIO 81-82-83
ANGOLO UFFICI DEL VICARIO - PRESSO MONTECITORIO
- TEL. 68.16.46.

CONSAR
VIA APPIA NUOVA 42 VIA OSTIENSE 27
VIA NOMENTANA 491

PANTALONI uomo pura lana	L. 1.300
GIACCHE fantasia	» 3.000
VESTITI pura lana	» 5.500
PALETOT uomo tessuto e confezione Marzotto	» 7.900
PALETOT donna purissima lana in molti mod.	» 7.900
PALETOT ragazzi	» 5.900
MONTGOMERY uomo	» 7.500
MONTGOMERY donna	» 7.500
MONTGOMERY ragazzi prima misura	» 3.900
IMPERMEABILI nylon uomo e donna	» 12.900
IMPERMEABILI mako uomo e donna	» 6.900

PREZZI FISSI — VENDITA ANCHE RATEALE

Nella nostra sartoria eseguiamo lavori su misura con lavoranti e tagliatori di prim'ordine.

Il Sarto di Moda
ROMA - VIA NOMENTANA, 31 - 33 - TELEF. 850.469
(Porta Pia di fronte ai Ministeri)
Grandioso assortimento in vestiti Giacche sport - Soprabiti, cappotti pronti e su misura - Impermeabili e Mongomeri per uomo, donna e ragazzi - Stoffe della massima fiducia, si vendono anche a metraggio - Pantaloni per tutti
LABORATORIO DI PRIMA CATEGORIA
SI VENDE ANCHE A RATE
N. B. - Consigliamo i nostri lettori a fare i loro acquisti dal Sarto di Moda.

Vivi auguri
AGLI INTELLIGENTI CONSUMATORI DEI CARBURANTI GENUINI
"TURBO GAS,,
ROMA
VIALE G. CESARE - VIA SOMALIA - CORSO SEMPIONE - TOR DE' SCHIAVI - VIA CASSIA ANTICA, 258

DOMANI 24 ORE 21 DEBUTTO A ROMA DEL
Circo Togni
IN VIA SANNIO (San Giovanni)
CON UN PROGRAMMA ECCEZIONALE
Prenotazioni e vendita di biglietti presso le biglietterie del Circo - Tel. 779-181 e presso ARPA (Cit) - Piazza Colonna Tel. 684-573
Dopo che il Circo avrà tolto le tende verrà installato un LUNA PARK

STRENNE da VAGNOZZI a Campo Marzio • FANTASIE - LAMPADARI - PORCELLANE ROSENTHAL - CRISTALLI DI BOEMIA • SCONTI SPECIALI PER LE FESTE

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

ATTIVITA' AZZURRA IN VISTA DEI PROSSIMI INCONTRI INTERNAZIONALI

Appuntamento a Bologna per i "Primavera" (28 dicembre)

Il calendario dei « moschettieri » per Italia-Belgio

BERNARDINI accompagnerà i « Primavera » a Londra

La presidenza della commissione per le « nazionali » e la segreteria federale, hanno concordato il programma logistico organizzativo, in vista della gara Italia-Belgio che sarà giocata a Bari il 16 gennaio e Inghilterra Giovani-Italia Giovani, che sarà giocata a Londra sul campo del « Chelsea » il 19 gennaio.

La convocazione della squadra « Primavera » verrà diramata nella serata del 24 dicembre. I giocatori si concentreranno a Bologna il 28 dicembre e il giorno successivo allo stadio comunale della stessa città si alleneranno, avendo ad avversari una squadra ragazzi, probabilmente quella della « Juventus » di Torino. Collaboratore del direttore tecnico Marmo per la squadra ragazzi, sarà il dottor Bernardini, il quale accompagnerà i giovani anche a Londra.

La squadra « Primavera » verrà nuovamente convocata nel pomeriggio dell'8 gennaio a Bologna dove si raduneranno anche gli azzurri convocati per la partita di Bari.

Nazionale e Primavera giocheranno una partita di allenamento fra loro il 10 gennaio, sempre a Bologna. Tanto l'allenamento del 29 dicembre che quello del 10 gennaio, si svolgeranno a porte chiuse.

Dopo l'allenamento del 10 gennaio, le due squadre resteranno a Bologna dove proseguiranno la loro preparazione. Gli azzurri partiranno da Bologna il 13 gennaio e saranno a Bari nella serata dello stesso giorno; i « verdi » della Primavera partiranno invece da Milano il 15 gennaio arrivando a Londra il giorno successivo.

La comitiva rientrerà in Patria partendo da Londra nella mattinata del 20 gennaio e arrivando a Milano nella mattinata del giorno successivo, onde dar modo ai suoi componenti di raggiungere tempestivamente la squadra di appartenenza impegnata nelle gare di campionato del 24 gennaio.

Gli allenamenti di Roma e Lazio

Nonostante il clima natalizio, biancoazzurri e giallorossi hanno ieri proseguito a pieno ritmo la preparazione in vista degli incontri di domenica prossima. In mattinata è stata la volta della Lazio, che sul terreno dello Stadio Torino ha disputato un incontro di allenamento a due tempi; nei primi quarantacinque minuti di gioco mister Raynor ha schierato le seguenti formazioni:

TITOLARI: De Fazio, Di Veroli, Raynor, Fuin, Giovannini, Sassi, Bredesen, Vivolo, Fontanesi, Hansen, Puccinelli.

RISERVE: Gandolfi, Furiassi, Burini, Foligna, Panizza, Bergamo, Parola, Lofgren, Macci, Castiglioni, Alzani.

Nella ripresa un solo mutamento: Zibetti ha sostituito De Fazio a guardia della rete dei titolari. L'incontro non è stato molto interessante, comunque ha fornito utili indicazioni sulle condizioni dei giocatori in predicato per la trasferta di Milano; da segnalare il progressivo ritorno verso la buona forma del giovane Macci:

Su Gandolfi niente di deciso: Raynor, prima di emettere giudizi, vuole ancora una volta vedere all'opera l'ex lilla.

Per la cronaca, nel corso della partitella, sono stati realizzati nove goal: cinque dai rincalzi e quattro dai titolari. Hanno segnato: Alzani, Macci (3), Hansen (3), Fontanesi e Bergamo su rigore. Questa mattina i titolari torneranno di nuovo allo Stadio Torino per una nuova seduta atletica; domani i « convocati » partiranno per Milano.

Oggi nel pomeriggio, come già annunciato, avrà luogo allo Stadio Torino (con inizio alle ore 14,30) l'incontro Lazio B-Genoa B valevole per il campionato « cadetti ». Per l'incontro Raynor ha convocato i seguenti giocatori: Bandini, Gasbarra, Antonazzi, Eufemi, Severini, Cialabrini, Conio, Bergamo, Pistacchi, Puccinelli, Ronzio, Mastroianni, Alzpuru e Vivolo. Una sola osservazione — grave però — da fare: perchè per gli incontri delle riserve non vengono mai utilizzati i vari Alzani, Macci, Malacarne, ecc.?

• • •

I giallorossi si sono recati allo Stadio nel pomeriggio per il secondo allenamento della settimana; mister Carver, dopo i consueti esercizi ginnici, i giri di campo e i palleggi, ha diviso i suoi uomini in due formazioni ridotte e ha fatto disputare una partitella di circa trenta minuti.

Per questa mattina nuovo appuntamento allo Stadio Torino; nel pomeriggio la carovana giallorossa partirà alla volta di Frascati.

Pal.

Convocato d'urgenza il C. D. dell'U.N.I.R.E.

Il C. D. dell'UNIRE è convocato con carattere d'urgenza per questa mattina alle ore 9,30 presso la sede dell'Istituto.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DEI CADETTI

Sconfitte dai rincalzi viola le riserve della Roma (1-0)

La rete della vittoria fiorentina segnata da Virgili — Bella prova di Celio

FIORENTINA: Sarti, Bartoli, Del Gratta, Scaramucci, Biagi, Orzan, Zambaiti (Luna), Buzzin, Virgili, Gratton (Tassinari), Ghersetich (Zambaiti).

ROMA: Tessari, Betello, Losi, Celio, Pellegrini, Guarnacci, Galassini, Pandolfini, Sandri, Cerri, Cimpanelli.

Arbitro: Fornari di Bologna.

Reti: al 30' della ripresa da Virgili.

Al 38' della ripresa sono stati espulsi Scaramucci e Sandri.

(Dalla redazione fiorentina)

FIRENZE, 22. — Una rete di Virgili ha deciso le sorti di una equilibrata partita tra le riserve viola e quelle romaniste. Il primo tempo è stato piuttosto noioso, rotto soltanto da alcune azioni pericolose, mentre la ripresa è stata nel complesso più interessante e combattuta. Per tutto l'incontro però il giuoco è rimasto su di un livello piuttosto basso, malgrado che nelle due formazioni figurassero alcuni titolari. Nella prima mezz'ora di gioco da segnalare soltanto una bella uscita di Sarti sui piedi di Sandri, una sventola di Buzzin che va fuori di poco al 15', una bella bloccata di Tessari su tiro improvviso di Zambaiti e una bella occasione perduta dai romanisti al 19'.

Alla mezz'ora i viola imbastiscono la prima bella azione della giornata. E' Zambaiti che apre improvvisamente sulla destra dove si era spostato Gratton. Il quale passa immediatamente al centro, ma Buzzin non riesce a raccogliere il velocissimo pallone per un soffio. Un minuto dopo è Bartoli che dà l'avvio a una bella azione viola, lanciando Gratton che dopo una breve fuga centra; riprende al volo Virgili, ma il suo tiro debole anche se pericoloso va fuori di poco. Un minuto dopo Gratton e Virgili imbastiscono un'azione analoga ma la rovesciata conclusiva del centroavanti viola va altissima sulla traversa. Al 40' è Celio che avanza e poi lascia partire un violento tiro che Sarti blocca benissimo. Al 44' « ragno volante » e ancora di scena e con un acrobatico volo devia un violento tiro di Sandri, sparato da circa quindici metri. Applausi al brillante portierino viola e poi la fine del primo tempo.

Nella ripresa entra Luna al l'ala destra mentre Zambaiti si sposta a sinistra al posto del l'uscente Ghersetich. All'11' una improvvisa cannonata del mediano Orzan si stampa sulla traversa, mentre al 18' Gratton vittima di uno stiramento esce dal campo sostituito da Tassinari. Al 27' il terzino romanista Losi salva una pericolosa situazione in seguito ad azione di calcio d'angolo.

Al 30' la rete dei viola che decide le sorti della partita. E' Tassinari che dà il via lanciando Buzzin spostato sulla destra. Pronto passaggio della mezz'ala al centro dove Virgili con acrobatica mezza rovesciata imbrocca un bellissimo tiro parabolico che si infila nell'angolo alto di Tessari.

Pronta riscossa dei romanisti che imbeccati da ottimi passaggi di Celio e Pandolfini si fanno sotto minacciosi ma Sarti, con volo bellissimo devia in corner un improvviso tiro di Sandri.

Al 38' lo stesso Sandri è caricato da Scaramucci e il romanista irritato lancia la palla in faccia all'avversario il quale reagisce immediatamente con un pugno al mento. Il giallorosso piomba a terra, ma si riprende appena in tempo per sentire l'arbitro ordinare l'espulsione di ambedue gli atleti.

Dopo il brutto episodio il gioco riprende e i due portieri sono ancora severamente impegnati.

Sarti, Buzzin e Bartoli fra i viola e Tessari, Galassini e Celio fra i romani gli uomini migliori in campo.

PASQUALE BARTALESI

IN AMICHEVOLE

Inter-Cosenza 2-1

INTER: Ghezzi, Giacomazzi, Padulazzi, Neri, Bernardin, Armano, Mazza, Bonifaci, Brighenti, Skoglund, Savioni.

RETI: al 3' Borgo (C), al 26 Armano nel primo tempo; all'11' Savioni del secondo tempo.

COSENZA, 22. — Circa quindicimila spettatori hanno lungamente applaudito l'esibizione dei campioni d'Italia che, pur senza spingere a fondo, hanno disputato una bella partita. Era il Cosenza a passare per primo in vantaggio dopo appena tre minuti di gioco con un « contropiede » conclusosi con un forte tiro da pochi passi di Borgo. L'Inter non tardava a riordinare le file ed infatti per tutto il rimanente del confronto largamente dominava ben contenuto dalla volenterosa difesa cosentina.

RECUPERO SERIE B

Monza-Legnano 3-1

LEGNANO: Longoni, Tarabbia, Pian, Sassi I, Colombi, Lupi, Zian, Mustoni, Bercarich, Palmer, Caprile.

MONZA: Girardi, Copreni, De Poli, Corti, Magni, Pistorello, Forlani, Tagnn, Macor, Del Grosso, Barengo.

ARBITRO: Rigato di Mestre.

RETI: nel primo tempo al 10' Tagnin (rigore); al 36' Bercarich; al 40' Barengo; al 41' Forlani.

Multato Ghiggia dalla Lega Calcio

MILANO, 22 — La Lega Nazionale della FIGC, nel corso della odierna riunione, ha tra l'altro deciso che le gare rinviate domenica scorsa, Piacenza-Catanzaro, Pavia-Brescia, Alessandria-Messina e Milan-Udinese verranno recuperate rispettivamente nei giorni 16 gennaio 1955 la prima, 29 gennaio la seconda e la terza, il 26 gennaio la quarta.

La Lega ha multato di 100 000 lire la Fiorentina, di 85 000 la Pro-Patria, di 70 000 il Venezia di 30 mila la Triestina, di 25 mila la Juventus, 15 mila il Lecco, lasciando in sospeso ogni delibera in merito agli incidenti verificatisi dopo la gara Fiorentina-Roma.

Sono stati ammoniti: Rava e Molino del Torino Hoelling della Pro Patria, Capucci della Fiorentina, Martinelli, Malavasi, Zambarda del Modena, Occhetta del Marzotto e Odone del Treviso. Per proteste sono state inflitte multe di 9 mila lire a Boniperti, capitano della Juventus, 8 mila a Zanon del Padova; 6 mila a Viola, Oppezzo, Gimona, Ferrario, Manente della Juventus, Ghiggia della Roma e Chiappella della Fiorentina.

IL RECUPERO DI SERIE « A »

Con un goal di Spikofski il Catania supera l'Atalanta

La rete segnata al 24' del primo tempo I siciliani hanno ben meritato il successo

CATANIA: Bardelli, Boniardi, Bravetti; Spartano, Santamaria, Fusco; Spikofski, Manenti, Ghiandi, Hansen, Gotti.

ATALANTA: Boccardi, Cattozzo, Corsini; Angeleri, Zannier, Villa; Brugola, Annovazzi, Rasmussen, Bassetto, Nuoto.

Reti: al 24' del primo tempo Spikofski.

Arbitro: Scaramella di Roma.

Note: giornata di sole; un leggero vento ha preso d'infilata il terreno di gioco soffiando alle spalle del Catania nel primo tempo, nella ripresa s'è acquietato. Lievi incidenti di gioco a Ghiandi e Santamaria.

CATANIA, 22. — Nell'incontro di recupero svoltosi al « Cibali » il Catania ha battuto l'Atalanta in modo netto, nonostante il punteggio striminzito.

Privo della sua ala titolare Cattaneo, il Catania ha schierato Spikofski con il numero sette sulle spalle mentre a sinistra ha giocato Gotti, che si è dimostrato veramente prezioso. Alle spalle la mediana rossazzurra rafforzata da Hansen che ha giocato in posizione arretrata, ha fatto cose egregie mentre indietro Santamaria è stato un ostacolo insormontabile per Rasmussen e C.

L'Atalanta incassava il gol al 24' del primo tempo ad opera di Spikofski che, ricevuta la palla da Spartano in area, batteva Boccardi con un tiro a parabola. Vana la reazione degli orobici che nel secondo tempo si buttavano all'attacco; anzi i più gravi pericoli li correva Boccardi.

L'Atalanta riusciva solo ad ottenere due calci d'angolo peraltro infruttuosi e due punizioni che tirate da Bassetto offrivano a Bardelli l'occasione di esibirsi in altrettante belle parate. Buono l'arbitraggio.

Il trotto a Villa Glori

L'odierna riunione di corse al trotto all'ippodromo di Villa Glori si impernia sul Premio della Valli dotato di 500 mila lire di premi sulla distanza di 2060 metri.

Nove cavalli sono rimasti iscritti tutti di buona levatura e il prevalere dell'uno sull'altro dipenderà per gran parte dalle condizioni della corsa: i migliori dovrebbero comunque essere Bora, che ha avuto in sorte lo steccato e che potrebbe quindi effettuare la tattica di testa che predilige, Musetta, Vorace, Lord Lazio, Marietana e Vizio. Proveremo ad indicare Vizio che nel « Rinascita » si è ben comportato e che potrebbe giovarsi di una lotta prematura tra Musetta e Bora ambedue cavalle di testa, davanti a Musetta e Bora. Vorace, se fosse tornato in ordine potrebbe dire la sua e fornire la sorpresa.

La riunione avrà inizio alle 14.30. Ecco le nostre selezioni: 1. Corsa: *Belinda, Rea Silvia, Cugat;* - 2. Corsa: *Oscila, Freccia, Betania;* - 3. Corsa: *Rostro, Nefa, Ser Brunetto;* - 4. Corsa: *Zarina, Gennarino, Ninna Nanna;* - 5. Corsa: *Vizio, Musetta, Vorace;* - 6. Corsa: *Menta, Galranina, Burchione.*

Da mercoledì 29 a Milano Italia-Norvegia di tennis

OSLO, 22. — E' stato annunciato che la Norvegia si misurerà con l'Italia nelle semifinali della « Coppa del Re » a Milano dal 29 al 31 dicembre. La rappresentativa norvegese, composta da Nils Erik Hessn e dalle due giovani « promesse » Gunnar Sjoewall e Fin Soesol, partirà da Oslo il 26 dicembre.

LACRIMA CRISTI
TUSCOLO TITI
TELEF. 75.096 - 776.440

GLI SPETTACOLI

CONCERTI

Guerrini-Aprea all'Argentina

Oggi alle ore 17,30 all'Argentina avrà luogo il concerto di Santa Cecilia diretto dal Maestro Guido Guerrini ed al quale parteciperà il pianista Tito Aprea. In programma figurano: Boccherini: « Pastorale - Grave - Fandango »; Carissimi: « Historia di Ezechia », oratorio per soli, coro e orchestra; Guerrini: « Toma con variazioni », per piano e orchestra (prima esecuzione); Guerrini: « Nativitas Christi », oratorio per soli, coro e orchestra (prima esecuzione in Europa); solisti: Orietta Mascucci, Anna Moffo, soprani; Giuseppina Salvi, mezzo soprano, Tommaso Frascati, tenore: Mario Sereni, baritono; Luigi Picciardo, basso. Coro diretto da Bonaventura Somma. Biglietti al botteghino dalle 10 alle 17.

TEATRI

« Il cavaliere della rosa » all'Opera

Oggi, alle ore 21, ultima replica de « Il cavaliere della rosa » di R. Strauss (rappr. n. 11). Maestro direttore Rudolf Moralt. Interpreti: Maria Reining, Sena Jurinac, Rita Streich e Deszoe Ernster.

Venerdì e sabato riposo

« Lorenzaccio » di De Musset al Teatro Valle

Questa sera alle 21,15 « prima » della Compagnia di prosa « Frepi » con « Lorenzaccio » di Alfredo De Musset, traduzione di Raoul Radice, musiche originali di Goffredo Petrassi, scene e costumi di Pietro Zuffi nella regia di Luigi Squarzina. Prenotazioni ARPA (Cit) tel. 688 313.

ARTI: Ore 21: C.ia Peppino De Filippo « La lettera di mamma » di P. De Filippo.
ARTISTICO OPERAIA: Riposo.
ATENEO: Imminente apertura.
ELISEO: Ore 17: C.ia Eduardo De Filippo « Uomo e galantuomo » di Eduardo.
GOLDONI: Ore 21: C.ia diretta da F. Castellani « Tre rosso dispari » di Amiel. Domani ore 17
OPERA DEI BURATTINI: Ore 16,30: Le favole « Le cose meravigliose » e « Gianni e Rita » e il balletto « Walzer di Chopin » prenot. 684 316.
PALAZZO SISTINA: Sabato ore 21,30: C.ia Rascel « Tobia candida spia »
PIRANDELLO (Largo di Ponte Umberto): Da martedì C.ia stabile diretta da G. Tumiati con « Così è se vi pare » di Pirandello. Regia di L. Chiavarelli
QUATTRO FONTANE: Ore 21,15: C.ia Wanda Osiris « Festival »
RIDOTTO ELISEO: Ore 17: C.ia Cesco Baseggio « Un curioso accidente » di Goldoni.
ROSSINI: Ore 17 e 21 prezzi familiari: C.ia stabile diretta da C. Durante « Acqua cheta » di A. Novelli.
SATIRI: Ore 21,15: C.ia Stabile del Giallo diretta da G. Girola « L'urlo » di De Stefani e Cerio
TEATRO DI VIA VITTORIA (al Corso): Ore 21,30: C.ia Caprioli-Pierfederici « Aspettando Godot » di S. Beckett. Prenotazioni telef. 684 188
VALLE: Ore 21,15: Spettacolo Frepi « Lorenzaccio » di A. De Musset. Domani riposo.

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: La tua bocca brucia con M. Monroe
Altieri: Il deportato con M. Toren e rivista
Ambra-Iovinelli: Ulisse con S. Mangano e rivista
Principe: Gli occhi che non sorrisero con L. Oliver e rivista
Ventun Aprile: Androclo e il leone con J. Simmons e rivista
Volturno: Il maestro di Don Giovanni con E. Flynn e rivista

CINEMA

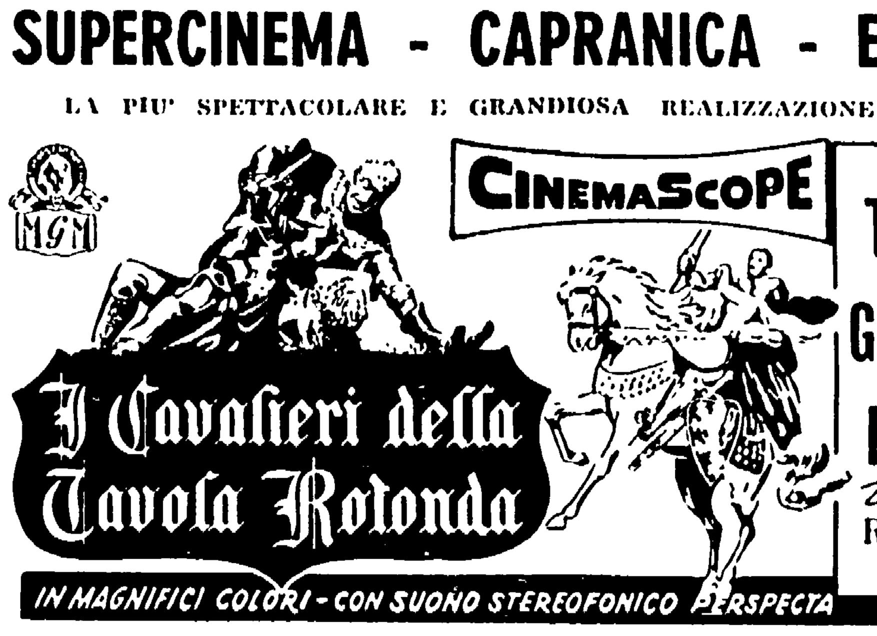
A.B.C.: Nata ieri con J. Holliday
Acquario: Terra lontana con J. Stewart
Adriano: I gladiatori con V. Mature (Cinemascope)
Alba: Bagliori sulla jungla con A. Todd
Alcyone: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Ambasciatori: Berretti rossi con A. Ladd
Aniene: Assalto alla terra con J. Whitmore
Apollo: Il passo di Fort Osage con R. Cameron
Appio: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Aquila: Lo sconosciuto
Arcobaleno: L'affaire Maurizius (Ore 18 20 22)
Arenula: Uomini senza paura con J. Mason
Ariston: L'oro di Napoli con S. Mangano
Astoria: Ulisse con S. Mangano
Astra: Il maestro di don Giovanni con E. Flynn
Atlante: La ragazza della domenica con M. e G. Champion
Attualità: Johnny Guitar con J. Crawford
Augustus: Tempeste sotto i mari con T. Moore (Cinemascope)
Aureo: Lo sceriffo senza pistola con W. Roger
Ausonia: Ulisse con S. Mangano
Barberini: Pane amore e gelosia con G. Lollobrigida
Bellarmino: Mr. Belvedere suona la campana
Belle Arti: Agguato sul fondo
Bernini: Casa Ricordi con G. Ferzetti
Bologna: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Brancaccio: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Capannelle: Jungla d'asfalto
Capitol: L'oro di Napoli con S. Mangano
Capranica: Fronte del porto con M. Brando
Capranichetta: La campana ha suonato con J. Payne
Castello: La linea francese con J. Russel
Centrale: Desiderio di donna con B. Stanwyck
Cicogna: Lo sparviero di Fort Niagara
Cine-Star: Ulisse con S. Mangano
Clodio: La sete del potere con W. Holden
Cola di Rienzo: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Colombo: Contrabbandieri a Macao con T. Curtis
Colosseo: L'evaso della Guiana
Colonna: Credimi
Corallo: La legge di Robin Hood con E. Flynn
Corso: Un americano a Roma con A. Sordi (Ore 15,20 17 18,50 20,40 22,30)
Cottolengo: Guglielmo Tell
Cristallo: Il cammino delle stelle con R. Clooney
Dei Piccoli: Riposo
Delle Maschere: Un pizzico di follia con D. Kaye
Delle Terrazze: Il pugilatore di Sing Sing
Delle Vittorie: Ulisse con S. Mangano
Del Vascello: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Diana: I fratelli senza paura con R. Taylor
Doria: Rob Roy il bandito di Scozia con R. Todd
Edelweiss: Per noi due il paradiso
Eden: Il medico dei pazzi con Totò
Esperia: La colpa di una madre con M. Berti
Espero: Boomerang con D. Andrews
Euclide: La porta del mistero con J. Allison
Europa: Il delitto perfetto con R. Milland
Excelsior: Il principe coraggioso con J. Mason (Cinemascope)
Farnese: Rob Roy il bandito di Scozia con R. Todd
Faro: Il traditore di Fort Alamo con G. Ford
Fiamma: Il letto con V. De Sica
Fiammetta: You know what sailors are (technicolor) Ore 17,30 19,45 22
Flaminio: Le compagne della notte con F. Arnoul
Fogliano: Il maestro di don Giovanni con E. Flynn
Folgore: Inferno di fuoco
Fontana: Il trono nero con B. Lancaster
Garbatella: La principessa di Bali con D. Lamour
Galleria: Versailles con C. Colbert
Giovane Trastevere: Il forestiero con G. Peck
Giulio Cesare: 12 metri d'amore con L. Ball
Golden: Ulisse con S. Mangano
Hollywood: La leggenda di Robin Hood con E. Flynn
Imperiale: I gladiatori con V. Mature (Cinemascope). Inizio ore 10,30 ant.
Impero: I fratelli senza paura con R. Taylor
Induno: Ulisse con S. Mangano
Ionio: Non sparare baciami con D. Day
Iris: Siamo ricchi e poveri con H. Remy
Italia: Furia del Congo con J. Weissmuller
La Fenice: Ulisse con S. Mangano
Livorno: Casa lontana
Lux: L'urlo dei Sioux
Manzoni: Inferno di Yuma con V. Mayo
Massimo: Il medico dei pazzi con Totò
Mazzini: La magnifica preda con M. Monroe (Cinemascope)
Medaglie d'Oro: Riposo
Metropolitan: Ore 21,30 gala « Pane amore e gelosia » con Gina Lollobrigida
Moderno: I gladiatori con V. Mature (Cinemascope)
Moderno Saletta: Johnny Guitar con J. Crawford
Modernissimo: Sala A: I fratelli senza paura con R. Taylor. Sala B: Il grande caldo con G. Ford
Mondial: Il maestro di don Giovanni con E. Flynn
Nuovo: Gli amori di Cleopatra con R. Fleming
Novocine: Scampolo '53 con M. Fiore
Odeon: Nodo scorsoio
Odescalchi: 12 metri d'amore con L. Ball
Olympia: Sinha Moka la dea bianca con A. Duarte
Orfeo: L'assassino arriva di notte con R. Harrison
Orione: Capitan Kidd con C. Laughton
Ottaviano: In amore si pecca in due con C. Greco
Palazzo: Obiettivo X con M. Stevens
Palestrina: Ulisse con S. Mangano
Parioli: Il maestro di don Giovanni con E. Flynn
Pax: Bongo e i tre avventurieri
Planetario: La sposa sognata con C. Grant
Platino: Ombre rosse con John Wayne
Plaza: Angela con M. Lane
Plinius: La leggenda di Robin Hood con E. Flynn
Preneste: L'assedio delle 7 frecce con W. Holden
Primavalle: I miei sei forzati con M. Michell
Primavera: L'uomo di ferro
Quadraro: Virginia 10 in amore con V. Mayo
Quirinale: Ulisse con S. Mangano
Quirinetta: L'attrice con J. Simmons (Ore 16,30 19 22)
Quiriti: Mare crudele
Reale: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Rey: Riposo
Rex: Ulisse con S. Mangano
Rialto: Tarantella napoletana con S. Loren
Rivoli: L'attrice con J. Simmons (Ore 16,30 19 22)
Roma: I misteri della jungla nera con L. Barker
Rubino: Scampolo '53 con M. Fiore
Salario: Mamma mia che impressione con A. Sordi
Sala Eritrea: La prova del fuoco
Sala Traspontina: Il nemico di Napoleone
Sala Umberto: L'ultimo treno da Bombay
Sala Vignoli: La bella preda
Salerno: Infedelmente tua
Salone Margherita: Carosello napoletano con S. Loren
San Crisogono: Rita da Cascia
San Felice: I figli della gloria
San Pancrazio: La valle dei monsoni
Sant'Ippolito: L'isola nel cielo con J. Wayne
Savoia: Gente di notte con G. Peck (Cinemascope)
Silver Cine: Il ritorno di don Camillo con G. Cervi
Smeraldo: Il letto con V. De Sica
Splendore: Giulietta e Romeo con S. Shentall
Stadium: La magnifica preda con M. Monroe
Supercinema: Furia bianca con C. Heston
Tirreno: La storia di Glenn Miller con J. Stewart
Tor Marancia: Cielo di fuoco con G. Peck
Trastevere: Gianni e Pinotto al Polo Nord
Trevi: Mambo con S. Mangano
Trianon: Il prezzo dell'amore
Trieste: Ulisse con S. Mangano
Tuscolo: I 4 cavalieri dell'Oklahoma
Ulisse: Hondo con J. Wayne
Ulpiano: Segreto di Stato
Verbano: La strada con G. Masina
Vittoria: Ulisse con S. Mangano

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Altieri, Aureo, Ambra-Iovinelli, Apollo, Atlante, Alhambra, Brancaccio, Colonna, Cola di Rienzo, Colosseo, Cristallo, Elios, Excelsior, Farnese, Flaminio, Italia, La Fenice, Lux, Olympia, Orfeo, Planetario, Rialto, Roma, Stadium, Sala Umberto, Salerno, Silver Cine, Tuscolo, Plaza. TEATRI: Goldoni, Quattro Fontane.

DOMANI AL

SUPERCINEMA - CAPRANICA - EUROPA

LA PIU' SPETTACOLARE E GRANDIOSA REALIZZAZIONE DELLA M. G. M.



OGGI "GRANDE PRIMA" AI CINEMA

METROPOLITAN e BARBERINI

VITTORIO DE SICA GINA LOLLOBRIGIDA

pane, amore e gelosia

MARISA MERLINI - ROBERTO RISSO - MARIA PIA CASILIO

VIRGILIO RIENTO - SARO URZÌ - TINA PICA - MEMMO CAROTENUTO - NICO PEPE

Regia di LUIGI COMENCINI

UNA REALIZZAZIONE DI MARCELLO GIROSI

Sono sospese tutte le tessere ed i biglietti omaggio

OGGI "Grande Prima" ai Cinema CAPITOL E ARISTON

L'ORO DI NAPOLI

con SILVANA MANGANO
SOPHIA LOREN · EDUARDO DE FILIPPO
PAOLO STOPPA · ERNO CRISA
E CON LA ECCEZIONALE PARTECIPAZIONE DI TOTO'

UN FILM DI VITTORIO DE SICA

DAL LIBRO OMONIMO DI GIUSEPPE MAROTTA - RIDUZ. CINEM. DI CESARE ZAVATTINI — EDIZIONE BOMPIANI —

È un film PONTI-DE LAURENTIIS
PRODOTTO DA DINO DE LAURENTIIS E CARLO PONTI
PRODUTTORE ESECUTIVO MARCELLO GIROSI

SPETTACOLI: ore 15,15 - 17,40 - 20,05 - 22,40 — *Per i primi dieci giorni sono rigorosamente vietate tutte le tessere ed i biglietti di favore a qualsiasi titolo rilasciati*

Verso la Conferenza nazionale del P.C.I.

I problemi delle libertà e delle autonomie locali

Spesso tali questioni non sono discusse affatto o vengono poste in modo più formale che sostanziale

Come vengono posti e discussi i problemi delle amministrazioni locali, nel quadro dei compiti generali che la situazione presente pone al Partito?

La lotta per le autonomie locali è un aspetto importante della lotta per la difesa della democrazia e per l'applicazione della Costituzione. Una deficienza emersa nella discussione preparatoria della Conferenza nazionale in numerose Federazioni è che i problemi delle libertà e delle autonomie locali non sono stati posti affatto o sono stati posti in modo più formale che sostanziale, e cioè senza un legame evidente e diretto con la linea generale di sviluppo della lotta politica nazionale.

Questa deficienza è particolarmente evidente in quei Comuni, Roma ad esempio, nei quali i comunisti sono all'opposizione. C'è ancora la tendenza a considerare la lotta per la libertà e le autonomie locali in modo frammentario, come lotta contro i singoli soprusi del prefetto, senza una prospettiva politica più ampia.

L'errore di prospettiva politica appare ancora più manifesto qualora si consideri il carattere strumentale delle autonomie e delle libertà locali. L'adozione di misure che tendono, da un lato, a far pagare i ricchi e dall'altro ad esentare i contadini poveri e a dar loro l'assistenza necessaria — può dar luogo alla discriminazione? Già prima delle annunciate misure governative, un prefetto ha colpito un sindaco comunista per aver egli esentato i contribuenti poveri che «prima pagavano *tranquillamente* le tasse». E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

In tale situazione, le questioni da discutere sono quelle delle iniziative politiche da prendere verso le masse contadine influenzate dalla D.C., che hanno manifestato in più occasioni la esigenza di una politica aperta ai bisogni popolari, e che sul piano amministrativo rivendicano una maggiore giustizia tributaria; verso i ceti medi produttivi e commerciali, verso gli artigiani e i bottegai, che nei grandi centri urbani sono una forza non trascurabile e sono oppressi dal fiscalismo non solo statale, ma comunale; verso i giuristi, professionisti ed intellettuali, che sono particolarmente sensibili alle palesi e grossolane violazioni dell'ordinamento giuridico vigente e che reclamano l'applicazione della Costituzione.

Ed infine occorre discutere come tradurre in termini di azione politica locale le contraddizioni del quadripartito e quelle interne della stessa Democrazia cristiana.

Nel settore degli enti locali, queste contraddizioni discendono dal fatto che, vivendo gli amministratori di questi partiti a contatto immediato delle popolazioni e sentendone le esigenze, essi non possono sottrarsi del tutto alle istanza di libertà e di democrazia locale. A favore di tali istanze, anzi, e contro il cieco atteggiamento del governo e dei dirigenti centrali, essi si sono spesso espressi con voti unitari sia nella Unione delle Provincie e nell'Associazione dei Comuni, sia negli stessi consigli comunali.

Si tratta dunque di trarre dai problemi delle amministrazioni locali, inquadrati nella giusta prospettiva politica e dei quali si è dato qui qualche esempio, le indicazioni per la conquista di nuove forze alla causa della democrazia e della libertà, che è uno dei temi fondamentali di discussione per la Conferenza nazionale. Ma su questo tema, ed in genere per quanto riguarda l'attenzione da portare alle posizioni degli avversari, al significato politico delle vicende degli altri partiti e ai fermenti nelle masse popolari influenzate dall'avversario, sempre in relazione alle questioni locali, non si riscontra ancora nel Partito l'ampiezza di discussione che sarebbe desiderabile.

La questione delle alleanze nel campo della politica locale è posta per lo più in modo formale e meccanico. Spesso le crisi ed i processi di disgregazione nelle maggioranze consiliari di centro-destra, sono visti sul piano puramente locale, come lotta di una fazione contro altre fazioni locali ed il Partito vi si inserisce senza approfondire i motivi politici che le determinano, e senza una analisi delle forze sociali che, seppure confusamente, manifestano sul piano locale il loro malcontento verso la classe dirigente nazionale, della quale le cricche di amministratori corrotti ed inetti sono espressione.

In quale misura le organizzazioni del Partito vedono ed interpretano il contenuto politico di questi processi locali e quali iniziative politiche unitarie prendono per dare ed essi una prospettiva più ampia? Qui entriamo in un altro tema fondamentale, quello del nesso politico fra i problemi locali e i problemi generali di struttura.

Nei dibattiti sulla politica comunale (problemi di rinascita locale, assistenza, casa, montagna e così via), questo legame spesso sfugge. Poco sviluppati sono i dibattiti sulla politica tributaria, della quale spesso non si parla affatto, mentre è evidente che il sistema dei tributi locali è connesso a tutto l'ordinamento tributario italiano. Una soluzione giusta e radicale di questo problema deve essere vista nel quadro di una politica tributaria generale. Ecco allora che la prospettiva si allarga e si passa dalla particolare situazione locale al problema politico generale: la struttura dell'attuale sistema tributario, locale e statale, è tale da favorire la grande industria monopolistica il grande proprietario terriero, la grande società anonima, mentre soffoca la piccola e media industria, il cui sviluppo è oggi una condizione fondamentale per l'assorbimento della disoccupazione e per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. E' possibile così, partendo da un problema amministrativo di applicazione dei tributi locali, risalire ad un problema di fondo, cioè ad un problema di struttura della società italiana.

Questo è un esempio, ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Esso vale a titolo di orientamento per una giusta impostazione del dibattito sulla politica amministrativa.

LUIGI CIOFI

LA VITA DELLE CELLULE

Uno più uno meno *non* è la stessa cosa

Molti compagni non partecipano alle riunioni di cellula di fabbrica: quali sono i motivi?

Ho letto l'articolo di Albertino Masetti sulle cellule di fabbrica e la risposta di Augusto Campari. Alcuni motivi dell'assenteismo sono, a mio parere, proprio quelli indicati dal compagno Masetti nel suo articolo: turni, treni, corriere. Motivi, questi, che non vanno sottovalutati.

Qui, in questa zona della Val Bormida, non esiste un vero proletariato, ma un semiproletariato formato da operai provenienti per lo più dalle campagne e da proprietari di piccoli poderi. Abitano nei paesi limitrofi, che distano in media dodici chilometri dalla fabbrica. La maggioranza dei compagni iscritti alla cellula di fabbrica proviene appunto da questo semiproletariato ed abita nelle frazioni dei paesi della zona.

Sono dunque compagni semiproletari, compagni che, dopo avere fatto otto ore nella fabbrica, pensano ad andare a casa a vangare l'orto, a falciare il fieno, ad arare il campo, a mietere il grano ecc. Questa è la prima categoria; poi vi è l'altra: quella dei compagni che, finite le otto ore nella fabbrica, vanno a lavorare presso ditte artigiane, oppure prendono in affitto terreni a mezzadria (pochi, questi), oppure ancora vanno a tagliare legna a metà, per non doverla poi comprare per l'inverno. Questi lavori vengono fatti anche nelle giornate di riposo settimanale, in quelle festive e durante le stesse ferie; hanno lo scopo di arrotondare il salario, che è insufficiente, e di riuscire, con il tempo, a risparmiare un po' di denaro per farsi fabbricare quattro stanze senza avere la preoccupazione di pagare l'affitto.

Se parli con questi compagni e li inviti a venire alla riunione, essi ti rispondono: «Lo so, hai ragione, ma ho da fare il tal lavoro, o da finire il tal'altro lavoro. Pensa, non trovo neppure il tempo per leggere il giornale».

Qualcuno, nel leggere questo articolo, dirà: «Dov'è dunque tutto quel supersfruttamento nelle fabbriche di cui parlano i comunisti?». Purtroppo il supersfruttamento c'è, e lo sanno anche questi compagni che, oltre le otto ore di duro lavoro nelle fabbriche, ne fanno altrettante fuori, a casa. Ma, nonostante questo, costi quel che costi: fatica, salute, rinunce alla vita, ecc., tutto ciò lo si fa per avere un domani migliore, senza tanti crucci, quando le cose cambieranno.

Ma chi le farà cambiare le cose? Questa è la domanda che ho fatto tante volte a questi compagni, ed ho avuto spesso la seguente risposta: «Tanto, io che conto? Uno più uno meno è la stessa cosa. Quando sarà l'ora ci sarò pure io, anche se non vengo alla riunione».

Se quanto ho scritto è esatto, i motivi della scarsa partecipazione alle riunioni possono essere così sintetizzati: o noi non riusciamo ad interessare questi compagni con i problemi che mettiamo all'o.d.g., in modo tale da spingerli a venire a discutere e ad elaborare collettivamente la via da seguire per risolverli; oppure è la massa stessa operaia semiproletaria di questa zona, con la sua sfiducia nelle proprie forze, che contribuisce a rendere i compagni apatici dinanzi ad ogni iniziativa. Oppure, infine, il perchè è un altro: i compagni che non partecipano alle riunioni sono dei rinunciatari e cercano una soluzione individualistica alle loro condizioni economiche e sociali, dimenticando che migliori condizioni economiche e sociali per il domani si conquistano con la lotta che giornalmente conducono le classi lavoratrici sotto la guida del Partito.

A questi compagni vorrei portare un esempio, se questo può essere utile. Mio padre ebbe un solo torto nella sua vita, quello di pensarla come loro: e dopo avere lavorato per ben venticinque anni nella fabbrica, dopo aver sgobbato otto ore dentro e altrettante fuori, presso piccole ditte artigiane, e facendo legna a metà, sempre con la speranza di migliorare le condizioni della famiglia, morì a 56 anni, senza aver realizzato il suo sogno, sciupato e sfinito dal lavoro. Ricordo che una volta mi disse: «Ho lavorato tutta la vita come un ergastolano e non ho concluso niente; sappiti regolare».

La situazione che ho descritto non è solo la situazione ristretta a una fabbrica, ma è un po' la situazione di tutta la zona della Val Bormida e della provincia di Cuneo, e forse anche di altre zone che non conosco.

A mio modo di vedere, non solo dovremmo «puntare a migliorare il funzionamento delle cellule territoriali della zona industriale» — come dice il compagno Masetti (noi ci siamo già messi su questa strada e posso dire che è cosa assai utile) — perchè ciò ci permette di parlare con i compagni, e di convincerli «che una volta ogni quindici giorni si può arrivare a casa due ore dopo» (come dice Campari); ma bisogna fare di più: bisogna politicizzare di più i problemi; bisogna condurre uno studio particolareggiato fabbrica per fabbrica: bisogna partire dal più puerile dei problemi che esiste nel reparto ove lavora il compagno, per salire poi gradatamente ai problemi di più largo respiro aziendali, provinciali, nazionali e internazionali; bisogna trovare un linguaggio che possa meglio penetrare nell'animo di questi compagni, delle masse operaie e alimentare la loro coscienza di classe. Inoltre, bisogna riuscire a penetrare di più nell'intimo delle famiglie dei compagni, facendo capire che il Partito è la vita della classe operaia e che è solo nella misura in cui si sviluppa e si rafforza il Partito, che si rafforza la classe operaia e la si fa marciare sicura alla conquista di un migliore domani.

ANDREA DOTTA
Segretario della Cellula
A.C.N.A. di Cengio
Savona

Le due fondamentali deficienze della lotta contro i monopoli

Il «dilettantismo» e la «concezione catastrofica della vita politica italiana» La riorganizzazione dell'IRI-FIM e la nazionalizzazione della Montecatini

Noi viviamo nell'epoca dell'imperialismo, epoca in cui il potere economico e politico è concentrato nelle mani di una casta ristretta di industriali e finanzieri: i monopolisti. La democrazia, anche la limitata democrazia borghese, intralcia e frena il prepotere ed il dominio dei capitalisti monopolisti, i quali perciò combattono contro la democrazia in tutte le sue forme e combattono con tutti i mezzi, senza esclusione di colpi e dappertutto ed anzitutto nella fabbrica. La classe operaia è infatti il fulcro della democrazia e quindi essa è il nemico principale del monopolio. Lo Stato è sempre più soggetto al volere dei gruppi monopolistici e sempre meno riesce a mascherare questa sua funzione. «La sovrastruttura politica della nuova struttura economica del capitalismo monopolistico — ha scritto Lenin — è il passaggio dalla democrazia alla reazione. La democrazia corrisponde alla libera concorrenza. La reazione politica corrisponde al monopolio».

I dettami della Costituzione

Il fascismo, secondo la definizione di Stalin fu «la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario».

Convinto di questa verità, il nostro Partito seppe dare alla maggioranza del popolo italiano la coscienza dei nefasti dei gruppi monopolistici e la consapevolezza che l'esistenza di taluni di essi ed il prepotere di altri sono incompatibili con lo sviluppo di una effettiva democrazia.

La riprova di questa coscienza si ha nei principi ispiratori ed in alcuni articoli fondamentali della Costituzione repubblicana, che non è una Costituzione socialista, ma che darebbe modo, se attuata, di isolare i gruppi monopolistici e di aprire la strada verso il socialismo. In Italia, oggi, la strada del socialismo passa per la lotta contro i monopoli e per la attuazione della Costituzione repubblicana.

Questa è la prospettiva che sta davanti alla classe operaia ed ai lavoratori italiani nell'attuale periodo di transizione per il quale si addice la parola d'ordine della lotta a fondo contro i monopoli. Ma questa è la linea politica del nostro Partito dalla Liberazione ad oggi, con la variante che da qualche anno l'azione reazionaria dei gruppi monopolistici si è fatta più intensa, più pericolosa e più manifesta.

Alla parola d'ordine «lotta contro i monopoli» occorre quindi dare una precisazione maggiore e un contenuto più concreto. La precisazione è suggerita da due articoli della Costituzione, l'articolo 43 e l'articolo 42. Il primo dice: «Ai fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale». L'art. 42 al suo secondo capoverso afferma: «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e *i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale...*».

In relazione all'art. 43, richiediamo la *nazionalizzazione* dei gruppi monopolistici più aggressivi e la cui produzione è essenziale all'economia nazionale; tali sono i gruppi elettrici ed il gruppo *Montecatini*. In relazione alle istanze dell'art. 42, richiediamo la limitazione della potenza e prepotenza di altri monopoli, come la FIAT, la *Snia Viscosa, la Pirelli*, ecc. La parola d'ordine della nazionalizzazione è più avanzata; quella del «controllo», lo è meno ed ambedue richiedono lotte molteplici e varie dal punto di vista della quantità, della qualità ed anche della estensione territoriale.

Un aspetto della lotta contro i monopoli è dato dalla battaglia per la riorganizzazione delle aziende IRI-FIM e per il loro distacco dalla Confindustria. Riorganizzare tali aziende significa anzitutto impedire che esse continuino a costituire delle «cavie» e delle valvole di sicurezza per i gruppi monopolistici. *La lotta contro i monopoli incomincia con la riorganizzazione delle aziende IRI-FIM.*

Per riassumere, si può dire che la lotta contro i monopoli si articola in: riorganizzazione delle aziende IRI-FIM, nazionalizzazione della *Montecatini* e dei gruppi elettrici monopolistici, controllo democratico degli altri monopoli.

In questi anni molte lotte sono state condotte dalla classe operaia e dai suoi alleati, ma non tutte coordinate coscientemente verso un obiettivo fondamentale; nè si può affermare che esista oggi in Italia un poderoso movimento nazionale antimonopolistico. E la riprova la si ha proprio nel fatto che alcuni dei concetti fin qui esposti appaiono nuovi per qualcuno, oppure solo ora vengono tratti da una specie di limbo dove erano relegati, per essere, finalmente, posti in primo piano.

Le manchevolezze del passato mi sembrano derivare da cause classificabili in due categorie.

La prima fu definita, in una recente riunione «concezione catastrofica della vita politica italiana». Con questa definizione si voleva e si vuole affermare che numerosi nostri compagni non hanno adeguatamente assimilato la linea politica del Partito e ritengono che i nodi gordiani della nostra società nazionale saranno risolti a breve scadenza, per una crisi che potrebbe sopravvenire improvvisa dall'esterno. Una concezione siffatta non solo paralizza, ma impedisce addirittura di impostare una lotta di lungo respiro e di grande impegno quale è la lotta contro i monopoli, ed induce ad attendere, difendendosi e mantenendo le posizioni raggiunte. Una siffatta concezione deve essere eliminata mediante una intensa attività ideologica e politica, in modo che tutto l'attivo del Partito abbia piena coscienza della realtà delle cose e della prospettiva.

Uno studio più profondo

La seconda categoria è riferibile al «dilettantismo» soggettivo od obiettivo. Vi sono molti compagni dirigenti, ivi compreso chi scrive, i quali, oberati di lavoro, non riescono ad approfondire lo studio, incluso lo studio della struttura della società italiana, delle sue modificazioni, dell'attività economica e politica dei monopoli e così via. Per altri, meno numerosi invero, si devono lamentare analoghe debolezze, ma niente affatto scusabili in quanto dovute a pigrizia.

In un caso e nell'altro, la conseguenza è che le lotte non possono essere sempre bene impostate e condotte in modo da dare alla classe operaia ed ai suoi alleati la coscienza del valore politico degli obiettivi da raggiungere. Le conseguenze negative del dilettantismo, tuttavia, non si limitano a questo. Per alcuni strati sociali, il carattere politico della lotta contro i monopoli non è nè evidente, nè facilmente apprezzabile; più facile è per essi comprendere le conseguenze dannose del monopolio sull'economia generale della nazione e sopratutto su quella delle varie categorie e dei singoli individui. Questa consapevolezza, però, difficilmente può essere acquisita spontaneamente sulla base della propria diretta esperienza, ma anzi implica quasi sempre un'azione adeguata di orientamento da parte nostra e questa a sua volta richiede conoscenza e quindi studio approfondito.

PIERO MONTAGNANI

Interventi in breve

MANLIO CUCCHINI (Udine): Ritiene anch'egli che il funzionamento delle cellule sia il segreto di tutta la nostra azione. Ma perchè la cellula funzioni bisogna che «i compagni responsabili si spolverino quel po' di settarismo o caporalismo (se non ne hanno, tutto di guadagnato), bisogna che ascoltino, ma ascoltino veramente i compagni di base nei loro interventi. Non si tacci di deviazionismo un compagno se sbaglia o vede le cose sotto un aspetto diverso. Bisogna saper correggere e correggersi, criticare e criticarsi (non dimentichiamo che ognuno ha una cerchia d'influenza nella sua vita privata e pubblica). Ci sono stati avvenimenti d'interesse nazionale, come la questione di Trieste, la CED ecc. non sufficientemente illustrati e chiariti alla base — da parte di qualche nostro apparato». Chiede che nelle riunioni di cellula, oltre i problemi più urgenti o locali, si dia «una specie di panorama politico ed economico nazionale ed internazionale». Chiede infine «una maggiore e fraterna comprensione reciproca».

Il dibattito alla Camera

(continuazione dalla 1ª pagina)

di una divisa militare agli assassini nazisti di 35 mila ufficiali e soldati italiani sulle isole di Cefalonia, Corfù e Spalato, e potrebbe ricreare le stesse condizioni che portarono a quelle stragi.

Dopo che i compagni Gina BORELLINI e Fausto GULLO rinunciano a svolgere i rispettivi ordini del giorno, riservandosi di sostenerli in sede di dichiarazione di voto, ha la parola il relatore di maggioranza Guido GONELLA (d.c.).

Egli si pone subito sulle posizioni oltranziste delineate dal suo collega Bettiol, cominciando col definire negativo il seppellimento della C.E.D. e definendo i fautori di questo trattato come i «precursori del federalismo europeo». A questo punto Gonella sente il bisogno di spiegare quale sia l'Europa che egli e i suoi amici vogliono unire e dichiara che non esiste una sola Europa bensì due. Esistendo due Europe i «federalisti» hanno dovuto rinunciare ai loro progetti di Stati Uniti d'Europa e sono ripiegati sull'associazione di Stati europei appartenenti alla comunità atlantica e cioè (lo riconosce implicitamente l'oratore) sulla divisione dell'Europa. La responsabilità di questa frattura Gonella l'attribuisce alla divisione tra i vincitori della guerra mondiale.

In questa situazione bisognava scegliere tra una parte e l'altra perché, come ha dimostrato l'on. Paolo Rossi, la neutralità era impossibile. Il governo italiano ha scelto naturalmente l'Occidente perché intende combattere contro «i barbari». Da questo momento Gonella comincia a prendere a prestito da Bettiol anche il linguaggio e le battute anticomuniste più plateali, accusando i sovietici di organizzare «campi di concentramento», affermando che l'Esercito rosso è stato istruito da ufficiali prussiani, dicendo che le forze armate dell'U.R.S.S. hanno lo stesso carattere di quelle naziste, eccetera. La maggior parte dei clericali, alla fine, gli tributa una ovazione.

E' quindi la volta del compagno Riccardo LOMBARDI (p.s.i), relatore di minoranza. Egli definisce un «alibi» quello che i partiti borghesi occidentali vogliono crearsi con la costituzione dell'UEO, un alibi per il fallimento della loro politica all'interno dei rispettivi Paesi, per cui cercano di trasferire al di là dei confini nazionali questa loro politica, quasi che le ragioni del fallimento di essa siano da imputarsi a ragioni geografiche e non politiche. Là maggioranza si rallegra, per esempio, del *trasferimento* di mano d'opera italiana in Germania; è questo, invece, un primo aspetto delle conseguenze del riarmo tedesco, giacchè i nostri operai saranno chiamati a sostituire nelle fabbriche germaniche quegli operai che dovranno essere trasformati in soldati. Ciò significherà per la Germania il potenziamento della propria industria e la ripresa della corsa per la conquista della egemonia sui mercati mondiali; per l'Italia, ciò significherà, al contrario, il depauperamento della mano d'opera qualificata e quindi della sua industria, e la creazione di un'intollerabile concorrenza dei prodotti tedeschi sul mercato interno ed estero.

Quindi, al di là delle simpatie o delle antipatie per l'UEO, bisogna vedere in qual modo questo trattato determinerà lo spostamento dei rapporti di forze. Ora è probabile che la Germania, da sola, non possa scatenare una nuova guerra, ma con l'UEO noi diamo alla Germania occidentale quel potenziale economico che potrà permetterle di riacquistare in breve la stessa autonomia del passato. Ed è questo — afferma Lombardi — che rappresenta la prima inosservanza dei trattati stipulati dopo la guerra fra le grandi potenze, trattati che — come quelli di Potsdam, Yalta, franco-sovietico e franco-inglese — hanno fissato per molti anni una serie di rapporti internazionali, che verrebbero ad essere automaticamente violati e annullati dalla ratifica dell'UEO.

La maggioranza parla delle «agenzie di controllo» che, sotto la responsabilità dell'UEO, dovrebbero vigilare sull'andamento del riarmo in tutti i Paesi e, perciò, anche in Germania. Ma noi tutti sappiamo in qual modo la Germania seppe sfuggire ad ogni controllo dopo la prima guerra mondiale. Tali «fughe» verrebbero ora facilitate dalla macchinosità dell'organismo di controllo, il quale dovrebbe niente di meno che vigilare sulle centinaia di migliaia di contratti che i governi dei paesi aderenti all'UEO stipuleranno con migliaia di fabbriche e di aziende grandi e piccole, per i nove-decimi private. Sono ben immaginabili le difficoltà che i «controllori» incontreranno nel correre dietro a sì imponente numero di contratti e nel ficcare il naso nelle industrie private.

Ma ben più immaginabili saranno le pressioni e i ricatti che i Paesi più forti eserciteranno su quelli più sprovveduti politicamente ed economicamente allo scopo di ottenere maggiore libertà d'azione. Immaginatoci tutto ciò, immagineremo anche quel che farà la Germania, con l'esperienza che ha acquisito nel passato!

La maggioranza si consola anche sostenendo che, in fondo, mezzo milione di tedeschi armati è poca cosa. Ma bisogna ricordare che la Francia, e cioè un paese che ha la stessa popolazione della Germania di Bonn, disponeva alla vigilia della guerra mondiale proprio di 500.000 soldati e sulla base di quel contingente fu in grado di mobilitare in poco tempo oltre due milioni di uomini.

La maggioranza si rifiuta di credere alle «iniziative individuali» per violare le limitazioni al riarmo perchè ogni decisione in merito deve esser presa all'unanimità dai Paesi aderenti all'UEO. Ma già i Paesi che firmarono il Patto di Bruxelles si pronunciarono *all'unanimità* contro l'entrata della Germania occidentale nel Patto atlantico; eppure la Germania occidentale dovrebbe adesso entrare nella NATO perchè la *maggioranza* di quegli stessi Paesi, con l'opposizione iniziale della Francia, ha mutato parere. Quante altre volte, nel corso dei 50 anni di validità dell'UEO, le unanimità potranno essere annullate dalle maggioranze?

I fautori dell'Unione Europea sostengono anche che il riarmo tedesco non significa la rinascita del militarismo prussiano. Lasciamo pure che i pareri siano discordi in Italia, ma sono gli stessi socialdemocratici tedeschi a riconoscere che l'una cosa implica l'altra e ad affermare che il giorno in cui in Germania riapparanno i militari, scomparirà il Parlamento e con esso scompariranno i sindacati, le libertà democratiche, i diritti civili!

Il significato del riarmo tedesco

Occorre poi conoscere a fondo il significato del riarmo tedesco — prosegue Lombardi fra l'attenzione dell'assemblea — Montgomery afferma infatti che la prossima guerra sarà una guerra atomica. Se così fosse, i 500 mila soldati tedeschi non potrebbero servire ad altro che a «mantenere l'ordine pubblico» nei Paesi in cui, come in Italia, gli uomini chiacchierano troppo, sorridono troppo, discutono troppo, e sanno far poco la faccia feroce.

I fautori dell'Unione Europea sostengono infine che il trattato rappresenta una base solida per la «coesistenza pacifica», ma come si può sostenere ciò in buona fede se l'UEO si ripropone di mantenere nel cuore dell'Europa quel focolaio di guerra che è rappresentato dai due tronconi armati ed ostili della stessa nazione germanica? Questo è il problema essenziale: perchè ratificare il trattato dell'UEO prima che siano stati compiuti tutti i tentativi per riunificare la Germania? Conosciamo tutti le proposte sovietiche per giungere alla riunificazione attraverso elezioni libere e segrete: come osate voi del governo respingere a nome del popolo italiano le speranze degli italiani e del mondo per la pace? Come potete pensare che per discutere e trattare occorra prima armarsi? Noi speriamo che, nonostante la ratifica della UEO, si possa continuare a discutere e a trattare egualmente. Ma se i rapporti di forze nell'ambito degli schieramenti europei dovessero mutare e l'Unione Sovietica dovesse stringere un patto di non aggressione con la Germania in luogo dei patti violati da Francia e Inghilterra all'atto dell'approvazione dell'UEO?

Incitando i deputati di maggioranza a rifiutarsi di ipotecare l'avvenire dei loro figli e dei loro nipoti, il compagno Lombardi conclude la sua relazione auspicando che almeno per amore dell'intelligenza se non per amore del proprio paese, anche i deputati non socialisti e non comunisti vogliano respingere il crimine che si tenta di perpetrare ratificando l'UEO *(Vivissimi applausi a sinistra; congratulazioni).*

Alle 21 passate prende la parola il ministro degli Esteri e la maggioranza, che è rimasta al completo nell'aula per respingere una proposta socialista volta a rinviare la seduta, sfolla subito con scarso riguardo per MARTINO.

Il ministro all'inizio tenta una giustificazione storico-politica del riarmo della Germania e dell'UEO e la trova nel fatto che, a suo dire, finita la guerra l'URSS non ha disarmato e ha organizzato e potenziato militarmente i paesi dell'Oriente mentre gli occidentali son rimasti deboli e indifesi. La debolezza e la disorganizzazione dell'Occidente — continua Martino — sarebbero un pericolo, anzi l'unico pericolo per la pace e per le istituzioni libere e democratiche. Certo, la CED era una soluzione migliore dell'UEO ma all'UEO si è arrivati proprio perchè non è stato possibile fare la CED.

Ora il ministro affronta il problema del riarmo tedesco dichiarando di non sottovalutare le preoccupazioni espresse da numerosi oratori ma se la cava subito ponendo la domanda: gli oppositori perchè non si chiedono cosa accadrebbe se la Germania occidentale non venisse riarmata? L'occidente continuerebbe a esser debole e dovrebbe sottostare alle condizioni poste dall'URSS. Di conseguenza la pace correrebbe un serio pericolo.

Utilizzando questo metodo polemico deteriore ma parlando sempre col tono corretto che gli è abituale, il ministro non nega che il riarmo tedesco possa rappresentare un pericolo ma si tranquillizza immediatamente dichiarandosi fiducioso nello sviluppo della democrazia nella Germania occidentale e nei controlli previsti dagli accordi di Parigi. Poi il ministro cade in una palese contraddizione asserendo, per tranquillizzare l'on. Bartesaghi, che il governo insieme con le altre potenze occidentali si propone di raggiungere un più vasto accordo per la limitazione concordata e controllata degli armamenti attraverso il quale realizzare la unificazione della Germania. Quindi Martino dichiara di accettare le proposte degli on.li Gonella e Montini per una trattativa con l'URSS dopo la ratifica degli accordi di Parigi affermando che il riarmo tedesco non esclude un incontro con l'Est a meno che il governo sovietico, ad onta della realtà, voglia considerarlo come un atto di ostilità. Di contraddizione in contraddizione il ministro torna a polemizzare con l'on. Bartesaghi. Questi gli aveva ricordato il paragrafo degli accordi di Parigi col quale gli occidentali proclamano il proposito di incorporare tutta la Germania nel blocco atlantico, ma Martino risponde che gli occidentali si sono semplicemente impegnati a «cooperare con mezzi pacifici per riunificare la Germania libera e pacifica».

Infine il ministro affronta il problema dell'incostituzionalità dell'UEO. Egli sostiene che il fatto che le forze armate italiane verranno a trovarsi alle dipendenze del comando atlantico non implica una lesione dei poteri del nostro Capo dello Stato giacchè in questo caso avviene ciò che è sempre avvenuto per ogni alleanza militare che comporta l'istituzione di un comando unico. Il ministro nega anche che la clausola dell'intervento automatico privi il Parlamento del potere di dichiarare la guerra perchè resta ai singoli contraenti degli accordi di Parigi il potere di valutare se è il caso di intervenire o no. Da ultimo Martino contesta di aver violato, nella recente assemblea atlantica, la mozione che impegnava il governo ad adoprarsi per l'interdizione delle armi nucleari asserendo che a Parigi è stato deciso di affidare ai governi e non al comando atlantico l'impiego delle bombe atomiche.

Alle 22,15, quando i pochi deputati governativi hanno finito di applaudire Martino, Gronchi toglie la seduta. Oggi alle 10,30 si avranno le votazioni conclusive sull'UEO.

Il governo battuto sugli sfratti a Salerno

Approvato un emendamento per la proroga fino a tre anni - Le interrogazioni sugli stipendi e sulla 13ª ai dipendenti dell'ENAL

Ieri mattina alla Camera il governo è stato messo in minoranza. Era all'ordine del giorno la conversione in legge del decreto che sospende per un anno l'esecuzione degli sfratti e proroga fino al 26 gennaio 1955 la scadenza delle cambiali e degli altri titoli di credito nei comuni alluvionati del Salernitano (Salerno, Vietri, Maiori, Minori, Cava dei Tirreni, Tramonti).

La maggioranza intendeva ratificare questo decreto, già sanzionato dal Senato, nel testo proposto dal governo. Il compagno Pietro Amendola ha subito proposto un emendamento per autorizzare i magistrati a concedere proroghe di tutti gli sfratti sino a un massimo di tre anni, nei casi in cui per effetto della alluvione la penuria degli alloggi si è aggravata, facendo eccezione per gli sfratti per morosità e per coloro che possono esser sistemati dalle autorità comunali in altri alloggi.

Il relatore Amatucci (dc) e il sottosegretario alla Giustizia Rocchetti (dc) si sono dichiarati contrari all'emendamento, mentre Martino ha cercato di ottenere dal governo una assicurazione formale a risolvere il problema con una nuova legge. Ma le promesse fatte dal sottosegretario Rocchetti non sono parse sufficienti alle sinistre che hanno chiesto la votazione.

I democristiani che sostavano nei corridoi sono stati fatti allora affluire nell'aula. Dopo una contestata votazione per alzata di mano, si è ripetuta la operazione per divisione. I favorevoli all'emendamento Amendola (comunisti, socialisti, monarchici e missini) si sono disposti a sinistra; i contrari, e cioè i governativi, a destra. I d.c. De Martino e Tesauro si sono astenuti. L'emendamento è stato così approvato.

I successivi emendamenti di Pietro Amendola e Cacciatore (psi) volti a prorogare di altri sei mesi la scadenza delle cambiali, sono stati respinti. La legge è poi stata approvata nel suo complesso e dovrà tornare al Senato.

In fine di seduta il sottosegretario alla presidenza Scalfaro (dc) ha risposto ad alcune interrogazioni in merito al mancato pagamento di stipendi arretrati e della 13.a ai dipendenti dell'ENAL, annunciando di aver disposto la corresponsione, prima delle ferie natalizie, di una parte di quanto spetta di diritto agli interessati. Nelle repliche, i compagni Cianca (pci) e Jacometti (psi) si sono dichiarati insoddisfatti, chiedendo il pagamento ai dipendenti dell'ENAL di tutto quanto è loro dovuto e hanno accusato il governo di avere contribuito a creare la situazione caotica esistente all'ENAL, grazie alle gestioni commissariali che si sono rese responsabili perfino di emissioni di assegni a vuoto.

Lo stesso Scalfaro, rispondendo poi a una interrogazione del compagno Lozza ha dichiarato che Scelba stesso ha disposto il blocco di 22 provvedimenti riguardanti particolari categorie di statali e già esaminati dalle commissioni. Scelba ha preso questa decisione perchè, grazie alla legge delega, il governo intende avocare a sè tutta la materia riguardante gli statali. Lozza ha constatato che in tal modo gli statali sperimentano i primi dannosi effetti della delega, giacchè le leggi bloccate da Scelba stabilivano particolari provvidenze a loro favore. Moro (dc) ha riconosciuto implicitamente che Lozza aveva ragione e ha proposto di studiare un sistema per varare almeno una parte di questi provvedimenti prima che operi la delega.

Robert Taylor e Ava Gardner nel CinemaScope a colori della M. G. M. «I cavalieri della tavola rotonda»

LAMPADARI ★ CUCINE A GAS
RADIO T.V. ★ ELETTRORISCALDAMENTI
ZERENGHI EZIO
forniture generali per l'elettricità
TEL. 31664
ROMA - VIA COLA DI RIENZO 233
MERCI DI PRIMA QUALITA'
PREZZI MODICI
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO !!

ULTIME l'Unità NOTIZIE

UN NUOVO «CASO JOHN» IN GERMANIA

Un alto funzionario di Bonn chiede asilo nella Berlino-est

E' il capo dell'ufficio berlinese del ministero della difesa di Adenauer, Jakob Kolb, che ha consegnato al governo della R.D.T. importanti documenti segreti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 22. — Un «caso» sensazionale, paragonabile soltanto a quello che ha avuto per interprete, all'inizio dell'estate, il dottor Otto John, è esploso questa sera nel tormentato cielo politico tedesco, mettendo in immediato allarme il governo di Bonn e i servizi militari occidentali.

Secondo quanto ha reso noto poco dopo le 18 il ministero degli interni della RDT, due altissime personalità del ministero della guerra di Bonn, il cosiddetto «Ufficio Blank», hanno chiesto asilo politico a Berlino est il 16 dicembre, portandovi tutta una serie di documenti segreti. Dopo aver esaminato le richieste, le autorità della R.D.T. hanno concesso l'asilo al capo della sezione berlinese dell'Ufficio Blank, Jacob Kolb, ma l'hanno rifiutato all'ex capo della sezione spionaggio e controspionaggio dello stesso ufficio, colonnello Friedrich Wilhelm Heinz, essendo risultato che egli partecipò all'assassinio del ministro degli Esteri della repubblica di Weimar, Walter Rathenau, e del vice cancelliere Mattia Erzberger, membro della direzione del partito cattolico *Zentrum* e già presidente della commissione tedesca di armistizio nel 1918.

Dopo il rifiuto oppostogli dalle autorità berlinesi, il colonnello Heinz fece ritorno a Berlino occidentale, e raccontò ai giornalisti, due giorni fa, di essere stato rapito e trasportato in una villa alla periferia del settore orientale della città, dove rimase imprigionato per due giorni e da dove riuscì poi a fuggire calandosi dal primo piano per mezzo di un lenzuolo.

Questa versione romanzesca, apparsa incredibile alla stessa stampa occidentale è stata smentita questa sera con gran decisione da Jacob Kolb, il quale ha affermato, in una dichiarazione rilasciata ai giornalisti, che il colonnello Heinz è incapace di compiere imprese del genere, giacchè ha una mano paralizzata e una debole costituzione fisica.

Jacob Kolb ha affrontato quindi un argomento ancora più delicato, facendo rivelazioni clamorose sui piani di Bonn per la costituzione di un esercito di 3 milioni di uomini da impiegarsi tanto contro lo Oriente quanto contro l'Occidente. «In colloqui con due collaboratori di primo piano dell'Ufficio Blank, il colonnello Kirsch e il maggiore Oster — prosegue il documento consegnato dal Kolb ai giornalisti — ho potuto apprendere che le dodici divisioni di cui si parla attualmente costituiscono soltanto la base per un ulteriore allargamento, nel prossimo futuro, della forza numerica della nuova Wehrmacht. L'Ufficio Blank ha già previsto il reclutamento di 14 classi, dai 16 ai 40 anni, per la formazione di un esercito con più di tre milioni di uomini».

«I circoli politici militari della Germania occidentale — si legge ancora nella dichiarazione di Kolb — pensano di utilizzare le nuove forze armate non solo contro l'Oriente ma anche contro l'Occidente. A tal fine è già stato rimesso in piedi il servizio di spionaggio ai danni del Benelux, dell'Italia, dell'Austria e della Jugoslavia».

La dichiarazione di Kolb rende noto, a questo punto, che il gruppo di ufficiali tedeschi che hanno rappresentato il governo di Bonn al comitato permanente della CED a Parigi, sotto la direzione del generale Speidel, si sono interessati soprattutto di spionaggio. Questa attività era guidata dal colonnello Wessel, membro dell'organizzazione Gehlen.

«La direzione del servizio di spionaggio dell'Ufficio Blank per l'Europa meridionale — aggiunge il documento — ha sede a Monaco di Baviera. A capo di questo ufficio si trova il maggiore di S. M. Muller, (nome di battaglia «Schulz») che si reca mensilmente in Italia e in Austria con incarichi speciali. In Austria egli è incaricato di tenere i contatti con gli ex-ufficiali della Wehrmacht colà residenti. In Jugoslavia vengono invece utilizzati per questi lavori i tecnici tedeschi recatisi ultimamente in quel paese».

La dichiarazione dell'ex funzionario dell'Ufficio Blank rivela poi che il governo di Bonn sta attualmente preparando un rafforzamento dei servizi di spionaggio che dovranno venire unificati intorno al nucleo già creato dal dal generale Gehlen.

Saranno costituite diverse sezioni, per i differenti paesi, e la più forte di esse sarà quella francese con a capo il colonnello Wessel. Per coprire l'attività di questi agenti, Bonn provvederà ad accreditarli presso il quartier generale della NATO.

Gli agenti vengono attualmente scelti con l'utilizzazione degli archivi di spionaggio nazisti dall'ammiraglio Canaris. In un'altra parte delle sue dichiarazioni Jacob Kolb ha reso noto di essere stato nominato capo della sezione berlinese del ministero della Guerra sin dall'estate del 1950. La nomina fu fatta dal generale Schwerin e fu poi confermata dall'on. Blank, che lo incaricò di creare un efficace centro di spionaggio sulla R. D. T. e in particolare sulle truppe d'occupazione sovietiche. I rapporti finivano nelle mani del generale Heusinger che li utilizzava poi per riferire alle Potenze occidentali sul preteso «pericolo di aggressione» da parte dell'Oriente.

A più riprese, secondo quanto afferma ancora la dichiarazione, il Kolb fu richiamato dal generale Heusinger per aver inviato informazioni troppo obiettive, non corrispondenti alle «notizie» di cui aveva bisogno il governo di Bonn, per premere sulle Potenze occidentali in favore della formazione della nuova Wehrmacht.

«Molte volte gli uffici di Bonn hanno trasmesso agli occidentali informazioni volutamente false sulla forza delle truppe sovietiche in Germania, servendosi di vecchi documenti del tempo di guerra. Questo con il chiaro scopo di guadagnare l'occidente al riarmo della Germania dell'ovest e di impressionare l'opinione pubblica».

Nell'ultima parte della sua dichiarazione Jacob Kolb ha riaffermato che molti collaboratori dell'apparato statale di Bonn si rendono perfettamente conto dei pericoli che la politica di Adenauer crea per la Germania e l'Europa, ma non hanno il coraggio o la possibilità di parlare, sapendo di essere osservati dalla mattina alla sera. Già oggi gli agenti di Gehlen controllano i deputati registrando persino le loro conversazioni telefoniche, e penetrano nei partiti politici e nei sindacati.

«Per tutti questi motivi — ha concluso Jacob Kolb — ho deciso di rompere con il governo di Bonn e chiedere asilo politico alla R.D.T.».

SERGIO SEGRE

Il Giappone si pronuncerà contro gli esperimenti atomici

TOKIO, 22 — Il primo ministro giapponese Iciro Hatoiama rispondendo a interrogazioni dei socialisti, durante un dibattito alla Dieta, ha dichiarato che il governo nipponico inviterà gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, le due potenze atomiche mondiali, a cessare gli esperimenti atomici e termo-nucleari.

Invitato a specificare quando il governo inoltrerebbe l'invito ai due governi, Hatoiama ha risposto che ciò sarà fatto «in un momento propizio per la situazione internazionale».

VIOLENTA RIPRESA DEL MALTEMPO SULL'EUROPA

La bufera apre in Olanda cinque brecce nelle dighe

Due navi a picco e numerose altre in balìa dei marosi

PARIGI, 22. — Temporali di inaudita violenza hanno oggi causato la rottura di dighe in Olanda e in Germania, ed hanno messo in pericolo tutto il naviglio che si trova nel Mare del Nord. Si teme per la sorte dell'equipaggio di due navi (in tutto 40 uomini) che sono state date per disperse dopo aver lottato per diverse ore con i marosi.

La tempesta che ha colpito la costa olandese è la peggiore verificatasi dopo la grande inondazione del 1953. Essa ha aperto cinque brecce nelle dighe d'Olanda e le autorità, memori del terribile disastro del febbraio dell'anno scorso, hanno ordinato lo sgombero di una parte dell'isola di Tessel, dove l'acqua del mare è già penetrata per una discreta profondità e dove si teme che l'alta marea possa provocare un disastro.

Quattro delle cinque brecce si sono verificate in quest'isola. La quinta è avvenuta nelle dighe di Pernis, presso Amsterdam, ma non si tratta di cosa grave. Le acque d'inondazione vanno a *sfociare presso il porto di* Rotterdam anziché verso l'interno. Il numero dei guardiani delle dighe lungo tutta la costa olandese è stato raddoppiato e la loro vigilanza si è intensificata. Le dighe della provincia della Zelanda, che subirono i danni più gravi nel disastro dell'anno scorso, hanno resistito validamente fino a questo momento.

Le due navi disperse sono il piroscafo svedese *Petra*, di 1400 tonnellate e la nave da carico belga *Henry Deweert*, di 1360 tonnellate. La prima ha segnalato per radio di essere in procinto di affondare al largo dell'isola di Terschelling, nel Mar del Nord: l'ultimo messaggio trasmesso diceva che l'equipaggio stava scendendo nelle scialuppe, in mare grosso. L'altra ha invocato il soccorso di un rimorchiatore, che tuttavia sta cercando invano di ristabilire il contatto. Una terza nave, la svizzera *Jura*, è stata abbandonata dall'equipaggio e va alla deriva.

Il piroscafo panamense *Katingo* da 7280 tonnellate si è arenato nei pressi di Egmond in Olanda. Una altra nave panamense la *Gerontas* (7270 tonnellate), che si trovava nell'insenatura di Clyde, in Scozia, ha rotto gli ormeggi ed è stata trascinata su un banco di sabbia, ma è stata più tardi recuperata.

Nel canale della Manica, la nave-traghetto *Cote d'Azur* da 1310 tonnellate, con le due eliche fuori uso per aver urtato lunedì contro l'estremità del molo di Calais, è stata sorpresa dalla tempesta ed è andata alla deriva. I 31 passeggeri (28 americani e 3 inglesi) hanno passato la loro seconda notte a bordo, dopo due infruttuosi tentativi di trasbordarli. Infine, la nave è stata rimorchiata nel porto di Calais. I passeggeri sono incolumi.

Il traffico marittimo tra Francia e Inghilterra e tra Germania e Danimarca è ora sospeso.

Violente bufere si sono abbattute sulla Scozia, facendo cappottare nove autocarri, sradicando migliaia di pini dei parchi nazionali e provocando numerosi feriti. Sulle coste inglesi, si teme l'inondazione. Un nubifragio della forza di un uragano ha investito la Svezia, battuta da stamane da neve mista ad acqua. In Germania il maltempo ha fatto due vittime. Una terza si è avuta a Zurigo: è il *barman* italiano Luigi Cairoli, che il vento ha scagliato contro un muro con la sua motocicletta, uccidendolo.

«Claxon silenzioso» per le auto francesi

PARIGI, 22 — Il direttore generale della polizia parigina ha suggerito per gli automobilisti l'uso di un «claxon silenzioso», un dispositivo che accende una lampadina sul cruscotto quando una macchina dietro segnala coi fari anteriori il voler passare. Una cellula fotoelettrica situata sulla parte posteriore dell'auto capta il segnale luminoso dell'altra macchina e lo trasmette al cruscotto.

L'ente assistenziale del sottosegretario Capua

Una lettera che apre una serie di interrogativi

Dall'on. Antonio Capua, sottosegretario all'Agricoltura, riceviamo la seguente lettera:

«Caro Ingrao,

leggo in seconda pagina del giornale *l'Unità* n. 350 da te diretto, un titolo in grassetto su due colonne il quale afferma che il Sottosegretario Capua va a braccetto con i neofascisti e che un membro del Governo presiede una organizzazione diretta da sindacalisti del passato regime. Ti sarei vivamente grato se volessi prendere atto e pubblicare la seguente messa a punto.

Il pseudo sindacatino praticamente inesistente (come affermi il giornale) ha circa 100 mila iscritti e l'Ente di assistenza da me presieduto, ha trattato, negli 11 mesi del '54, ben 85 000 pratiche di assistenza. Io presiedo l'Ente da un anno e mezzo e cioè da molto tempo prima della mia nomina a Sottosegretario all'Agricoltura.

E' vero che i signori Maravigna, Bertini e Blasetti fanno parte dell'Ente di assistenza. Il signor Maravigna — dimissionario da circa un mese per motivi di salute — è un vecchio ed onesto funzionario del Ministero delle Finanze, designatomi dal Ministero del Lavoro allorché io, assumendo la presidenza, richiesi il nominativo di persona esperta che potesse garantirmi l'amministrazione rigorosa dei fondi destinati all'EAS. Il signor Bertini, che è all'EAS da 4 mesi, è stato per ben 6 anni funzionario della CISL la quale vanta, ed a ragione, gli stessi titoli democratici che vanta la CGIL. Il dr. Blasetti è di fatto un ex funzionario del vecchio patronato nazionale. I predetti nulla hanno a che fare con ciò che il tuo giornale definisce neo-fascismo, in quanto non sono elementi del Movimento Sociale Italiano, né l'EAS ha nulla a che fare con la CISNAL».

Che rispondere alla lettera dell'on. Capua? Primo le passate «benemerenze» dei dirigenti dell'Ente assistenziale di cui l'attuale sottosegretario all'Agricoltura è presidente, erano riportate in tutte lettere sul volantino pubblicitario dell'Ente stesso da noi riprodotto; il che significa che gli interessati ci tengono. Secondo: non abbiamo detto che l'EAS è legato al MSI o alla CISNAL; abbiamo detto che, a nostro giudizio, non ha un carattere e un orientamento democratico; del che restiamo convinti. Terzo: continuiamo anche ad essere convinti che l'on. Capua avrebbe fatto molto meglio, almeno quando è entrato nel governo, a lasciare la presidenza dell'EAS. Cosa che ha tutto il tempo di fare adesso.

Comunque saremo infinitamente grati all'on. Capua, se vorrà precisarci quale stipendio, emolumento o gratifica ricevere per le sue fatiche di presidente dell'EAS. Noi crediamo di saperlo, ma preferiamo che lo dica lui. Inoltre vorremmo sapere: a) se è vero che al servizio legale dell'EAS vi è l'avv. Vincenzo Capua, e se è vero che l'avv. Vincenzo Capua è cugino dell'on. sottosegretario; b) se è vero che al servizio sanitario dell'EAS vi è il dott. Rocco Capua, e se è vero che il dott. Rocco Capua è cugino dell'on. sottosegretario; c) se è vero che quel comm. Giuseppe Capua che dirige il servizio affari generali dell'EAS è zio dell'on. sottosegretario; d) quali stipendi percepiscono i signori Vincenzo, Rocco e Giuseppe Capua. Si attende risposta. Grazie.

IL DISASTRO AEREO DI NEW YORK

Un altro pezzo del relitto è stato individuato ieri

NEW YORK, 22 — Un altro pezzo del relitto del quadrimotore italiano è stato individuato oggi dai palombari, ma il freddo ne ha impedito il recupero.

Un funzionario americano ha detto che alcune parti dell'aereo, ivi compresa una sezione della cabina, sono profondamente affondate nella melma e potrebbero spaccarsi in pezzi al momento di venir riportate a galla. «A noi sembra — egli ha aggiunto — che vi siano alcune salme in questa parte del relitto».

Un medico avrebbe dichiarato, a sua volta, che persistendo il freddo di questi giorni, «sarà forse necessario attendere sino a primavera per recuperare i corpi delle vittime, in quanto certe reazioni chimiche impediscono al corpo di un annegato di salire a galla quando l'acqua è molto fredda».

V'è infine la possibilità che forti correnti, specialmente se mosse dalle tempeste invernali, possano far allontanare per sempre le salme dal luogo dove giacciono ora.

L'appello di Jules Moch contro il riarmo tedesco

(Continuaz. della 1.ª pagina)

l'est? Mi inquieta ad esempio che Eden si sia dichiarato pronto ad una conferenza solo dopo l'inizio dell'applicazione degli accordi. Se si desidera riprendere le conversazioni dopo il riarmo tedesco, che cosa sarebbe più pericoloso, rigettare gli accordi o accettare questa corsa agli armamenti? Occorre che la Francia faccia intendere la sua volontà».

A questo punto Mendès-France si alza e chiede di interrompere l'oratore. Egli sente che l'esposizione di Moch ha scosso numerosi deputati della destra, e il numero crescente dei probabili astenuti fra gollisti e moderati, schierati eventualmente accanto all'MRP, potrebbe pregiudicare definitivamente il voto finale.

Egli cerca di riprendere in pugno la situazione, assicurando che «senza il voto di ratifica non ci sarebbe più conferenza a quattro» e che perciò «il governo francese ha posto la data fissa di maggio». Egli stesso deve ammettere però che le altre potenze occidentali «devono ancora fissare il loro atteggiamento». «Io lo dico chiaramente — conclude — se dalla nostra discussione dovesse apparire qualche esitazione, equivoco o debolezza, se l'Assemblea dovesse dividersi in tre parti quasi uguali, noi non saremmo abbastanza forti per ottenere i risultati sperati».

Moch insiste: «Se la Francia dà, col suo voto favorevole, la prova più dolorosa del suo attaccamento alla causa atlantica, riuscirà poi ad imporre ai suoi alleati la sua volontà, questa volontà di affrontare senza ritardi i negoziati con l'Est? Si terrà conto di questo voto? E' solo a queste condizione che alcuni parlamentari si rassegneranno».

Dopo un intervento favorevole alla ratifica del socialdemocratico Jacquet, il democristiano Teitgen ha affermato che i suoi compagni di gruppo non intendono appoggiare la politica espressa dagli accordi di Parigi, i quali «sotto un'apparenza europeistica creano un esercito tedesco e un controllore inglese, sotto l'autorità di un generale americano». Altre critiche agli accordi ha mosso il d.c. De Chevigné, che ha definito «privi di qualsiasi efficacia» i controlli del riarmo tedesco previsti nei trattati.

Gravissime perplessità ha manifestato anche il leader gollista Palewski, che ha difeso e illustrato il suo emendamento che tende a rinviare al primo dicembre del 1955 l'applicazione degli accordi. A suo giudizio il rigetto rischierebbe di provocare la crisi dell'alleanza atlantica, la ratifica senza controllo di compromettere le possibilità di una intesa internazionale. Palewski ha severamente criticato il concetto dei negoziati «da posizioni di forza». «Quale posizione di forza — egli ha detto — può fondarsi sul semirifiuto della volontà francese?».

Ultimo oratore della seduta pomeridiana, l'ex presidente del Consiglio Daladier, ha anch'egli posto l'Assemblea di fronte alle sue responsabilità, analizzando la gravità del voto di fronte alla politica distensiva dell'URSS. «A meno che non si accetti un nuovo negoziato preventivo con l'Est di durata e di portata illimitata — egli ha concluso — non ci sarà possibile votare la ratifica. Le trattative devono procedere e non seguire la ratifica».

Brindisi di Ho Chi Min all'amicizia con la Francia

HANOI, 22 — Nel corso di un ricevimento offerto ieri sera a Hanoi, presso il ministero degli Esteri della Repubblica democratica del Viet Nam in onore del rappresentante francese Jean Sainteny e di una trentina di membri della colonia francese di Hanoi, il presidente Ho Chi Min ha pronunciato un brindisi all'amicizia franco-vietnamita.

Esprimendosi in francese, egli ha dichiarato di essere stato informato del ricevimento e di aver tenuto a salutare gli invitati francesi, ed ha poi espresso la propria soddisfazione di vedere francesi e vietnamesi riunitivi per la prima volta dopo il ritorno ad Hanoi del governo della Repubblica democratica del Viet Nam.

Il presidente Ho Chi Min, che indossava la tradizionale divisa di tela color kaki e calzava sandali, si è fatto presentare personalmente da Sainteny ciascun francese presente, e si è quindi intrattenuto per circa 10 minuti con il delegato francese prima di ritornare nel suo ufficio.

In occasione del decimo anniversario della creazione dell'esercito popolare vietnamita, il generale Giap ha diretto alle truppe un proclama, in cui invita ufficiali e soldati a raddoppiare la vigilanza e a sviluppare lo spirito combattivo, e denuncia «l'ingerenza americana nel Viet Nam meridionale» e le «ripetute violazioni degli accordi di armistizio» come l'inclusione del Viet Nam del Sud, del Laos e della Cambogia nel blocco aggressivo del sud-est asiatico.

Il Belgio chiede alla Spagna l'estradizione di Degrelle

BRUXELLES, 22. — Il ministro degli esteri Paul Henri Spaak ha annunciato alla Camera che il governo belga ha chiesto alla Spagna l'estradizione di Leon Degrelle, già capo dei nazisti belgi del partito rexista e ricercato per crimini di guerra.

L'ambasciatore belga a Madrid ha ricevuto istruzione di accompagnare la richiesta con l'osservazione che «il popolo del Belgio guarda con indignazione la protezione di qualsiasi genere accordata a un criminale comune e traditore».

Degrelle è stato condannato a morte in contumacia il 27 dicembre 1944, e dopo di allora non si è mai saputo dove egli si trovasse: mercoledì scorso comparve in pubblico a una parata di reduci spagnoli della campagna russa, e concesse una intervista a una rivista spagnola.

La notizia, data dalle agenzie, destò un'ondata di indignazione in Belgio. Piovvero al dicastero degli esteri le lettere in cui parlamentari, associazioni di reduci e privati chiedevano l'estradizione di Degrelle. Ora il governo ha aderito a queste esortazioni, ma il governo spagnolo ha smentito — ha dichiarato Spaak — che Degrelle fosse presente alla parata.

«Comunque — ha detto il ministro degli Esteri — io sono persuaso che egli si trovi veramente in Spagna dato che ha recentemente scritto un libro pubblicato in quella nazione ed ha anche concesso una intervista».

La legge sul divorzio promulgata in Argentina

BUENOS AIRES, 22. — E' stata promulgata oggi la nuova legge che introduce praticamente il divorzio in Argentina, rendendo automatico il divorzio stesso per quei coniugi i quali siano vissuti separati per almeno un anno. La legge era stata approvata la settimana scorsa dalla Camera e dal Senato.

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539

Capitale e riserve: L. 2.244.524.350

Fondi di garanzia: L. 20.400.000.000

OLTRE 400 FILIALI IN ITALIA

Filiali in:

Asmara - Buenos Aires - Chisimaio
Mogadiscio - New York - Tripoli

Uffici di rappresentanza a:

New York - Londra - Zurigo - Parigi
Bruxelles - Francoforte s./M. - San Paolo del Brasile

Tutte le operazioni ed i servizi di banca

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. APPROFITTATE. Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Satrìa Gennaro Milano, Napoli, Chiaia 238.

A. ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con LENTI CORNEALI INVISIBILI «MICROTTICA» - Via Portamaggiore 61 (777.435). Richiedete opuscolo gratuito

AMIANTI, isolanti, Plexiglas, Celluloide, Plastica. «INDART» Palermo, 29, Roma

RIPARARE IN GIORNATA un orologio e darlo precisissimo è SOLO POSSIBILE se si dispone di una organizzazione modernissima, tipo svizzero, e questa la trovate da SOGNO - Tre Cannelle 20. Orologiai provetti, macchina elettrica per pulire orologi apparecchio elettronico per la immediata regolazione della precisione oraria. MASSIMA GARANZIA COMPRESE LE MOLLE. TARIFFE NORMALI

TUTE - grembiuli - abitilavoro - industriali per i vostri dipendenti. Rivolgetevi a TEAL. Prezzi ingrosso. Via Santa Maria del Pianto 13. Telefono 350.547

2) VARI L. 12

OSTERIA (alla Mezzoni) via Roma 76 (Largo Carità) Telefono 28 42H

1) OCCASIONI L. 12

ORO diciottokarati (Catenine - Fedi - Bracciali - Collane ecc.) da seicentolireg rammo a settecento, vastissimo assortimento. OROLOGI ORO 7000. I prezzi PIU' BASSI D'ITALIA da non temere concorrenza. «SCHIAVONE» Montebello 88

TELEVISORI da CETEI tutte migliori marche Nazionali-Estere. Via Flaminia, 12 - CETEI contro televisivo italiano; Assistenza veramente tecnica con specialisti preparati. Laboratorio largamente attrezzato. Via Flaminia, 13. - CETEI. Non regaliamo niente; pratichiamo VERAMENTE prezzi migliori; lunghe rateazioni. VISITATECI, CONFRONTATE.

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI

di ogni origine e forma - Deficienze costituzionali - Senilità - Anomalie - Accertamenti pre-matrimoniali
Cure rapide radicali
Orario: 9-13; 16-19 - Fest. 10-12
Prof. Grand'Uff. DE BERNARDIS
Spec. Derm Clin Roma-Parigi
Docente Un. St. Med. Roma
Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

Studio Medico ESQUILINO
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO ANALISI MICROS. SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto 43 (Stazione)

NEGRI LANOFIX-MILANO

MACCHINE portatili per MAGLIERIA (BREVETTI INTERNAZIONALI)

T.V. TEXILIA VELOCE a due fronture Lire 55.000

MINITEX ad una frontura Lire 36.000

CONCESSIONARI IN TUTTA ITALIA

Ritagliare, incollare su cartolina e spedire a: NEGRI - LANOFIX - C.so Buenos Aires, 36 - MILANO

INVIATEMI CATALOGO E RAGGUAGLI U
Nome ____
Indirizzo ____ Città ____

sta a cavallo

chi compra TAPPETI con lo sconto del 25%

GIOCATTOLI meravigliosi ai prezzi più bassi di Roma

STRENNE impareggiabili da PRIMA

VIA NAZIONALE - VIA ARENULA

Galli Panettoni
P. Ferrua PINEROLO
Spedizioni ovunque

MALAFRONTE
l'arredamento di classe per
LA CASA
IL NEGOZIO
L'UFFICIO
Viale Regina Margherita, 85-121

FUMATE PURE DENICOTEA VI PROTEGGE
DENICOTEA
(Filtro denicotinizzante di fama mondiale)
il prodotto che LAMENTA e VANTA il maggiore numero di imitazioni e contraffazioni

La pagina della donna

UN RACCONTO PER I RAGAZZI

L'albero di Natale

Fu dopo avere fatto il tema sul Natale che la classe si riempì di voci, nonostante i richiami della maestra. Ognuno di noi aveva da dire qualche cosa al compagno di banco, o a quello dietro, o al compagno davanti. Il Natale si avvicinava con le sue promesse: feste e giocattoli, dolci e felicità.

Doveva essere così per ogni ragazzo e per ogni famiglia, almeno io pensavo che così dovesse essere in ogni parte del mondo ed in ogni casa. Nella mia era sempre stato così, senza grandi cose, ma all'alba mi alzavo trepidante e camminavo a piedi nudi fino all'albero per vedere i regali.

Eppure, nonostante i desideri e le promesse, sentivo che quel Natale non era come i precedenti: mio padre girava intorno casa accigliato, e mia madre si curvava maggiormente sulle faccende domestiche senza sorrisi e senza canzoni. Tirava lunghi sospiri, di tanto in tanto, senza che riuscissi a capire da quale cruccio nascessero. Le vacanze natalizie si avvicinavano rapidamente e, ora, da un po' di tempo, il babbo veniva a prendermi a scuola — non lavorava più — per questo veniva e, ricordo, mi sorrideva sempre quando mi scorgeva tra gli altri ragazzi. Per la strada, andando a casa, parlavo con lui e lo trascinavo davanti alle vetrine addobbate e lucide, cariche di tanta roba: «Chissà che cosa mi porterà il Natale?», chiedevo. Mio padre non rispondeva; solo diventava più serio. Era tanto assorto in quei momenti che mi immaginavo una sua via segreta per comunicare con chi avrebbe dovuto portarmi i doni di Natale.

Il 23 dicembre iniziarono le vacanze; ma nella casa, al contrario di ogni altro anno, non c'era nessun preparativo per l'albero e nemmeno l'albero. Il 24, alla vigilia di Natale, mio padre mi svegliò di buon mattino, mi fece vestire e uscimmo di casa. Lui aveva al fianco un pennato e a tracollo una borraccia.

Camminammo molto, su per le colline, fino a quando non arrivammo dove il bosco era più folto. «Ora scegli l'albero», mi disse. Il cuore mi accelerò i battiti a quelle parole: «Avrei avuto l'albero dunque, il Natale non si sarebbe dimenticato di me». Allora incominciai a cercare: scorsi un bel ginepro e lo indicai a mio padre; egli tirò fuori il pennato dalla custodia e me lo porse: «Bene! Taglialo e stai attento a non farti del male». Mi sembrò una cosa straordinaria e incominciai a menare colpi. Il lavoro non fu lungo, ma quando il ginepro cadde mi facevano male le mani e mi sanguinavano per le punture. «Bene! Ora mangiamo», disse mio padre, e mi porse una fetta di pane con un po' di formaggio. Dopo che avemmo mangiato mio padre ripulì il ginepro alla base: «Ora prendilo che andiamo a casa».

Il ginepro non era pesante ma per i miei sette anni e per la strada da percorrere lo era anche troppo. Io faticavo a tirarmelo dietro e tra me dicevo: «Ora il babbo mi aiuta». Ma ciò non accadde. Solo che a un certo punto della strada disse: «Riposiamoci un poco».

Ci sedemmo. Io ero rosso e sudato, ma mio padre fece finta di niente e, quando si riprese a camminare, lasciò che mi caricassi il ginepro sulle spalle senza darmi il più piccolo aiuto.

Arrivammo a casa a mezzogiorno: lasciammo il ginepro in disparte e andammo a tavola. Mia madre mi vide le mani arrossate dalle punture che m'ero fatto nel tagliare il ginepro. «Che hai fatto alle mani?», mi chiese. Istintivamente a me accadde di nasconderle sotto la tavola. «Non è nulla — disse mio padre. — Si è tagliato il ginepro da sè».

Dopo il pranzo mio padre mi fece lavorare insieme a lui intorno all'istallazione dell'albero: preparammo l'illuminazione e lo cospargemmo di finta neve. Venne la sera e, dopo cena, io credevo che mio padre mi spedisse a letto come era sempre accaduto. Invece mi disse: «Vai a cambiarti che usciamo». Ubbidii mentre la mia sorpresa continuava a crescere.

Girammo per le strade che erano piene di gente, spesso fermandoci davanti alle vetrine illuminate. A un certo punto ci fermammo davanti ad un negozio di giocattoli. «Sai che non riesco a trovare lavoro?», disse mio padre. «Può darsi che in avvenire ci manchi perfino da mangiare». Io annuii; quelle cose non le sapevo, solo capivo che mio padre per il momento non aveva lavoro. Egli mi prese per mano e mi tirò dentro il negozio. C'era molta gente, molti giocattoli ammucchiati in ogni parte. Ci venne incontro una commessa e mio padre disse: «Scegli un giocattolo». «Un bel dono da appendere all'albero?», aggiunse sollecitamente la commessa. E rimase ad aspettare che mi decidessi. Io ero rimasto in silenzio, quasi pietrificato. Le parole di mio padre e della commessa giravano per la mia testa rincorrendosi come i cavalli delle giostre. «Non importa, babbo — dissi, sempre oppresso da uno stordimento crescente — usciamo». «Scegli un regalo!», replicò mio padre con un tono che non ammetteva disubbidienza. Allora mi sentii disperato: incominciai a guardare i giocattoli sui banchi ma i prezzi non c'erano. Alfine riuscii a scovare un mucchio di palle su cui spiccava un cartellino: L. 5. «Voglio una di quelle palle», dissi. La testa continuava a girarmi mentre la commessa incartava la palla e riscuoteva i soldi che mio padre le porgeva.

A casa accendemmo le luci dell'albero e ai suoi piedi deponemmo la palla. Mio padre mi accompagnò in camera e mi aiutò a spogliarmi. Quando fui sotto le coltri mi prese la testa fra le mani e mi baciò in fronte. Per la prima volta vidi intieramente quelle mani: grandi e forti, indurite dal lavoro. «Buonanotte!», mi disse quasi sommessamente. Poi spense la luce ed uscì. Nella stanza fu buio ma non ebbi paura come qualche altra volta: non ero più solo. Mio padre mi aveva lasciato accanto un mondo nuovo pieno di cose da capire e da scoprire e una gran voglia di incominciare a farlo. Per la quale quella notte non chiusi occhio e mi addormentai solo all'alba.

RENZO ROMANI

Speriamo che Babbo Natale possa esaudire i suoi desideri

Doni di Einaudi a seicento bimbi

Seicento bambini delle scuole di Roma e della provincia, sono stati ricevuti al Quirinale. Nel salone dei corazzieri era stato preparato un altissimo albero di Natale, ai piedi del quale si allineavano seicento pacchi-dono del Presidente della Repubblica. Ogni pacco conteneva un giocattolo, un maglioncino, un panettone, cioccolata e caramelle.

Donna Ida ha consegnato personalmente ad ognuno degli ospiti il pacco con i doni.

OSPITE DI ROMA GUSTA FUCIKOVA VEDOVA DI JULIUS FUCIK

"Compagna rara e devota della mia vita mai placida„

Le parole dell'eroe - Le celebrazioni di Milano - L'incontro con Papà Cervi: "E' un uomo leggendario„ - Il confronto col marito torturato dai nazisti

La nostra immaginazione conobbe Gusta Fucikova cinque anni or sono, nelle brevi pagine trabeccanti di amore e di gratitudine che, al cospetto del patibolo nazista, seppe scrivere per lei suo marito Julius Fucik, scrittore, poeta, giornalista, militante comunista, eroe fra i più gagliardi e puri della Resistenza europea. E' stata perciò una figura familiare quella che è scesa, con passo timido ed esitante, dal rapido proveniente da Milano, alle 14,55 di ieri.

Piccola, il gracile corpo stretto in un cappotto blu di taglio semplicissimo, la compagna Fucikova ha rivolto un sorriso quasi smarrito ai fotografi che la prendevano di mira con i loro obiettivi lampeggianti, e alla piccola folla di partigiani della pace, di socialisti, di comunisti, di rappresentanti della CGIL, dell'ANPI, dell'UDI, che l'attendevano insieme con alcuni funzionari della legazione cecoslovacca, sul marciapiede n. 2 della stazione Termini. Un attimo dopo, la vedova di Julius Fucik era circondata da un caldo abbraccio, sommersa da fasci di rose rosse, mentre venti mani stringevano con affetto le sue.

Irresistibilmente, abbiamo cercato sul suo volto, nella luce dei suoi dolci occhi chiari, nel suo mite sorriso, il ricordo degli episodi leggendari di cui fu protagonista accanto al marito. Ci son tornate alla mente le scarne parole di Fucik: «... Le tre. Il primo chiarore del mattino arriva ai sobborghi. Gli ortolani si avvicinano al mercato e gli spazzini entrano nelle loro strade. Forse vivrò abbastanza per vedere ancora un'altra mattina.

«Portano dentro mia moglie.

«Lo conoscete?

«Inghiotto il sangue perchè non lo veda... Che stupido! Il sangue mi cola da tutti i pori della faccia e perfino dalla punta delle dita.

«Lo conoscete?

«Non lo conosco.

«Lo ha detto, e senza che nemmeno uno sguardo tradisse il suo orrore. Ha rispettato il nostro accordo che non avrebbe mai dichiarato di conoscermi, benchè ormai sia inutile...».

Un personaggio dall'energia quasi sovrumana si nasconde dunque dietro apparenze così delicate. La gente che ha viaggiato con lei sul treno, senza conoscerla, senza neppure notarla, certo rimarrebbe sorpresa se sapesse chi è Gusta Fucikova. In mezzo a una folla, non attirerebbe uno sguardo.

Gusta Fucikova (a sinistra) e Joice Lussu

Eppure... «Quanta forza segreta in quella esile creatura dai lineamenti tagliati con fermezza, e i grandi occhi infantili così profondamente teneri. La lotta, la separazione continua hanno fatto di noi degli eterni amanti che non una volta sola, ma cento realizzano i momenti fervidi delle prime carezze, delle prime intimità. E tuttavia sempre uno stesso palpito batte nel nostro cuore e uno stesso respiro ci anima nelle ore felici come nelle ore di angoscia, di inquietudine e di amarezza».

Così scriveva Fucik il 19 maggio 1943, nel carcere di Pankrac. Sapeva che stavano per portar via la «sua Gusta, in Polonia, «a lavorare». Ai lavori forzati, a morire di tifo...». E la sua testa e il suo cuore erano «pieni di Gustina, di questa creatura umana tanto nobile e così profondamente fervida, di questa compagna rara e devota della mia vita dirupata e mai placida».

Gusta Fucikova tornò dal *lager* e sopravvisse al marito. La vita le aveva riserbato un grande compito: quello di raccogliere, pezzo a pezzo, ciò che Julius aveva scritto nella sua cella. I foglietti, numerati, portati clandestinamente fuori del carcere, erano nascosti presso diverse persone e in luoghi diversi. Gusta li ricercò e li rintracciò, uno ad uno, componendo quel libro straordinario che il mondo ha poi conosciuto con il titolo «Scritto sotto la forca».

Accogliendo l'invito dell'ANPI di Milano e dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Cecoslovacchia, la compagna Fucikova è giunta giorni or sono in Italia e ha partecipato ad alcune manifestazioni celebrative del Decennale della Resistenza a Torino, Milano e Reggio Emilia. Ha conosciuto papà Cervi. E ieri sera, alla vigilia del suo ritorno in patria, conversando con i giornalisti nel corso del ricevimento offerto in suo onore nei locali della legazione cecoslovacca, ha avuto per lui accenti di profonda ammirazione. «E' un uomo leggendario — ha detto — per la figura fisica e la forza morale. Un uomo che lavora per il futuro. L'ho visto dirigere la sua casa patriarcale e lavorare con fermezza e coraggio all'educazione dei suoi nipoti».

Le è stato chiesto quale sia oggi il suo lavoro. Ancora una volta, dalle sue parole, è balzata viva davanti ai nostri occhi la figura del marito. «Lavoro — ha risposto Gusta Fucikova — a riordinare le opere di Julius, a raccogliere una documentazione completa sulla sua vita...». Ha aggiunto, con accento di fierezza, che il suo Paese le ha affidato incarichi di grande responsabilità: vice presidente del Consiglio nazionale cecoslovacco dei partigiani della pace e membro del Comitato permanente per la soluzione pacifica del problema tedesco.

Parlava con voce ferma e pacata, in tedesco. Ed era strano sentirla esprimersi nella lingua di coloro che la torturarono per tre anni, e che le assassinarono il compagno della sua vita. E pure c'è sembrato di intendere, anche in questa semplice circostanza, dettata da necessità contingenti, un significato profondo. Gusta Fucikova, il suo passato, la sua lotta di ieri, e la sua battaglia di oggi, non appartengono soltanto al suo Paese. Appartengono all'Europa. Anche alla Germania.

Vorremmo dire, con le parole che suo marito le scrisse in una delle ultime lettere, prima di salire il patibolo, che ella è una di quelle «salde radici che reggono l'albero della vita». Il suo breve soggiorno fra noi è servito anche, con la testimonianza di ciò che questa semplice donna rappresenta in quest'epoca tempestosa, di ciò che racchiude in sè di sofferenze, di coraggio, di abnegazione e di amore, a infonderci nuovo entusiasmo per le battaglie che ci attendono contro le gravi minacce che tornano, come 15 anni fa, ad oscurare l'orizzonte della nostra vita.

ARMINIO SAVIOLI

LA TRADIZIONE DI UN DIGIUNO CHE FA MANGIARE MOLTO

Geografia del cenone

Sette minestre e sette pietanze - Fichi secchi e panettone - Il cappone toscano - Cenone sardo e siciliano - Anguille, spigole, capitoni e fritti di pesce non debbono mancare

Le massaie ci perdoneranno se facciamo qualche indiscrezione sul pranzo un po' speciale che, per questo benvenuto Natale, stanno preparando. Del resto, pur violando qualche piccolo segreto gastronomico, ci pare di far loro un po' di pubblicità: pubblicità della loro tradizionale arte culinaria che pochi, al di là dei confini delle rispettive regioni, hanno modo di conoscere.

Da dove incominciamo? E' lo stesso. Vediamo dapprima come si comportano le donne pugliesi. Esse alla vigilia dicono: «Chi non fasce u desciune de Natale o è turche o è cane». (Chi non fa il digiuno di Natale è turco o è cane). Però... eccole scodellare, sotto sotto, le loro famose frittelle di alici o di ricotta che sono, per così dire, le premesse di «cenoni» ben più consistenti. A Modugno ed a Corato, in tali cenoni, imperano le lasagne condite con alici fritte; a Conversano dominano i vermicelli al sugo di baccalà; a Bari i finocchini con l'acciuga; a Molfetta i maccheroni con la ricotta zuccherata o broccoli di rapa; a Cerignola i filatini con la salsa di pomidoro. Specialità locali, queste, che hanno tanto passato e tale gloria da essere state ricordate persino sui più famosi libri di cucina.

Vermicelli e mugnoli

A Capo di Lecce per Natale sono i vermicelli a fare gli onori di casa, i vermicelli conditi con i mugnoli (che sono pezzi di rape e capoli intinti nel sugo di baccalà); a Bitonto v'è la specialità dei maccheroni all'olio; a Ostuna quella della pastina con le vongole; nel Foggiano quella della verdura col sugo dell'anguilla; a Rodi Garganico sulla mensa dev'esserci la rapa condita col limone e che odori di sarde fritte, se no non è Natale. A questi primi «piatti» d'obbligo così vari di un capo all'altro del Tavoliere seguono il capitone, il baccalà e pesci fritti di ogni genere. Qualche anno fa passammo Natale in un paesino d'origine greca del Salento; e ci dissero che per non rompere una tradizione antichissima dovevamo anche noi mangiare ben 13 qualità di frutta; anche solo assaggiarle, ma esse dovevano essere tredici.

In Calabria a Natale le monachelle (o monaceji) sono ancora all'ordine del giorno; sono acini di uva passula involtati in foglie di fichi o di cedro e passati dal forno: ottime. Ma qui i fichi, infilzati negli stecchetti di canna a forma di corona, o a forma di croce, con noce e cedro tengono il posto del celebre panettone di Milano (che deve il suo natale a un cuoco di Lodovico il Moro) e non lo fanno di certo rimpiangere.

Le donne della Basilicata stanno preparando anch'esse i loro «cenoni»: per Natale è d'uso fare i vermicelli, condirli col baccalà e portare quindi in tavola la più squisita frittura dell'anno. Ed ecco, tra essa, li scarpedde e li scarcedde, cioè pasta «crisciuta» a guisa di focaccia.

Negli Abruzzi sono indispensabili le lenticchie anche perchè si dice che portino fortuna; sono di buon augurio. C'è chi riesce a tenere in piedi, sempre per buon augurio, la tradizione delle sette minestre (che vanno dai fagioli bianchi ai ceci, dai cavoli neri fritti con aglio e olio ai maccheroni con le sarde e persino al riso cotto con acqua di mandorla pesta). Ma le sette minestre esigono sette pietanze ed allora le cose vanno troppo in là; sicchè senza tanti assortimenti oggi, più di sovente che ieri, dal primo piatto si passa subito al secondo che vede il baccalà condito con una certa larghezza (quando ha il compito di sostituire il capitone sì da farne sentire il meno possibile l'assenza). —

Natale in Sicilia

La Toscana ricorre ai capponi come piatto forte per il pranzo del 25. A Siena il panforte conclude le fatiche culinarie di molte donne; a Pistoia, o per meglio dire nel Pistoiese, persino gli animali si accorgono che è giunto Natale perchè il loro pasto è anch'esso diverso, molto più vistoso giacchè la tradizione vuole che alle bestie non si faccia passare inosservata una festa così importante.

Roma; bch, i gusti dei romani sono tanti e così vari i menù delle loro mogli che non basterebbe una pagina intera per descrivere che cosa portano a tavola per il cenone le massaie di Trastevere o quelle di Prati; però alcuni piatti sono di rigore: l'aristocratica spigola, per esempio, fatta a regola d'arte o la più borghese anguilla sono i pesci natalizi e non devono mancare, insieme agli spaghetti alle alici: così come a Napoli trionfano il capitone, i vermicelli alle vongole e gli struffoli.

Attraversiamo lo stretto di Messina e vediamo il Natale siciliano. Le località piccole e grandi della costa sono invase dal pesce più vario che dalle reti finisce sui mercati e, di qui, nei piatti natalizi con più sollecitudine del solito: anguille, capitoni, cefali, merluzzi murone ammarinate sono presentati a tavola per il cenone con fogge speciali, con manicaretti straordinari, d'occasione. I vini di Partinico, di Castelvetrano, di Catania, di Pachino fanno digerire rapidamente la pasta caciata e il baccalà dei contadini dell'interno ed è Natale anche per i chiocciolari se nei celebri laghetti di Ganzirri hanno fatto buona pesca di mitili, di frutti marini, di conchiglie coltivati.

Un salto in Sardegna: la vigilia si mangia di magro, pesce in abbondanza. In Ogliastro nella provincia di Nuoro, è ancora viva la tradizione delle salsicce arrostite, dei porcellini di latte cotti con legna odorosa di ginepro, di ponddas (grani di mais arrosto) il tutto innaffiato da vernaccia e concluso di torrone di Pattada.

E i dolci di Natale? V'è da perdervi la testa a contarli, eccone alcuni soltanto tra i più caratteristici: la mandorlata di Benevento, la cassata di Palermo, i pizzicati di Perugia, i mazzupanetti di Lucca, il pane di Saba di Sassari, le confetture di Sulmona, l'aranciata di Nuoro, la pignolata di Messina, gli struffoli di Napoli: gioia e delizia soprattutto dei bambini: ma il Natale, in fondo non è proprietà loro?

GUIDO QUARANTA

Sappiate scegliere i giuochi per i bambini

Un buon giocattolo serve per educare - Controllare i giochi e intervenire al momento giusto

Siamo nel periodo delle feste e per i bambini tutto si risolve in giochi. Papà Natale porta giocattoli; la Befana porta giocattoli. Parliamo dei giochi dei bambini, dunque, anche se essi, possono, a prima vista sembrare tutti uguali ed egualmente divertenti. La verità è invece che neanche per gli stessi bambini è così. Il gioco riveste una grande importanza nella loro vita, la stessa importanza che per noi grandi ha l'attività del lavoro. Un bel gioco infatti assomiglia a un bel lavoro, un cattivo gioco ad un cattivo lavoro.

Pensate infatti quanti giochi possono coltivare nel bambino, per esempio, la passività: sono quei giuochi in cui tutta la partecipazione del bambino si riduce semplicemente al fatto di guardare più o meno ammirato. Voi volete certamente, perchè questo è il desiderio di tutte le mamme, che vostro figlio cresca nè pigro, nè indolente, ma attivo, pronto e, come si dice, d'iniziativa. Ebbene, fin da piccoli, fin dal tempo, sicuro, della Befana, i giochi ed i giocattoli possono influire non poco in ciò. Tanto, quindi, i giocattoli che i giochi dei nostri bambini debbono essere ben scelti. Essi in certo senso debbono guidare il bambino. Attenzione però che, a questo punto si può incorrere in un primo errore: quello di immischiarsi troppo nei giochi dei bimbi, mostrando, raccontando, dicendo «ecco, guarda, vedi, si fa così», ma facendo praticamente il gioco al loro posto. In questi casi al figlio non resta che guardare, ascoltare ed imitare; e chi si diverte di più è il genitore mentre nel bambino si sviluppa la sfiducia nelle proprie forze ed il timore dell'insuccesso.

No, nei giochi dei bimbi, nè troppa nè nessuna interferenza. Scegliere bene un giocattolo, magari modesto, ma che serva a sviluppare nel piccolo curiosità e attività, che lo aiuti a ragionare e a far vincere, piano piano, la tendenza al gioco solitario che caratterizza il primo stadio dell'età fino a tre quattro anni; aiutarlo al momento giusto a compiere il passaggio al gioco con gli altri bambini.

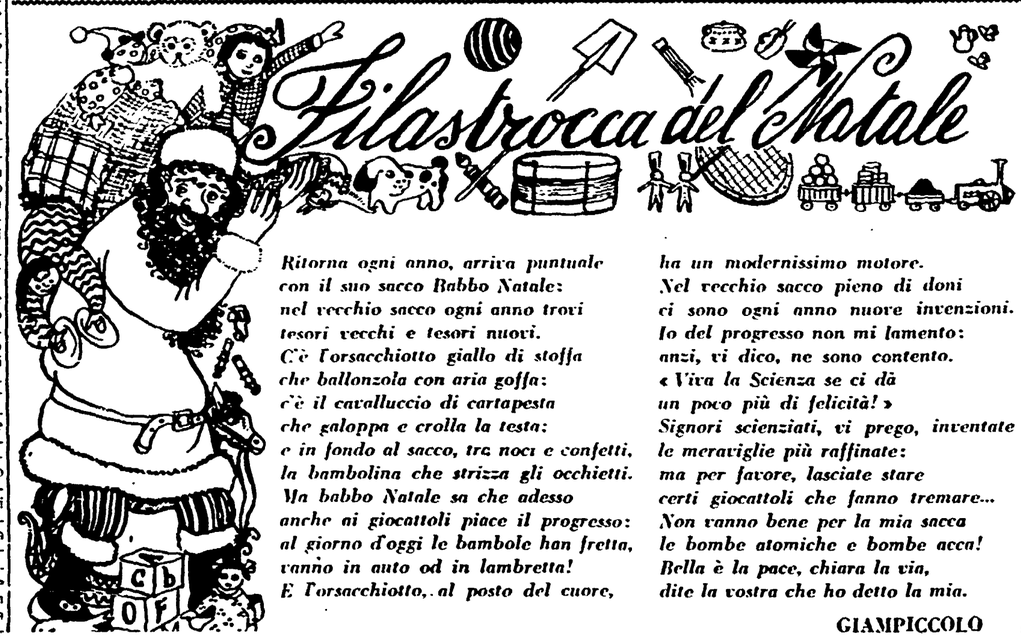
In questo secondo stadio si può lasciare libertà all'iniziativa del bambino, ma soltanto finchè il gioco procede bene: in caso contrario è bene intervenire, suggerire consigli, correggere.

P. M.

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini

N. 93



Ritorna ogni anno, arriva puntuale
con il suo sacco Babbo Natale:
nel vecchio sacco ogni anno trovi
tesori vecchi e tesori nuovi.
C'è l'orsacchiotto giallo di stoffa
che ballonzola con aria goffa:
c'è il cavalluccio di cartapesta
che galoppa e crolla la testa:
e in fondo al sacco, tra noci e confetti,
la bambolina che strizza gli occhietti.
Ma babbo Natale sa che adesso
anche ai giocattoli piace il progresso:
al giorno d'oggi le bambole han fretta,
vanno in auto od in lambretta!
E l'orsacchiotto, al posto del cuore,
ha un modernissimo motore.
Nel vecchio sacco pieno di doni
ci sono ogni anno nuove invenzioni.
Io del progresso non mi lamento:
anzi, vi dico, ne sono contento.
«Viva la Scienza se ci dà
un poco più di felicità!»
Signori scienziati, vi prego, inventate
le meraviglie più raffinate:
ma per favore, lasciate stare
certi giocattoli che fanno tremare...
Non vanno bene per la mia sacca
le bombe atomiche e bombe acca!
Bella è la pace, chiara la via,
dite la vostra che ho detto la mia.

GIAMPICCOLO

L'astuzia di un contadino

Un contadino, dovendo attraversare una strada affollata con un carico di legna sulle spalle, ripeteva continuamente ad alta voce: «Attenzione, fate largo!» allo scopo di non recar danno ai passanti.

Ma un certo zerbinotto che sfoggiava un bellissimo mantello, pur sentendo l'avvertimento, volle passare lo stesso: e si strappò il mantello urtando in una frasca.

Aveste sentito le lamentele, le proteste, le accuse! Il giovanotto non volle sentire le ragioni del contadino e lo fece chiamare addirittura dal giudice.

Il magistrato cominciò a interrogare il contadino, il quale ammutolì a un tratto come se avesse perduto la favella. Il giudice provò ad alzare la voce: fatica sprecata. Il contadino non sentiva e non rispondeva.

«Che possiamo fare?» — disse il giudice al padrone del mantello — Io non ho il potere di far udire i sordi e far parlare i muti!».

«E' tutta una finzione per farsi compatire — disse allora il giovinotto. — Poco fa il fiato ce l'aveva e gridava a più non posso: «Attenzione, attenzione!».

«Dunque ti aveva avvertito di scansarti? — esclamò il giudice interessandosi al fatto. E allora come puoi dire che ti ha strappato il mantello a bella posta? Perchè non ti sei fatto da parte quando lui gridava «Attenzione, attenzione!»?

Così il giovanotto perse la causa e fu costretto a pagare le spese del giudice; mentre il contadino prudente vinse stando zitto, senza neanche l'aiuto di un avvocato difensore.

Curiosità scientifiche

Gli occhi dei pesci e dei serpenti

I pesci non chiudono mai gli occhi per la semplice ragione che non hanno palpebre. Stanno ad occhi spalancati, lucidi, fosforescenti a volte e dormono dei sonni profondi, ma ad occhi aperti, come si direbbe noi.

Invece i serpenti hanno le palpebre, ma saldate insieme e trasparenti, perciò simili a un vetro di orologio. I serpenti hanno sempre gli occhi chiusi, ma ci vedono benissimo attraverso alle palpebre.

Quanto sono alte le onde del mare?

E' un po' difficile dirlo. Certo nei vecchi libri di viaggio e più ancora in certe avventure di mare, si leggono certe cifre esagerate sulla altezza delle onde marine. Anche perchè non è possibile, durante una burrasca, mettersi lì a misurare l'altezza dei cavalloni che si abbattono sulla nave. E il terrore che lo spettacolo dei marosi infuriati mette nell'animo di molti, concorre a far sembrare molto più grandi e terribili le ondate.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dir. resp.
Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310 54 del 16 dicembre 1954
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149